

Ostacolo Costa Rica per l'Italia ai Mondiali
pag. 22



L'uomo che sabotò Mussolini
Lecis pag. 17

U:

Riforme, Renzi stana Grillo

● Il premier scrive ai capigruppo M5S: bene il dialogo, vediamoci mercoledì. Palazzo Chigi fa sapere che si parte dall'Italicum e non si ricomincia da capo ● Boschi incontra Fi e Ncd: l'accordo a un passo

Sulle riforme si accelera. Renzi scrive al M5S: vediamoci mercoledì. Ma fa sapere che non si rimette tutto in discussione e che la base del confronto è l'Italicum. Boschi: vicini all'accordo.

A PAG. 2-3

I limiti della proposta grillina

L'ANALISI

SALVATORE VASSALLO

In se stessa, la proposta di sistema elettorale del M5S è poco più che un modo per dire «eccoci, siamo usciti dal blog, forse». La narrazione grillina vuole che sia frutto di una ampia partecipazione filtrata da vaglio accademico. Ma concordare sui cavilli di un sistema elettorale è operazione ardua se tentata tra due o tre esperti che hanno categorie e un lessico condiviso.

SEGUÈ A PAG. 15

Salvaguardare gli esodati

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Dopo il clamoroso risultato del Pd alle europee, il governo è legittimato dal voto popolare e deve rispondere alla domanda di riforme che viene dagli elettori.

SEGUÈ A PAG. 15

Tom Benetollo un uomo di frontiera

PIETRO FOLENA A PAG. 13



Fiat, il nuovo ricatto di Marchionne

Il manager scrive agli operai della Maserati dopo lo sciopero di un'ora: «Così rovinare l'immagine all'estero» Bloccati gli straordinari in tutti gli stabilimenti e il trasferimento di 500 lavoratori da Mirafiori.

A PAG. 7

Buferà Sel: via Migliore e Fava

● In quattro lasciano il partito: ci sono anche Di Salvo e Piazzoni. Altri sei pronti a seguirli ● Vendola: una ferita dolorosa ma sostenere Renzi è sbagliato

Sel si spacca. In segreteria si consuma la rottura dopo il sì dei deputati al decreto Irper. Lasciano il partito il capogruppo alla Camera Migliore, Fava, Titti Di Salvo e Ileana Piazzoni. «Posizioni inconciliabili», dicono. Altri pronti a seguirli. Vendola parla di «ferita dolorosa» ma avverte: noi siamo all'opposizione.

A PAG. 4



Ai lettori

Dopo più di un mese di sciopero delle firme, torniamo con i nostri nomi in prima pagina. Per ricordare ai lettori che questo giornale resta in edicola grazie allo sforzo collettivo di una redazione che continua a lavorare senza ricevere da mesi lo stipendio. Abbiamo scelto questa formula per ribadire che l'Unità è una comunità e non una somma di singoli giornalisti. E ne siamo orgogliosi. Domani avremmo dovuto essere assenti dalle edicole. Abbiamo deciso di sospendere lo sciopero in vista dell'incontro con i liquidatori della società editrice. In quell'occasione, chiederemo certezze sul futuro del giornale e sul pagamento di tutte le spettanze maturate. Senza queste certezze dovute, lo sciopero sarà inevitabile così come iniziative di carattere legale a tutela della testata e dei nostri posti di lavoro.

IL CDR

L'Unità di oggi è firmata da: Chiara Afronze, Ninni Andriolo, Roberto Arduini, Rossella Battisti, Andrea Bonzi, Marco Bucciantini, Jolanda Bufalini, Cesare Buquicchio, Antonella Caiafa, Andrea Carugati, Giuseppe Caruso, Simone Collini, Adriana Comaschi, Francesco Cundari, Umberto De Giovannangeli, Francesca De Sanctis, Bianca Di Giovanni, Federica Fantozzi, Massimo Filippini, Fabio Ferrari, Massimo Franchi, Vladimiro Frulletti, Claudia Fusani, Gabriella Gallozzi, Silvia Gigli, Rachele Gonnelli, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Maddalena Loy, Luigi Marcucci, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Laura Matteucci, Stefano Miliani, Roberto Monteforte, Sonia Renzini, Salvatore Righi, Rossella Ripert, Roberto Rossi, Alessandra Rubenni, Francesco Sangermano, Osvaldo Sabato, Claudio Sardo, Stefania Scateni, Massimo Solani, Anna Tarquini, Marco Ventimiglia, Luigina Venturelli, Umberto Verdat, Cinzia Zambrano, Maria Zegarelli e da Enzo Barilli, Elena Marisol Brandolin, Marcella Ciarnelli, Massimo De Marzi, Maria Grazia Gregori, Flavia Matitti, Maria Novella Oppò, Paolo Soldini, Giuseppe Vespo, Enzo Verrenga.

IL CASO YARA

Bossetti: non sono il killer

● Il Gip non convalida il fermo ma il muratore resta comunque in carcere

Bossetti si difende. Dice al Gip: sono innocente, non sono io l'assassino di Yara. Il muratore accusato del delitto ha detto che «quella sera era a casa». Il Gip alla fine non ha convalidato il fermo perché non c'è pericolo di fuga, ma ha confermato la custodia in carcere.

A PAG. 10



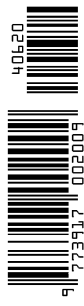
Il sabato, approfondire sarà più semplice



L'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it

ASSOFOOD
DAL 1946
gastronomia italiana
www.assofood1946.it



POLITICA

Riforme, Grillo incalza e Renzi lo stana: «Vediamoci presto»

- Il premier risponde alla proposta di «trattativa» targata M5S: «Nessuno ha la verità in tasca»
- Mercoledì l'incontro
- Le condizioni poste: resta l'Italicum e non si ricomincia da capo
- Ue, sentita Merkel

#iostoclonlunita

E Matteo Renzi rilancia. Se Beppe Grillo dal suo blog-vangelo dice che il Movimento 5 Stelle è pronto «a sedersi a un tavolo di trattative» non solo per la legge elettorale ma anche per la riforma del Senato, con un «Renzi ci stai o no?», il presidente del Consiglio non solo dice che ci sta ma che è pronto a vedere i pentastellati già mercoledì prossimo, facciamo sapere se in quanto premier o se l'invito è rivolto a Renzi in quanto segretario del partito. «Non c'è alcuna preclusione da parte del Movimento 5 Stelle ad affrontare anche un tavolo di trattative sulle riforme costituzionali. Vogliamo lavorarci in modo rapido e responsabile, non c'è da parte nostra nessuna intenzione di ritardare il processo», scrive Grillo. E Renzi, in una lettera aperta, «agli onorevoli capigruppo del M5S», ringraziando per l'«apertura di un dialogo franco, aperto e trasparente nell'interesse dell'Italia», si dice pronto. Ma il premier sa bene quale potrebbe essere la trappola grillina: tentare di rimettere tutto in discussione proprio ora che con Fi e Lega l'accordo sulle riforme, il Senato in primis, è ormai praticamente fatto e pronto a superare l'esame del plenum di Palazzo Madama. «Queste sono ore decisive, ci sono le condizioni per arrivare ad un risultato positivo», dice il premier ai

suoi. Ed è stato chiaro: si va e si ascolta, ma il pacchetto delle riforme è quello, non si cambia. Quanto al Democratelium proposto da Grillo, la linea è la stessa: si parte dall'Italicum, si possono riguardare le soglie di sbarramento, la questione della parità di genere, ma per il premier non si tocca l'ossatura della legge elettorale, a partire dal ballottaggio tra i primi due arrivati. Insomma, il sospetto che Grillo sia tentato di far saltare tutto o di porre condizioni irricevibili per poi accusare Renzi di non volersi confrontare con il M5S è forte, ma di sicuro il premier non torna sulla sua strada. «Non può arrivare al tavolo dopo mesi che è stato sui tetti e pretendere di dettare la linea. Non è così che funziona», dicono i fedelissimi del premier.

IL DIALOGO E LA STILETTATA

«La vostra lettera del 16 giugno scorso - scrive Renzi - conferma che ci sono molte cose che continuano a vederci su fronti contrapposti, ma proprio per questo giuridico importante che le forze politiche più rappresentative del Paese provino a scrivere insieme le regole del gioco». Ma, avvisa Renzi, «nessuno ha la verità in tasca, tutti possono dare una mano, io almeno la penso così. E lavoro con determinazione per arrivare insieme a questo obiettivo comune». Il segretario Pd, all'indomani del patto di Grillo con Farage, xenofobo leader di destra, ricorda la partita che l'Italia dovrà giocare la prossima settimana in sede Ue, in vista del semestre europeo, sul tavolo europeo c'è la questione dell'immigrazione e quindi spera di poter contare «su tutte le forze politiche di buona volontà per respingere la montante propaganda xenofoba non solo italiana». E una stilettata in pieno stile Renzi, tanto per non dimenticare dove si è posizionato Grillo in Europa, ferita sanguinante per tanta parte

...

Telefonata del capo del governo con la cancelliera tedesca
Al centro i temi europei

della base grillina.

Nella sua lettera aperta, inoltre, Renzi chiede anche di sapere a quale interlocutore si rivolgono i pentastellati: «Mi avete scritto come presidente del Consiglio e dunque possiamo vederci a Palazzo Chigi con una delegazione dell'esecutivo. Ma avete anche evidenziato, nel vostro ragionamento, l'importanza del successo elettorale, sottolineatura di cui vi sono personalmente grato, che come è ovvio è un successo elettorale non del governo, ma del Partito democratico. Se preferite confrontarvi con noi come Pd - la controproposta - allora organizziamo una delegazione del partito e dei gruppi parlamentari». Insomma, «aspetto vostre nuove. Nel frattempo buon lavoro e viva l'Italia». I grillini dicono, a stretto giro di posta, che è al premier e al governo che si sono rivolti nella loro lettera, dal Nazareno dicono che si vedrà chi andrà all'incontro. Non è escluso che sia Renzi ad andare, mentre per il Movimento stavolta potrebbe essere una delegazione parlamentare senza il leader guru.

Ieri Matteo Renzi ha anche sentito la cancelliera tedesca Angela Merkel e anche se nel comunicato di Palazzo Chigi si parla di un colloquio sui temi europei ed internazionali, i due leader hanno di fatto affrontato il nodo Jean-Claude Juncker per il quale ormai sembra certo il raggiungimento della maggioranza qualificata per l'elezione a capo della Commissione europea. I due leader ieri hanno parlato a lungo anche della piattaforma programmatica su cui sta lavorando Van Rompuy, in risposta alle sollecitazioni arrivate dall'Italia e il presidente del Consiglio ha spiegato alla cancelliera che sarebbe bene che anche il Consiglio presentasse le linee di indirizzo delle politiche europee. Di questo si parlerà molto probabilmente anche sabato prossimo, durante l'incontro informale dei socialisti all'Eliseo. Sul piatto delle postazioni Ue l'Italia punta ad un ruolo importante in Commissione, come quello della politica estera dell'Unione o gli interni, altra casella a cui Renzi tiene moltissimo. Anche se di questo il premier intende parlare solo dopo la definizione delle linee programmatiche.



DEMOCRATICI

Nuova segreteria Pd, ultime limature alla lista Domani iniziative di Area riformista e Rifare l'Italia

Quasi pronta la nuova squadra della segreteria Renzi. Ieri il leader Pd ha incontrato Lorenzo Guerini, Debora Serracchiani e Stefano Bonaccini in vista della stretta finale che dovrebbe esserci la prossima settimana. Sul tavolo di Matteo Renzi sono arrivati i desiderata delle varie anime del Pd che hanno già espresso la propria disponibilità ad una gestione unitaria. Area Riformista ha fatto sapere quali sono i suoi nomi, le cariche che vorrebbe ricoprire, anche alla luce del ruolo di peso che è andato ai Giovani Turchi, con Matteo Orfini alla presidenza del partito. Enzo

Amendola, Danilo Leva e Micaela Campana, le richieste, per i renziani in pole c'è la giovane deputata Lia Quartapelle, mentre Pippo Civati ha fatto sapere di non essere interessato. L'Organizzazione dovrebbe andare a Guerini, gli Enti locali a Stefano Bonaccini il cui lavoro è stato molto apprezzato dal segretario durante le elezioni europee. Per il resto si deciderà tra domani e sabato.

Intanto fervono le attività delle aree Pd. Oggi pomeriggio e fino a domani si incontreranno a Massa Marittima, nel grossetano, i dem che fanno riferimento ad Area Riformista per un

M5S a Strasburgo tra ex SS e fan della pena di morte

Beppie Grillo vuole ancora imporre multe da 200 mila euro agli eurodeputati che tradiscono la lista nella quale sono stati eletti? Beh, ora può farlo. Cioè: potrebbe se nel gruppo che ha formato insieme con Nigel Farage comandasse lui. Nei ranghi dell'Europa per la Libertà e la Democrazia (*absit iniuria verbis*) milita una signora francese che si chiama Joëlle Bergeron e che è stata eletta nelle liste del Front National. Secondo gli accordi presi personalmente con Marine Le Pen, Joëlle avrebbe dovuto rinunciare al seggio a favore di un altro candidato, ma una volta a Bruxelles ha fatto sapere che non ci pensa proprio: ha preso armi e bagagli e si è trasferita nell'EFD. Con grande soddisfazione del capo dell'Ukip che grazie a lei è riuscito finalmente a mettere insieme le sette diverse nazionalità necessarie ad ottenere lo status (e i soldi e i benefits) di gruppo parlamentare.

Madame Le Pen è furibonda, ma è difficile che possa chiedere un risarcimento alla deputata traditrice: gli avvocati del Front National le dicono che la pretesa di quell'italiano non ha un gran

IL CASO

#iostoclonlunita

Un partito fondato da un ex volontario della polizia nazista, un'elezione col Front National, un leader con legami con la mafia russa: sono gli alleati di Grillo e Farage all'Europarlamento

fondamento giuridico. Se ci prova, perde la causa.

Una causa l'ha già persa, invece, un'altra nuova collega dei grillini. Kristina Winberg, neodeputata eletta dal partito Sverigedemokraterna, che in italiano suona partito democratico degli svedesi ma che è tanto democratico che a fondarlo fu, nel 1988, un ex volontario svedese delle SS, Gustaf Ekström, e i cui adepti fino a metà degli anni '90

erano invitati a mettersi in divisa militare quando comparivano in pubblico. Poi s'è fatta un po' di politica del doppio petto.

Il simbolo della torcia, che richiamava i riti della mitologia nordica, è stata sostituita con una anemone hepatica, agli skinheads è stato imposto di farsi crescere i capelli e ai comizi con i pugni di ferro sono stati sostituiti idilliaci picnic nei prati.

Ma quando scende il buio nelle grandi città, specie a Malmö e a Göteborg, i militanti dei demokraterna non disdegnano di dedicarsi alle battute di caccia agli stranieri, che vogliono espellere tutti dalla Svezia. Ce l'hanno anche con la minoranza dei Sami nel nord, che accusano di vivere alle spalle degli svedesi «veri» e a cui vorrebbero impedire l'allevamento delle renne.

Ma torniamo alla signora Winberg. Per dimostrare quanto fossero ingiuste le accuse di razzismo e di xenofobia contro di lei, raccontò di essere andata in Mozambico a lavorare per l'organizzazione caritatevole SIDA. Poi si scoprì che laggiù era andata a trovare la cugina. «Ma l'ho aiutata nel suo lavoro», si

difese Kristina. Prontamente smentita dal marito di lei: «Ci ha accompagnato solo una volta per scattare fotografie».

Ma le due signore sono fiorellini al fianco dei loro colleghi. Nei banchi dell'EFD siedono, insieme con i 17 grillini, fior di militanti di partiti, partitini e gruppi abituati a ben altre battaglie. Come Roland Paksas, capo del partito lituano Tvarka ir Teisingumas (ordine e giustizia). Un vero leader politico, che ha nel suo curriculum un anno e un mese vissuti da presidente della Repubblica del suo paese. Peccato (per lui) che dalla presidenza lo abbiano cacciato con l'unica procedura di impeachment mai andata a buon fine in Europa. Un'esperienza di cui i grillini potrebbero far tesoro nei loro, finora sfortunati, assalti all'inquilino del Quirinale. Magari però non cerchino di farsi insegnare altro, da Paksas.

L'uomo è stato rimosso con disonore alla fine di un processo alla Corte Costituzionale in cui non ha fatto una gran figura. Era accusato di aver preso 400 mila dollari da Yuri Borisov, il presidente russo d'una compagnia aeronautica, in cambio di un decreto con cui gli con-

cedeva la cittadinanza lituana. Per far questo aveva sfruttato i suoi legami con la mafia russa.

Con i deputati eletti nelle liste di un autoproclamato partito dei «cittadini liberi» della Repubblica ceca, tra cui un professore dell'Università di Praga convinto sostenitore della liquidazione dell'Unione e di tutti gli stati europei in nome del *laissez-faire* economico, una rappresentante dei «contadini verdi» della Lettonia, un camionista svedese le cui esperienze politiche sono irrintracciabili, madame Bergeron inseguita dalle maledizioni del Front National, i grillini e Farage ora aspettano i possibili nuovi acquisti polacchi. Sono i deputati del KNP, il Kongres Nowej Prawicy (Congresso della nuova destra) di Janusz Korwin-Mikke con cui si stanno stringendo gli ultimi accordi. Il nuovo acquisto è un partito con una piattaforma politica interessante: vuole il ripristino della pena di morte e l'abolizione delle tasse sul reddito ed è contrario ad ogni ipotesi di riconoscimento delle unioni gay.

Vorremmo tanto che i grillini di queste trattative ci regalassero uno streaming.

Cento eletti e più poteri C'è l'accordo sul Senato

In questi numeri - 74-21-5 - ci dovrebbe essere la soluzione di trent'anni di tentativi andati a vuoto, commissioni, seminari, disegni di legge, crisi di governo, alleanze velenose, ribaltoni. La somma fa 100 e dovrebbero essere i componenti del nuovo Senato. Dietro ogni cifra ci sono scelte, decisioni, confronti. Non è esagerato dire che ognuna si porta dietro una precisa idea di Stato. E quindi: 74 saranno i consiglieri regionali; 21 i sindaci; 5 i senatori nominati dal Presidente della Repubblica. Tranne quest'ultimi, saranno eletti dai consigli regionali (elezioni di secondo grado) e un sindaco per ogni regione. Finisce, dopo quasi settant'anni, il bicameralismo perfetto, il rapporto politico del nuovo Senato con il Governo a cui non darà più la fiducia. Palazzo Madama conserverà però ampi poteri: il voto sulle leggi di revisione costituzionale e sulla legge elettorale e poteri di controllo e ispettivi sull'attuazione delle leggi, sulle politiche pubbliche, sulla pubblica amministrazione, sull'impiego dei fondi strutturali europei. Il cane da guardia del governo e della camera dei deputati.

C'è la cornice. Manca ancora «qualche dettaglio». Ma la cornice c'è. Ed è «condivisa» dalla maggioranza di governo più Forza Italia e Lega. Una cornice che va a comprendere anche la riforma della legge elettorale. Perché poi, come è sempre stato chiaro, tutto si tiene. L'ha capito anche Grillo che adesso che sente puzza di isolamento, corregge l'ultima offerta (domenica), la affranca dalla legge elettorale e la allarga a tutte le riforme costituzionali.

Conviene partire dai fatti. E dalle dichiarazioni. «L'accordo è vicino, forse è la volta buona» dice il premier Renzi mentre il ministro Maria Elena Boschi passa la giornata, ieri ma anche oggi, ad incontrare i delegati dei vari partiti. Prima il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani, poi il coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello. «Ci sono positive modifiche rispetto alle proposte iniziali, ma per noi sono ancora necessari approfondimenti e valutazioni per determinare la posizione del partito nel suo complesso» dice Romani alle quattro del pomeriggio mentre lascia la Commissione Affari costituzionali. Una cautela più di forma che di sostanza, anche per rispetto al leader, Berlusconi, in tutt'altre faccende affaccenda-

IL RETROSCENA

#iostocollunita

Incontro tra il ministro Boschi e il capogruppo di Fi Romani. A Palazzo Madama 74 scelti dai consigli regionali, 21 sindaci e 5 nominati dal Colle

to: ieri ha testimoniato al processo Lavitola a Napoli dove per la prima volta nella sua vita ha dovuto, imprecando, rispondere alle domande di un giudice; stamani sarà alla casa famiglia di Cesano Boscone con i malati di Alzheimer mentre a Milano inizierà il processo di Appello per Ruby. «Nel fine settimana ci incontreremo - annuncia Romani - e finiremo le limature che ancora sono necessarie». Una cosa è chiara: il presidenzialismo rilanciato in queste ore può attendere.

Soddisfatto anche Quagliariello che

quando era ministro ha tenuto per un anno le riforme pronte nel cassetto senza riuscire però, perché non era mai il momento, a portarle neppure in Consiglio dei ministri. Ncd porta a casa l'inserimento dei costi standard in Costituzione, meno sindaci di quanto fosse previsto all'inizio (erano il 50% dell'assemblea, ora sono un terzo), «una base di legittimazione comune» e la «proporzionalità della rappresentanza delle regioni» (la Lombardia ha diritto ha più senatori del Molise).

All'ora di pranzo il sottosegretario Luciano Pizzetti, mattatore di lunghe e estenuanti trattative, s'aggira nel corridoio della Commissione Affari Costituzionali e parlotta con il relatore, il leghista Roberto Calderoli, e Donato Bruno di Forza Italia. C'è un tema di cui si è scritto e parlato meno ma che più tutti è stato oggetto di trattative: la riforma del Titolo V della Costituzione, overosia quali funzioni - attenzione, non più poteri - per le Regioni. Il primo testo del governo le aveva praticamente spogliate di tutto. Il federalismo in questo caso ha avuto il sopravvento: il Carroccio ha fatto il suo e il governatore Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni tutto il resto.

Alle sei del pomeriggio il ministro Boschi twitta «Al lavoro sulle riforme #italiariparte». È la volta buona, forse per davvero, se anche Romani ammette che «non ci sono problemi di tempi, la prossima settimana il voto sugli emendamenti e il 3 in aula».

La tabella di marcia sembra segnata. Tra oggi e domani i relatori Anna Finocchiaro (che è anche il presidente) e Roberto Calderoli dovrebbero depositare i circa 20 emendamenti al ddl del governo che contengono le modifiche. Mercoledì (25) scadono i termini per i subemendamenti, poi una settimana di votazioni prima di arrivare in aula. «Sto lavorando con Calderoli ma credo che le obiezioni che ancora esistono possano essere facilmente superate» ha spiegato il presidente Finocchiaro nel pomeriggio dopo un lungo colloquio con il sottosegretario Pizzetti che, ha tenuto a precisare, «ha portato opinioni e non carte». Rivendicando il ruolo del Parlamento in questa delicatissima fase.

Sei ore, oggi, domani, a questo punto poco importa quando arrivano gli emendamenti «condivisi» - è questa la parola magica - da Calderoli e Finocchiaro. La strada imboccata sembra quella giusta.

Quello che sta prendendo forma è un Senato modello *Bundesrat* tedesco ma con i senatori nominati dai consiglieri regionali. Sulla legge elettorale, che non può prescindere dalla forma del Parlamento, l'accordo sarebbe stato trovato alzando dal 37,5 al 40% la soglia di accesso al premio di maggioranza.



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

FOTO LAPRESSE

seminario a cui hanno aderito oltre 500 persone, tra cui molti dirigenti locali e amministratori. Domani ci saranno il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Interverranno anche il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, Lorenzo Guerini e il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, che concluderà i lavori. Al Rome Life Hotel, a Roma, sempre domani, ci sarà invece l'assemblea nazionale di Rifare l'Italia, che fa riferimento a Andrea Orlando e Matteo Orfini. I lavori saranno aperti dal coordinatore Francesco Verducci, intervengono il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente del Pd Orfini, Simona Bonafè e Gianni Cuperlo.



CINQUESTELLE

Il grillino Di Maio: «Se chiude l'Unità non gioisco»

«L'Unità chiude? Non c'è da gioire»: il cinque stelle Luigi Di Maio corregge il tiro rispetto alla sparata di Beppe Grillo contro l'Unità («Chiude? Una buona notizia»). Il vicepresidente della Camera, a Radio24 ha comunque criticato il quotidiano, ma senza esultare per le sue difficoltà: «Un giornale, che è un prodotto di mercato, se ha preso per anni milioni di euro di finanziamento pubblico e non appena glieli toglie comincia a morire, è un giornale che sul mercato non ci stava. Un giornale funziona se il lettore lo compra, se non c'è più il giornale chiude. Lo abbiamo detto 6-7 anni fa, col finanziamento pubblico si sono

finanziate testate che hanno orientato le scelte politiche degli italiani per troppi anni. Quando è entrata in gioco la Rete, la pubblicità si è spostata lì dove c'è più pluralità, per quel che ci riguarda». Di Maio comunque bolla l'Unità come «giornale poco corretto» per il titolo «Grillo contro i terremotati».

Nessuna marcia indietro da Grillo, che anzi ieri ha messo nella black list Elle Kappa, ovvero Laura Pellegrini, come «vignettista del giorno» per aver fatto su Repubblica una vignetta che prendeva in giro Grillo che attaccava l'Unità. Del resto Casaleggio se l'era presa con il giornale di De Benedetti.

Berlusconi attacca i giudici: ora rischia la diffida

● In aula come testimone al processo Lavitola: «Toghe irresponsabili» ● Il giudice: «Risponda»

#iostocollunita

Dopo mesi di cautele, Silvio Berlusconi alza all'improvviso il livello di scontro con le toghe. «La magistratura in Italia è incontrollabile, irresponsabile e gode di una piena immunità» è sbottato l'ex premier, senza preavviso, durante la sua testimonianza - non è infatti indagato - nel processo di Napoli al faccendiere Valter Lavitola. Adesso l'ex Cavaliere rischia grosso: come condannato ammesso ai servizi sociali, potrebbe ricevere una formale diffida e un ammonimento da parte dell'Uepe, l'ufficio per l'esecuzione penale esterna del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Una sorta di cartellino giallo che potrebbe, se le intemperanze del leader azzurro continueranno, trasformarsi anche nella revoca della misura alternativa alla detenzione (per lui, data

l'età, si tratterebbe comunque di arresti domiciliari). E le occasioni non mancheranno: oggi si apre a Milano il processo di appello per il caso Ruby dove è stato condannato in primo grado a sette anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il verdetto potrebbe arrivare tra un paio di settimane o allungarsi a fine estate, sarà decisivo per il futuro politico di Berlusconi. Che i suoi descrivono molto nervoso e preoccupato, al punto da abbandonare la prudenza imposta dagli avvocati.

OGGI PROCESSO RUBY

Lo scontro tra l'ex Cavaliere e i magistrati è avvenuto nell'aula del processo a Lavitola, a Napoli per la questione degli appalti a Panama per cui è accusato di estorsione ai danni di Impregilo. Alle parole di Berlusconi il pm Vincenzo Piscitelli è scattato in piedi rivolgendosi al presidente, Giovanna Ceppaluni: «Questo non lo posso accettare». E il

presidente di rimando a teste: la magistratura «è ancora tutelata dal codice». Scintille anche poco prima quando l'ex premier, sotto l'incalzare dell'interrogatorio, aveva risposto: «Non capisco le motivazioni di queste domande». E la Ceppaluni: «Non c'è alcun bisogno che lei le capisca. Funziona così».

Uno scambio pericoloso per Berlusconi, dato che l'Uepe deve controllare il rispetto dei programmi da parte degli ammessi alle misure alternative e riferirne all'autorità giudiziaria, cioè al tribunale di sorveglianza di Milano, proponendo eventuali modifiche o revocche. Già il 29 aprile Berlusconi avrebbe ricevuto - ma la voce non ha mai trovato conferma ufficiale - un primo «cartellino giallo» da parte del Dap per aver detto in un'intervista: «È ridicolo pensare che si possa rieducarmi conse-

gnandomi a dei servizi sociali e a dei colloqui quindicinali con assistenti sociali». A pesare sarebbero state anche le reiterate accuse di «golpe» napoletano. Non esattamente confacenti alle prescrizioni firmate da Silvio per il via libera a Cesano Boscone, tra le quali la regola di non diffamare i magistrati e la raccomandazione a mantenere un comportamento «nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni».

Dopo l'incidente con le toghe, l'ex premier ha regalato l'attestato del giuramento dei testimoni incorniciato e coperto da un vetro (che si era portato dietro) alla presidente del tribunale, dicendo - come suggerito dai suoi avvocati - la frase «magica affinché il decoro della giustizia italiana sia tutelato».

LE TELEFONATE

Su richiesta del pm, è stata fatta ascoltare la telefonata intercorsa il 2 agosto del 2011 tra Silvio Berlusconi e Massimo Ponzellini, ex amministratore di Impregilo. Nella conversazione l'ex premier informava Ponzellini che, se non fosse stato costruito un ospedale a

Panama, il presidente del Paese centro americano avrebbe rilasciato una dichiarazione negativa sul gruppo industriale italiano che ne avrebbe provocato il tracollo in Borsa.

Rispondendo a una domanda del pm Vincenzo Piscitelli, Berlusconi ha affermato di essere stato contattato da Panama da Lavitola, che si diceva preoccupato per la mancata costruzione dell'ospedale promesso al governo di Panama. Il giornalista, ha detto Berlusconi, gli aveva chiesto di riferire ai vertici di Impregilo che, se l'impegno non fosse stato mantenuto, il governo panamense avrebbe revocato alle imprese italiane l'appalto per il raddoppio della costruzione del canale. L'ex premier si è detto «orgoglioso» di avere fatto la telefonata. Lavitola, ha detto l'ex premier, «era legato molto al presidente Ricardo Martinelli, era considerato un amico di Panama. Non so come sia diventato amico. Aveva una grande capacità di relazione, come ho verificato di persona anche in Brasile. Lui era molto amico di Lula; a un pranzo ufficiale, io ero a sinistra di Lula e accanto a me c'era Lavitola».

POLITICA

Terremoto in Sel: via Migliore e Fava

- **Lasciano il partito anche Titti Di Salvo e Ileana Piazzoni. Ma altri sono pronti a seguirli**
- **Vendola: ferita dolorosa ma sostenere Renzi è un errore**
- **Il premier: rispetto per il travaglio di Sel, il Pd è un partito aperto**

#iostococonlunita

Per Sel è «il giorno più difficile, la nostra comunità è ferita», dice Nichi Vendola. Il gruppo alla Camera perde non solo altri 4 deputati (dopo i due che già avevano lasciato nei giorni scorsi). Ma tutto il suo vertice, da Gennaro Migliore alla vice capogruppo Titti Di Salvo, passando per Claudio Fava, uno dei fondatori, e la segretaria d'Aula Ileana Piazzoni. Una diaspora che non è affatto finita, visto che almeno altri 6-7 deputati stanno ragionando sull'uscita, tra i 17 che da tempo sostengono la linea di dialogo col Pd e nel gruppo hanno votato a favore del sì al decreto degli 80 euro. Si fanno già i nomi di Nazareno Pilozzi, Guido Quaranta, Alessandro Zan e Fabio Lavagno.

«Quello su cui ci dividiamo è il renzismo. E il dolore per me è grande», ha commentato Vendola al termine di una difficile riunione della segreteria in cui Titti Di Salvo, nonostante gli appelli, ha ribadito la sua decisione di lasciare, unica dei ribelli a partecipare alla riunione. «La discussione riguarda cosa debba essere la sinistra e la bussola deve essere la libertà e la giustizia sociale. Sostenere l'area del governo Renzi è per me andare fuori strada, e non ri-

...

I dimissionari: tra noi posizioni inconciliabili, serve una sinistra che non sia marginale

spetta l'identità di questo partito», dice il leader. Verso i compagni che lasciano Vendola non usa la mano pesante: «Per me Gennaro Migliore è un figlio. Speriamo che questi compagni e compagne si faranno bandiere della sinistra». Ma la linea non cambia: «Noi pensiamo, con tutta la nostra comunità, che Sel debba restare all'opposizione, per costruire un dialogo con il Pd. Per sfidare Renzi a fare ciò che è necessario: cambiare agenda politica, combattere contro la crisi contrastando le politiche di austerità». «Penso che una forza di sinistra debba essere una forza anticonformista, che non smarrisce mai la bussola», dice Vendola. «Immaginare che questa bussola possa portare oggi a sostenere l'area del governo Renzi mi pare uno sbandamento».

Ora i transfughi puntano al gruppo Misto, dove potrebbero tentare di costituire un gruppo autonomo con i socialisti, dialogando anche con gli ex M5s. Ma servono almeno 20 deputati. «Valuteremo, ora è il momento di elaborare il lutto», spiega a l'Unità Ileana Piazzoni. «Non entreremo nel gruppo Pd, non si passa da un partito all'altro in un giorno. Serve il tempo per una riflessione adeguata. Per ora è giusto costruire un nostro luogo autonomo». Dal leader Pd Renzi arriva una netta apertura: «Massimo rispetto per il travaglio dentro Sel, chi guarda al Pd troverà un partito aperto, attento alle diverse sensibilità, intenzionato a lavorare avendo come obiettivo la giustizia sociale, ma che si pensa come un vero e proprio partito della nazione», ha detto il premier ai suoi più stretti collaboratori.

Claudio Fava che, come leader di Sinistra democratica (la componente Ds che non entrò nel Pd) è stato uno dei fondatori di Sel, motiva così la sua scelta: «Per me è una scelta dolorosa e insieme inderogabile, per la distanza che ormai separa Sel dal suo progetto originario». «La scelta congressuale e le decisioni di questi mesi - aggiunge Fava - ci hanno portati ad abbandonare il terreno della nostra sfida politica naturale che era quello del socialismo europeo: abbiamo preferito una collocazione in Europa e una pratica politica in Italia di forte arroccamento identitario». «Una marginalità - prosegue - che ci rende inadeguati rispetto all'ambizione che c'eravamo dati: costruire una forza autonoma della sinistra impegnata in un

cambiamento del paese e nella ricostruzione di uno spazio politico largo, plurale, responsabile».

«Aspettiamo che si fermino questi annunci per tirare una linea e decidere insieme il da farsi», spiega Nicola Fraioli, coordinatore della segreteria, che annuncia per mercoledì una riunione della direzione. Mentre lunedì sarà scelto il nuovo capogruppo alla Camera. Girano i nomi di Ciccio Ferrara e Arturo Scotto, due dei pontieri che nelle scorse settimane avevano tentato una ricucitura tra le due anime del partito. Scotto è molto amareggiato per lo strappo: «Vedo una coazione a ripetere nella storia della sinistra, e cioè dividersi ad ogni passaggio stretto. Evidentemente la calamita di un Pd al 40% è fortissima, ma è sbagliato dire che Vendola ci stia trascinando in una deriva identitaria». Prosegue Scotto: «Tutto il gruppo di Sel ha votato a favore degli 80 euro, non c'erano gli estremi per uno strappo del genere. Ma a me pare una scissione parlamentare e non di popolo».

«Sel non rischia di scomparire», ribadisce Vendola, annunciando che «il mio mandato è a disposizione del partito». «La mia linea politica è stata approvata a stragrande maggioranza dal congresso». Migliore intanto ha incontrato il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini. Per ora, solo uno scambio di opinioni. Al Senato, almeno per ora, non ci dovrebbero essere strappi. «Tendo ad escluderlo», dice Peppe de Cristofaro, uno dei pontieri. Proprio a palazzo Madama ieri il senatore montiano Giampiero della Zuanna ha lasciato il gruppo di Scelta civica per approdare nel Pd. Anche alla Camera Scelta civica è divisa tra chi guarda al Pd e chi ad Alfano. E la nomina del nuovo capogruppo, al posto del dimissionario Andrea Romano, rischia di dar vita a un replay di quanto accaduto in Sel. Uno scenario che Romano smentisce: «Auspiro la creazione anche in Italia di quella che Blair chiamava la "tenda dei riformismi". Ma escludo l'adesione di singoli deputati di Sc al gruppo Pd».

...

Il leader: io dico che Sel deve stare all'opposizione e battersi per i suoi ideali sfidando Renzi



FRONTE DEL VIDEO

Presidenzialismo ad personam

I TG DI IERI HANNO MESSO IN RELAZIONE L'ABDIZIONE DI JUAN CARLOS con il ko della Spagna ai Mondiali. Ma tra i due eventi non c'è relazione, anzitutto perché del monarca già si sapeva, mentre il crollo dei campioni del mondo era impreveduto e a suo modo tragico. Insomma, il re non era nudo, ma la squadra sì e, per una volta, la politica se la passa meglio del calcio. Basta paragonare la sfilata regale in carrozza con le lacrime dei campioni sul campo. Ai tempi di Zapatero, forse avremmo

pianto anche noi, ma Zapatero è svanito nel nulla, non avendo potuto lasciare il potere a un figlio, come i berlusconiani vorrebbero per Berlusconi. Questo re delle facce di bronzo che, più è in disarmo e più alza la posta delle sue pretese. Ha perso le elezioni e ora rischia (causa Ruby) di perdere anche le condizioni di assoluto favore in cui sconta la condanna per frode fiscale. Ma lui reclama il presidenzialismo, pensando magari che, se riuscisse a farsi eleggere, potrebbe concedersi la grazia da sé.

«Uno spazio unico col Pd, in cui la sinistra conti di più»

#iostococonlunita

«Non ho mai avuto problemi a essere minoranza. Ma quando il presidente del partito dice che stiamo "sequestrando la linea politica di Sel" è evidente che la mia presenza è incompatibile». Gennaro Migliore, dopo aver lasciato la guida del gruppo alla Camera, ieri è uscito da Sel insieme ad altri tre parlamentari.

Vi seguiranno altri? Cosa farete adesso?

«Altri stanno riflettendo sull'ipotesi di uscire da Sel, se andare nel Misto o entrare nel gruppo Pd sarà una decisione che prenderemo collettivamente».

Perché questa decisione? All'assemblea di sabato la linea di Vendola era stata approvata a larghissima maggioranza...

«Sul no alla fiducia eravamo tutti d'accordo, e mi sono attenuto a quanto deciso dall'assemblea. Ma sul merito degli 80 euro, un intervento a sostegno delle fasce più deboli, mi è parso incredibile che una forza di sinistra come Sel si tirasse indietro. La mia presenza è stata considerata un ostacolo, e ne ho preso atto. Ho tirato una riga e ho deciso che non era giusto né per me stesso e neppure per

Sel restare se venivo additato come un problema. Sui social network si è scatenata, e non da oggi, una violenza verbale e una aggressività fortissima contro le nostre posizioni».

Nella votazione nel gruppo la sua linea ha prevalso. Perché allora andarsene?

«Appena abbiamo votato, è stato detto da Vendola che il nostro era un colpo di mano. C'è stata una sanzione di incompatibilità. Io sono per un riavvicinamento all'area di governo, per spingere a una trasformazione del quadro politico e, in prospettiva, di un unico campo democratico. Tutto questo veniva visto come un ostacolo da chi ha fatto una scelta identitaria che si era incarnata nella lista Tsipras».

Claudio Fava aveva proposto un congresso straordinario. Non era una strada praticabile?

«La sua proposta non è stata neppure presa in considerazione».

Ora andate verso un Pd al 40%, che non pare bisognosi di ulteriori innesti. Così non vendete la vostra autonomia di forza di sinistra?

«Per me la parola "svendere" va bandita da ogni discussione politica. Il punto è co-

L'INTERVISTA

Gennaro Migliore

«Non ho "sequestrato" la linea di Sel, ma ero considerato un ostacolo. A Vendola voglio bene ma abbiamo visioni diverse. Misto o Pd? Vedremo»

me esercitare la tua influenza: in un luogo identitario e ideologico o in un luogo dove puoi cercare di diventare maggioranza. Quando abbiamo candidato alle primarie sindaci come Pisapia e Zedda siamo partiti da posizioni di estrema minoranza, così anche col referendum sull'acqua. Auspicio un soggetto politico democratico in cui anche le idee di chi oggi è minoranza possono diventare maggioranza. Noi non vogliamo chiuderci in un recinto, ma dare un contributo di sinistra dove si possono davvero cambiare le cose».



Altri due vostri ex colleghi di Sel sono già entrati nel Pd.

«Quelle sono due uscite individuali, che non c'entrano con la nostra discussione».

Vendola ha detto che lei è «come un figlio». Che effetto le fa questo strappo dopo tanti anni di battaglie insieme?

«Una separazione non è mai indolore, io non ho niente da rimproverare a Vendola, ho solo ricordi positivi con lui. La mia stima e il mio affetto per lui non cambiano, ma c'è anche una laicità nei rapporti». **Qual è l'errore politico che attribuisce a**

Vendola in questi mesi?

«Io non attribuisco errori. Ci sono due visioni differenti».

Voi stavate lavorando da tempo a questo strappo...

«Non veniamo da Marte. Ci sono stati mesi che hanno caratterizzato le scelte di Sel e io sono stato minoranza fino a quando non si è parlato di un sequestro della linea».

Lei pensa a un ingresso nel Pd?

«Penso a uno spazio unico. Spero che Renzi, dopo tante innovazioni, ragioni anche su una profonda riforma della forma partito, integralmente democratica e inclusiva. E spero che con Sel si torni a fare la stessa strada».

La vostra viene definita una operazione solo di palazzo, senza radici nella base...

«Lo vedremo. Sto ricevendo telefonate da tutta Italia, avverto un malessere diffuso nel corpo del partito».

Renzi coi dissidenti non è molto tenero. Rischiate di essere isolati anche nel Pd?

«Non ho questo timore, sono sempre stato abituato a ragionare in termini di allargamento della democrazia e delle regole di partecipazione. E comunque non stiamo entrando nel Pd».

Napolitano: l'Italia in risalita ma va combattuta la corruzione

- **Il Capo dello Stato: «In questa crisi l'evasione e l'illegalità sono quanto mai preoccupanti»**
- **Sulla GdF «non fare di tutta un fascio»**

#iostocounlunita

«Abbiamo problemi di economia illegale, abbiamo problemi di corruzione» quanto mai preoccupanti nel momento in cui «il Paese è impegnato a risalire la china». Lo ha detto il presidente della Repubblica parlando ai cadetti della Guardia di Finanza ricevuti al Quirinale, con i vertici, in occasione dei 240 anni dalla costituzione del corpo.

Napolitano ha voluto insistere sulla necessità che, proprio in un momento delicato e difficile come l'attuale, conseguenza di anni di crisi finanziaria ed economica «che ha investito nell'insieme lo sviluppo economico mondiale» si collochi «un rinnovato e forte impegno per la salvaguardia degli interessi fondamentali della comunità a cominciare dall'interesse decisivo al rispetto delle leggi». Si pongano in atto tutte le strategie possibili per fermare quelle che sono da troppo tempo barriere insuperabili per rimettere in moto il Paese, e cioè l'evasione fiscale e la corruzione. C'è bisogno di «legalità». Anche da questa, forse più che da altri fattori, discende la ripresa della vita economica. C'è bisogno di «moralizzazione».

Il presidente, nel celebrare «un anniversario che dimostra la radicata appartenenza della Guardia di Finanza ai valori della nazione», non ha ignorato le più recenti e incescose vicende,

«isolati casi di responsabilità personali e di vicende non edificanti» come si può considerare il caso del generale Bardi, comandante in seconda della Guardia di Finanza, indagato per corruzione alla Procura di Napoli. Un caso che però non autorizza a non avere ben presente che bisogna evitare di fare di ogni erba un fascio.

Ha detto il presidente che «la Guardia di Finanza è protagonista di iniziative e indagini essenziali soprattutto contro l'evasione e la frode fiscale e per la

moralizzazione della vita pubblica: e questo va detto con molta chiarezza. Nello stesso tempo la Guardia di Finanza dà la massima attenzione a qualsiasi elemento possa emergere di responsabilità personali e di vicende non edificanti; ma guai ad accettare e a tollerare che si possa fare di tutta un fascio e che si possa in qualsiasi modo mettere in dubbio la straordinaria ricchezza e sanità del capitale umano su cui poggia la Guardia di Finanza e la serietà, la trasparenza e il disinteresse dell'operato dei suoi comandi».

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Ed ha aggiunto: «Vorrei qui oggi, cogliendo questa occasione, rinnovare la piena fiducia della istituzione che rappresento e, sento di poter dire, di tutte

le istituzioni repubblicane, nel Corpo della Guardia di Finanza e nel suo comandante generale. Sottolineo il concorso e il contributo che dalla Guardia di Finanza, più che da qualsiasi altra componente del sistema delle Forze Armate e delle Forze di Polizia, e ciò per la peculiarità dei compiti e delle competenze della Guardia di Finanza, vengono all'affermazione della legalità nella vita economica».

C'è la necessità di rispettare le leggi. La corruzione e l'evasione vanno colpite in ogni forma, ad ogni livello. Napolitano lo ha voluto ribadire proprio di fronte ai ragazzi cui spetterà nei prossimi anni di fare barriera al malaffare sotto qualunque forma. È un concetto che il presidente aveva voluto ribadire anche nel discorso per la Festa della Repubblica. «Il cammino del nostro Paese verso un futuro migliore passa ugualmente attraverso una lotta senza quartiere alla corruzione, alla criminalità, all'evasione fiscale. Ed è un cammino che non può essere inquinato e deviato da violenze, intimidazioni, illegalismi di ogni genere. Tutte le forze vitali dello Stato e della società sono chiamate a cooperare».

Proprio nel momento difficile che da anni «viviamo per la crisi finanziaria ed economica che ha investito nell'insieme lo sviluppo economico mondiale, ma in particolare ha colpito i paesi dell'Europa, della zona euro, ha colpito l'Italia; il Paese è impegnato a risalire la china, a porre termine ad una recessione che si è protratta davvero troppo a lungo procurando gravi ferite alla nostra economia, alla nostra società e alla nostra coesione sociale».

Il lavoro per uscire deve essere comune. Bisogna impegnarsi perché le prospettive migliori si realizzino grazie all'impegno di tutti e di ognuno. A proposito di occasioni da cogliere certamente una è quella dell'Expo del prossimo anno. «L'iniziativa - ha scritto Napolitano in un messaggio - contribuirà a mettere in luce la cultura italiana del fare e del saper fare».



Giorgio Napolitano con gli allievi della Guardia di Finanza, ieri al Quirinale



Nichi Vendola al termine della riunione della segreteria di Sel FOTO LAPRESSE

IL CASO



Orlando: magistrati in pensione ma non subito

● La norma sul pensionamento anticipato dei magistrati a 70 anni «non entrerà in vigore ex nunc, e quindi in sede di conversione potremo valutare l'impatto per evitare il verificarsi di fenomeni» di scoperta degli uffici giudiziari. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nell'audizione alla commissione Antimafia. «Vedremo quali sono gli elementi di gradualità che consentiranno al Parlamento di limare il testo», ha aggiunto il ministro.

Il Guardasigilli ha poi spiegato che non pensa a «un'ipotesi di responsabilità diretta» delle toghe, «non per un fatto di intoccabilità del magistrato» ma perché potrebbe comportare «una riduzione delle garanzie all'interno del processo».

E, per rispondere alle critiche dei grillini, Orlando ha assicurato che «serve una norma incriminatoria che contrasti la provvista in "nero" nei fenomeni di corruzione». E la reintroduzione del falso in bilancio, «sul fronte penale è il mattone che manca».

Il Csm archivia il caso Milano Ma la magistratura esce lacerata

- **Con 16 voti a favore, il plenum mette da parte l'esposto di Robledo contro Bruti Liberati**
- **I processi Ruby esclusi da ogni provvedimento**

#iostocounlunita

Al Consiglio superiore della magistratura non è prevista la tagliola sui tempi degli interventi. Così palazzo dei Marescialli impiega tre mesi per completare l'istruttoria sulla guerra Bruti-Robledo e due giorni di plenum per arrivare a un voto finale. Un esito che è tanto scontato quanto bugiardo: con 16 voti a favore (su 26) vince la decisione di archiviare l'esposto con cui a metà marzo l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo ha messo in fila sette casi in cui, a suo avviso, il procuratore Bruti Liberati, nome storico della magistratura associata e leader di riferimento per l'area di sinistra della magistratura, ha gestito in modo non corretto l'assegnazione dei fascicoli di indagine. La storia è nota: invece che rispettare le tabelle organizzative (per cui ogni ufficio di procura è suddiviso in Dipartimenti ciascuno competente per materia), Bruti ha assegnato, senza motivare, alcuni fascicoli ad altri aggiunti invece che a Robledo che ne era il titolare perché competente sui reati contro la pubblica amministrazione. Il problema è che tra questi fascicoli ci sono anche ben due processi Ruby (quello che oggi inizia l'Appello e il Ter) dove l'imputato è Berlusconi. E che i fa-



Bruti Liberati

scicoli, destinati per competenza a Robledo, sono stati assegnati una volta a Il-da Boccassini (aggiunto titolare dell'Antimafia) e una volta ad un altro aggiunto.

Il Consiglio è stato travolto da questo caso. Ha discusso, si è diviso, lacerato, è stato quasi incapace di fare l'unica cosa che avrebbe dovuto: chiudere tutto in fretta. «Dovevamo chiudere tutto in dieci giorni, invece abbiamo permesso che diventasse una partita lunga» ha detto ieri il togato Virga. Soprattutto, ed è quello che più pesa alla fine, il Consiglio è stato in parte condizionato nelle sue decisioni. Lunedì infatti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del Csm è il numero 1, ha inviato al vicepresidente Michele Vietti una lettera (mai diffusa) con cui il Quirinale ha ritenuto opportuno ricordare quali sono le funzioni e le prerogative di ciascun procuratore in base alla riforma della magistratura del 2005. Cioè il procuratore è il dominus dell'azione penale e l'unico titolare dell'organizzazione dell'ufficio. Una volta giunta la lettera, Vietti ha fatto capire che non avrebbe mai fatto andare in plenum e meno che mai in votazione le due relazioni approvate una settimana fa dalla Prima e dalla Settima commissione. Entrambe (la I^a competente sugli incarichi e la VII^a sull'organizzazione dell'ufficio) avevano approvato a maggioranza due relazioni con molti chiaro/scuri sull'azione di Bruti e sulla reazione di Robledo. Pina Casella (Unicost) parlava di «rischio di gestione personalistica» da parte del procuratore.

I relatori, Pina Casella e Mariano

... **Forza Italia: «Il diktat ha funzionato. Siamo tra la monarchia quirinalizia e un regime delle procure»**

Sciaca (entrambi Unicost) hanno così corretto le vecchie relazioni con «proposte integralmente sostitutive» dove in realtà sono cambiate pochi ma precisi verbi e aggettivi. Sono scomparsi «tollerabile», «discutibile», sparisce «gestione personalistica». Il caso Milano diventa «caso procure». Certo, poi ieri mattina, nelle repliche finali, entrambi hanno precisato di «non aver cambiato nulla o quasi, quattro righe», di «non aver modificato il senso della relazione che resta piena di quei chiaro/scuri individuati». E però, come ha precisato Casella, «ho preferito la prudenza e non perché è arrivata la lettera del Quirinale bensì perché, e non me ne voglia il Presidente, una settimana fa questo Consiglio ha incontrato il Pontefice ed è alle sue parole che mi sono ispirato».

Al di là delle questioni lessicali e delle motivazioni, le correzioni hanno modificato in parte il risultato finale. Restano l'archiviazione dell'esposto di Robledo e l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare (procuratore generale Ciani e ministro Guardasigilli) ma - ed è questa la novità - i due processi Ruby ne sono esclusi.

I titolari dell'azione penale valuteranno i comportamenti di tutti e due i magistrati (solo per caso Expo, Sua e accertamenti indebiti su Robledo da parte di due investigatori della Guardia di finanza). Di questa faccenda, poi dovrà tenere di conto la V Commissione quando dovrà confermare nei loro incarichi Bruti (a luglio) e Robledo (tra un anno). Le relazioni di Casella e Sciaca passano con i Sì dei laici del Pd e del centro-destra (ma con alcune eccezioni), e dei principali gruppi dei togati: Area (Md e Verdi) e Unicost. A favore Vietti e il togato indipendente Paolo Corder. Ma al di là dei voti espressi, il plenum si è spaccato nel dibattito e nelle varie prese di posizione. «L'errore è stato aver trasformato l'intera vicenda in un giudizio di Dio sulla procura di Milano» commenta Vittorio Borraccetti (Md). Parole sante. Ma è andata così. Questi ultimi tre mesi segnano la magistratura che si appresta a rinnovare (6-7 luglio) il proprio organismo di autogoverno. Bruti e Robledo tacciono. Difficile che possano continuare a lavorare uno accanto all'altro.

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero

 **CPL CONCORDIA**
Group

ECONOMIA

#iostoconlunita

La storia delle relazioni industriali del gruppo Fiat degli ultimi anni non lascia spazio ad equivoci: a fronte di qualsiasi iniziativa sindacale sgradita, l'azienda risponde a muso duro, più propensa ad ingaggiare l'ennesimo braccio di ferro che ad incassare legittime proteste ed, eventualmente, ad aprire il confronto. Un rituale che non riguarda solo la Fiom, come forse qualcuno sperava, ma che coinvolge all'occorrenza qualsiasi organizzazione osi contrastare la linea dettata dal management, Fim e Uilm comprese. Così, a fronte dello sciopero di un'ora proclamato lunedì dalle tute blu della Cgil nella fabbrica Maserati di Grugliasco, Sergio Marchionne ha deciso di bloccare i previsti 500 trasferimenti dalla sede di Mirafiori. E al blocco degli straordinari proclamato da Fim, Uilm, Fismic e Ugl a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto specifico di primo livello, ha risposto con il congelamento degli straordinari in tutti gli stabilimenti italiani.

LA RITORSIONE ALLO SCIOPERO

Le organizzazioni dei lavoratori alzano la testa? Sappiano che la ritorsione del Lingotto sarà immediata. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro di così, benché ammantato di suggestive parole sul senso di responsabilità, sulle opportunità presenti e, ovviamente, sulle occasioni mancate. A prendere carta e penna è stato l'amministratore delegato in persona, che ha scritto a tutti i dipendenti per fare loro la ramanzina, definendo «irrazionale e incomprensibile» lo sciopero dei giorni scorsi alla Maserati, che ha visto 209 persone sui 2.019 addetti del sito produttivo incrociare le braccia per sessanta minuti contro le attuali condizioni di lavoro e l'organizzazione dei turni. Un'agitazione proclamata dalla Fiom che ha coinvolto circa l'11% dei lavoratori e che, secondo quanto riferito dall'azienda, avrebbe impedito la produzione di undici auto, «perdite produttive in un momento così delicato» che «non possono essere prese con leggerezza».

Poi Marchionne ha allargato il concetto, lamentando come quanto successo abbia «certamente cancellato opportunità preziose per sfruttare alcuni picchi di domanda» ed ancora, «cosa ben più grave», abbia «inferto un duro colpo al nostro e al vostro lavoro», per non aver offerto dell'Italia «l'immagine che vorremmo portare nel mondo, quella di un Paese serio e di grande valore» e per aver sprecato «un'occasione per mostrare le capacità e le qualità dei lavoratori italiani». Tutto questo, ha continuato il manager italo-canadese, nonostante il gruppo abbia fatto «tutto il possibile per mantenere aperti i nostri stabilimenti italiani e salvaguardare i posti di lavoro», anche «oltre una logica di mercato come atto di responsabilità verso tutti voi e verso il nostro Paese».

Se i toni della predica sono fastidiosi, più adatti a un esercito di subordinati immeritevoli ed ingrati che a un insieme di lavoratori con diritti da tutelare,



Lo stabilimento Maserati di Grugliasco (To) il giorno dell'inaugurazione

Il pugno di Marchionne crea tensioni alla Fiat

● **Dopo lo sciopero a Grugliasco, il manager scrive agli operai: «Così rovinata la nostra immagine»** ● **Poi blocca gli straordinari e il trasferimento di 500 lavoratori da Mirafiori** ● **Polemiche e divisioni tra i sindacati**

il pugno duro dell'azienda si è fatto vedere soprattutto nella decisione di estendere a dodici i turni di lavoro alla Maserati, quindi di sospendere il previsto trasferimento da Mirafiori di 500 dipendenti che, di conseguenza, resteranno in cassa integrazione. Una scelta che punta a punire, ancora una volta, i metalmeccanici della Cgil e a spaccare ulteriormente il fronte sindacale. Dopo la promessa del Lingotto di estendere i turni a Grugliasco, infatti, le altre sigle avevano ritirato la protesta inizialmente promossa in modo plurale. E adesso non rinunciano a puntare il dito: «Ora i 500 dipendenti di Mirafiori



...
L'ad: «Non prendere con leggerezza le perdite produttive». La Fiom: «Parole inaccettabili»

che resteranno ancora dei mesi in cassa integrazione ringrazino la Fiom» ha commentato il segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo, parlando addirittura di «sciagurata iniziativa di sciopero».

IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI

Eppure tutte le organizzazioni, ormai, dovrebbero aver capito che l'ira di Marchionne non risparmia nemmeno i più collaborativi tra i sindacati. In seguito al blocco delle ore extra di lavoro annunciato da Fim, Uilm, Fismic e Ugl per supportare la trattativa per il rinnovo del contratto di gruppo, infatti, il Lingotto ha pensato bene di non ricorrere più agli straordinari in tutti gli stabilimenti italiani.

Inevitabile l'irritazione dei rappresentanti dei lavoratori. «La reazione di Marchionne è eccessiva e sbagliata» ha commentato il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Se la lettera è per noi, Marchionne ha sbagliato indirizzo. Noi non abbiamo causato alcuna perdita produttiva. La decisione di bloccare gli straordinari l'abbiamo assunta lunedì e abbiamo anche chiesto all'azienda di convocarci» ha ribadito il numero uno della Fim, Ferdinando Uliano. Ancora più netto il leader della Fiom torinese, Federico Bellono, secondo cui le parole del manager «sono inaccettabili».

«Non servono ricatti, ora l'azienda deve chiarire»

L'INTERVISTA

Ferdinando Uliano

Il segretario nazionale Fim-Cisl «colpito» dalle parole del vertice. «Per noi l'accordo sui 500 lavoratori di Mirafiori resta valido»

#iostoconlunita

«Per noi l'accordo sui 500 cassintegrati di Mirafiori da spostare a Grugliasco rimane valido: chiediamo all'azienda di chiarire. Se nelle prossime settimane non lo farà, riconvocheremo le segreterie unitarie assieme agli altri sindacati e decideremo il da farsi, senza escludere nulla. Ma lo sciopero avrebbe poco senso in stabilimenti come Mirafiori». Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl misura le parole, ma è comunque «colpito» dal tono delle parole di Marchionne. **Uliano, alla lettera di Marchionne ai dipendenti ha fatto seguito un ricatto bell'e buono: voi sindacati firmatari bloccate gli straordinari? E io vi blocco le assunzioni a Grugliasco.**

«Se è indirizzato a noi, è sbagliato. Io però non voglio vederlo come un ricatto. Per noi l'accordo sui 500 cassintegrati di Mirafiori trasferiti a Grugliasco e sui 12 turniche dovrebbe entrare in vigore da settembre è ancora valido. Chiedo all'azienda di chiarire subito questo aspetto e di incontrarci anche per chiudere la vicenda contrattuale».

Parole e atti di Marchionne sembrano andare da tutt'altra parte: non vi dispiace. Se così fosse, come vi comportereste? Entro quanto prenderete decisioni? Escludete lo sciopero?

«Noi lunedì abbiamo deciso il blocco degli straordinari e della flessibilità (eventuali recuperi produttivi, ndr) chiedendo all'azienda una nuova convocazione. Non ci siamo dati una scadenza temporale, ma se non ci riconvocheranno nelle prossime settimane, non escludiamo nulla, ma scioperare negli stabilimenti dove moltissimi lavoratori sono a casa, come Mirafiori, non ha senso».

Siamo oggettivamente in una situazione di tensione - c'è chi parla di disdette sindacali a Grugliasco - una situazione completamente nuova in Fiat. Se l'aspetto?

«Non ci risultano disdette a Grugliasco. La situazione di tensione è data dal fatto che l'azienda sta vivendo una situazione di difficoltà sul mercato, ma le prospettive sono migliori rispetto ad un anno fa: a Cassino e Mirafiori i nuovi modelli - Giulia e Suv Levante andranno in produzione a fine 2015 e per il 2018 Marchionne promette la piena occupazione. Tutti gli accordi che abbiamo firmato hanno avuto il taglio della responsabilità. Anche sulla trattativa sul rinnovo del contratto abbiamo già sottoscritto gran parte della parte normativa e sulla parte economica, da una iniziale volontà dell'azienda di non riconoscere alcun aumento, abbiamo spuntato una richiesta di 250 euro nette - noi ne chiediamo 300- e per tutti, cassintegrati compresi e il differenziale col contratto di Federmeccanica rimane sui 30 euro lordi al mese. Per questo voglio dire che le distanze non sono così lontane».

Ma non sarebbe il caso di sfruttare «la fase nuova» aperta anche da Landini? «È la Fiom che è indisponibile a riconoscere il contratto Fiat e l'accordo sulla rappresentanza. Se lo fa, noi siamo prontissimi ad aprire una fase nuova e unitaria».

Il rap operaio per salvare Piombino

#iostoconlunita

«Per tornare a narrare quel lavoro cancellato dall'agenda politica». Dopo aver superato un casting - «tanto in cassa integrazione abbiamo poco da fare» - Deborah, Mauro, Massimo, Alessandro, Francesco, Roberto e ancora Alessandro sono diventati attori e cantanti. Sono sei lavoratori più la moglie di un operaio della Lucchini di Piombino. Sono i protagonisti di uno spot televisivo ideato da Klaus Davi in collaborazione con la Cgil cui i lavoratori cantano sulle note di *Quelli che benpensano* di Frankie Hi-nrg. Mentre la musica va, accanto ai loro volti compaiono le loro mansioni (elettromeccanico, gruista, classificatore rottame, tornitore) e gli anni da cui sono «in solidarietà» (non meno di tre).

«Un modo nuovo, innovativo, tutt'altro che conservatore» per lanciare un messaggio molto importante: la Lucchini e Piombino - «e tutto l'acciaio in Italia» - non devono chiudere. Già protagonista di un video-appello - ripreso anche da Papa Francesco che rispose e accolse alcuni operai in piazza San Pietro - il massmediologo Klaus Davi ha deciso di rilanciare: 2 minuti e 50' di musica - già disponibili sulla rete e «a disposizione delle tv pubbliche e private che lo vorranno passare come «dovere civile»», sottolinea Susanna Camusso - più due backstage del video realizzato dalla Brw Film-land, agenzia guidata da Marco Bussinello che produce gli spot di multinazionali come Barilla.

Presentato ieri mattina alla sala Di Vittorio della sede nazionale della Cgil, lo spot è stato anche lo spunto per una



Un'immagine del video

riflessione più ampia sulla «mancata narrazione del lavoro» fra lo stesso Klaus Davi, Susanna Camusso, la giornalista Lucia Annunziata e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

Dal 24 aprile, giorno della firma dell'Accordo di programma a Palazzo Chigi e dell'ultima colata di acciaio a Piombino, i 2.200 gli addetti dello stabili-

mento e 1.600 gli impiegati nell'indotto diretto sono in attesa dell'apertura delle offerte che dovrebbero dare agli indiani di Jindal la sola laminazione a freddo.

ROSSI: CONCORDIA, NO ALTRI INCHINI

Uno striscione srotolato chiedeva «La Concordia a Piombino». Sul punto ha fatto chiarezza - e rumore - il presidente della Toscana Enrico Rossi. «Con i lavori di bonifica da settembre il porto di Piombino avrà un escavo di 20 metri e potrà accogliere la Concordia, distando solo 53 miglia dall'Isola del Giglio. Invece si è deciso di spostare la nave ad inizio agosto e di portarla a Genova, mettendo a rischio la riserva di cetacei nelle isole toscane. Ora, io chiedo al governo di pensarci bene, non vorrei che facessimo un secondo inchino: quello dello Stato alla Costa Crociere».

ECONOMIA

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Padoan all'Ue: politiche per crescita e occupazione

● **Ma il Fondo monetario chiede un nuovo Patto con un solo obiettivo di bilancio** ● **Il ministro ancora polemico con Tajani** ● **«Solo i governi Letta e Renzi hanno pagato i debiti Pa»**

#iostocnlunita

«Non abbiamo chiesto di scorporare gli investimenti dal patto di stabilità». Pier Carlo Padoan mette subito i paletti appena arriva all'Eurogruppo che precede l'Ecofin decisivo di oggi. I ministri dell'Economia sono chiamati a preparare i dossier per il Consiglio della prossima settimana, dove si giocheranno diverse partite sullo scacchiere europeo. L'Italia sta assumendo un ruolo chiave nella preparazione del prossimo quinquennio. Ecco perché è atteso l'intervento del ministro Padoan.

L'accento alle regole del Patto non è casuale. È chiaro che Roma non vuole aprire un fronte diretto con Berlino. L'altro ieri la Cancelliera aveva detto che un nuovo patto non è necessario, essendoci già i necessari margini per poter intervenire sulla crescita. E Padoan si allinea. Anche se voci a favore della revisione di un patto «troppo complicato» sono arrivate dal Fondo monetario internazionale. Si tratta di semplificare il patto, indicando un solo obiettivo che, secondo l'Fmi, può essere la riduzione del debito pubblico insieme

con il bilancio in termini strutturali. Questo potrebbe essere l'unico obiettivo operativo. Il documento reso pubblico ieri non approfondisce la proposta. Impossibile senza ulteriori dettagli valutare che tipo di impatto potrebbe avere in assenza di valori di riferimento. I tecnici di Washington esprimono preoccupazione per la crescita debole dell'Eurozona. Se l'inflazione nell'eurozona «resta ostinatamente bassa» la Bce deve valutare «un programma di acquisti su larga scala, soprattutto di titoli pubblici in base alle quote di capitale Bce», propongono gli americani.

D'altro canto il ministro italiano ha più volte espresso la sua contrarietà a posizioni di scontro con la Germania. La posizione su cui si attesta l'esecutivo di Roma è articolata. «Abbiamo posto il problema di mettere in campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone - spiega Padoan - per l'accelerazione della crescita e la creazione di posti di lavoro. L'Europa si è occupata per molti anni di cose altrettanto importanti come il consolidamento dei bilanci e l'unione bancaria, sono stati fatti progressi su quel terreno, mancano progressi sul terreno della crescita e

dell'occupazione».

Per quanto riguarda il nostro Paese, al primo punto dell'agenda c'è la revisione del patto di stabilità interno. «È un meccanismo che va rivisto per rendere più efficiente l'interazione tra governo, enti locali e Regioni». La questione è collegata all'ultimo «caso» che ha coinvolto il nostro paese: quello dei pagamenti dei debiti della Pa. Proprio per rispettare il patto interno, molte amministrazioni locali hanno sospeso il pagamento, creando un «rosso» di decine di miliardi, che ha fatto scattare il «cartellino rosso» dell'Europa. Il titolare dell'economia non ha nascosto la sua irritazione per l'iniziativa, presa sul filo di lana dal commissario uscente Antonio Tajani. «Soltanto con il precedente governo e molto di più con questo si è cominciato ad aggredire un problema che c'era da molto tempo», ha ricordato con malizia Padoan, facendo riferimento alle responsabilità dei governi Berlusconi, essendo Tajani un parlamentare di FI. L'Italia risponderà con i fatti, ha detto il ministro. Con «il nuovo ammontare di risorse per i meccanismi di garanzia, l'introduzione della fatturazione elettronica e il fatto che le informazioni saranno ancora più dettagliate», si otterranno risultati immediati. «C'è una notevole dispersione se si va a livello di governi locali nel pagamento dei debiti - ha aggiunto Padoan - ci sono alcuni Comuni che pagano in 15 giorni e altri che pagano in più di tre mesi».

Bankitalia: dalla Bce stimoli per un +0,5% del pil nel triennio

● **Il vicedirettore Panetta: «In Italia ci sono le condizioni per la ripresa ma serve più credito alle imprese»**

#iostocnlunita

Da Francoforte sono arrivate decisioni importanti per il futuro dell'economia italiana, ma per sfruttarle occorre un adeguato sostegno finanziario alle imprese. Ad affermarlo è stato ieri il vicedirettore della Banca d'Italia. Nel suo intervento per i 75 anni di Icbpi, Fabio Panetta ha sottolineato che le misure prese dalla Bce ad inizio di giugno per favorire il flusso di credito all'economia reale possono stimolare la crescita in modo significativo. «Le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali - ha spiegato Panetta - renderanno disponibili alle banche fondi a lungo termine a condizioni favorevoli; il rafforzamento della forward guidance contribuirà a contrastare le pressioni all'apprezzamento dell'euro e a mantenere nell'area condizioni monetarie espansive anche a fronte di una restrizione in altre economie avanzate. Sulla base dei soli effetti finora osservati sul cambio e sui tassi di mercato - ha specificato - si stima che per l'Italia lo stimolo alla crescita del prodotto nel triennio 2014-16 possa essere cumulativamente dell'ordine di mezzo punto percentuale».

ADEGUATO SOSTEGNO

Insomma, per il dirigente di Via Nazionale ci sono le condizioni per una ripresa dell'economia nei prossimi trimestri, ma perché la crescita sia duratura occorre che le imprese ricevano adeguato credito, concetto peraltro ribadito con forza proprio pochi giorni fa dal premier Matteo Renzi. «Pur in un quadro di incertezza - ha affermato Panetta - sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri, con un contributo crescente della domanda interna, anche grazie all'orientamento politico-economico». Ed ancora, «le misure di stimolo sia della domanda sia dell'offerta, se chiaramente percepite dagli operatori come parte di un quadro riformatore organico e coerente,

possono sostenere l'attività economica già nel breve termine e dare forza al più ampio progetto di modernizzazione dell'economia italiana». Tuttavia, ha rilevato il vicedirettore di Bankitalia, «non vi potrà essere una ripresa duratura in assenza di un adeguato sostegno finanziario alle imprese: la ripresa del credito è condizione indispensabile per trasformare i deboli segnali di miglioramento congiunturale in una robusta espansione degli investimenti e delle attività produttive».

Secondo Panetta, «l'economia italiana deve proseguire nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni. È questo il cambiamento necessario per riavviare il motore dello sviluppo, per offrire lavoro soprattutto ai giovani». Infine, per il vicedirettore di Bankitalia «il sistema bancario, ed al suo interno il sistema delle banche popolari, può e deve dare un contributo fondamentale fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica; il tutto accettando nel contempo con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa».

MONTE PASCHI

Il titolo perde il 14,5% Attesa per i nuovi equilibri azionari

Banca Monte dei Paschi di Siena è di nuovo sotto i riflettori in Borsa alla vigilia della chiusura della negoziazione dei diritti di opzione in Borsa prevista per oggi. Ieri, al nono giorno del maxi aumento di capitale da 5 miliardi, le azioni, più volte sospese dalle contrattazioni per oscillazioni eccessive, hanno lasciato sul terreno il 14,5% a 2,088 euro. Fortissimi i volumi, con oltre 75 milioni di titoli scambiati. I diritti hanno perso il 6,42% a 19,11 euro. C'è grande tensione e molta tensione sul mercato per verificare quali saranno gli equilibri azionari a conclusione dell'aumento di capitale della banca senese

Dopo Draghi, tocca alle banche sostenere l'economia

Sferzati da Matteo Renzi, i banchieri hanno risposto attraverso l'Abi alle critiche per le restrizioni dell'offerta di credito di aver fatto la propria parte aumentando i mutui ipotecari di ben oltre il 20%, ma poi hanno contrattaccato ricordando le asimmetrie fiscali, il maggiore peso della tassazione italiana, cioè, sulle banche rispetto a quella media in altri paesi europei (per oltre 15 punti), l'addizionale Ires dell'8,5% per il 2013 e l'aumento dell'imposizione sulle cosiddette rendite finanziarie al 26%, che scoraggerebbe l'investimento di capitali esteri nel nostro Paese e dilaterrebbe le criticità dell'impianto normativo. In sostanza, l'Abi intende così evidenziare un maggiore onere fiscale non condiviso - che si rifletterebbe sulla concessione dei prestiti - nonché misure che impatterebbero sulla tutela del risparmio. Ma poi l'Abi ha aggiunto che le banche utilizzeranno in maniera costruttiva le risorse che la Bce ha messo a disposizione con il pac-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il pressing di Renzi crea qualche incomprensione col sistema creditizio, ma le banche oggi possono mostrare di avere la capacità di cambiare

chetto per il rifinanziamento a lungo termine (Tltro) per complessivi 400 miliardi, la cui prima operazione sarà varata a settembre. Insomma, le due facce, quella delle doglianze e quella della disponibilità in materia di Tltro, alla quale, però, dovranno seguire fatti concreti. Del resto, se le banche non lo facesse, scatterebbero, per il rifinanziamento, le penalizzazioni previste, mentre co-

munque la Banca d'Italia verosimilmente emanerà disposizioni per controllare che i crediti defluiscono all'economia e alle famiglie. Intanto, il Governo, posta la necessità più volte rappresentata anche dalla Banca d'Italia, di ridurre la dipendenza dell'economia dal sistema bancario e di aumentare le fonti di finanziamento, ha previsto, nel decreto sulla competitività, la possibilità per le società di assicurazione e per quelle di cartolarizzazione di concedere finanziamenti alle imprese. Qualcuno ha calcolato, non si sa bene come, che ne potrebbero derivare 20 miliardi di crediti aggiuntivi. Naturalmente bisognerà affrontare diversi aspetti tecnici, a cominciare dall'equilibrio tra la provvista del risparmio e i finanziamenti da concedere da parte di soggetti che ora si impegnano in un «mestiere» nuovo, anche se non si trasformano in banche.

L'Abi, quando lamenta le asimmetrie, che sono presenti anche nella regolamentazione, ha evidentemente ragio-

ne. Ma non possono essere sottaciuti i passi compiuti con i diversi interventi della Bce: non solo con le misure non standard, ma anche con la drastica diminuzione dei tassi ufficiali di riferimento, a fronte dei quali viene praticato, dagli istituti, un costo del denaro per la clientela (per es. per lo sconto di portafoglio o per prestiti in conto corrente) di 5/6 punti percentuali in più. La Banca d'Italia ha annunciato che sarà ampliata la gamma dei prestiti utilizzabili a garanzia del rifinanziamento presso la Bce, inserendovi i finanziamenti concessi alle aziende minori. La stessa Banca ha auspicato la ripresa del mercato delle cartolarizzazioni che si affiancherebbe alla nuova funzione attribuita alle corrispondenti società per concedere direttamente crediti. Occorrerà una rigorosa disciplina di un tale mercato per evitare che si determinino situazioni che ricordino quelle dei famigerati «subprime». Posto, dunque, che non mancano, a fronte dell'elevato rischio

di credito tuttora presente, forme di sostegno, ora sono i banchieri che debbono agire, non limitarsi ad applaudire Mario Draghi. Intanto, dovrebbero dare maggiore impulso a un mercato delle sofferenze e in genere dei crediti deteriorati. Ma, poi, non possono immaginare di erogare il credito in condizioni di assoluta sicurezza, senza correre il fisiologico rischio di impresa. In un sistema assolutamente garantistico chiunque sarebbe capace di svolgere la funzione del banchiere. È nella selezione del merito di credito che bisogna innovare. Il vero banchiere si vede al tempo delle difficoltà; diversamente, è solo un bancario. Ciò che è avvenuto nel contesto esterno - Bce e Governo - dovrebbe indurre le banche a una svolta che le porrebbe meglio nella condizione di fare rilevare l'erroneità di alcune misure che si allontanano dalla tutela del risparmio e di richiedere che, sul versante della domanda di credito, il Governo faccia meglio la propria parte.

Banche, contratto in salita. Il piano dei sindacati

#iostococonlunita

Riparte in salita il confronto sul contratto dei bancari. Il primo dei tre giorni «esplorativi» si è chiuso con la l'Abi che ha ribadito la distanza tra la posizione dei sindacati e quella delle banche. I prossimi incontri sono previsti il 23 e il 30 giugno, e l'aria che tira non lascia presagire un clima conciliante.

Dopo lo strappo e la disdetta del contratto, la forte mobilitazione dei lavoratori e il passo indietro dell'Abi, nella sede dell'Associazione i sindacati si sono presentati con una proposta unitaria di rilancio del settore. «Per un modello di banca al servizio del Paese». Si tratta di un piano che va oltre le richieste contenute nella piattaforma contrattuale,

che ovviamente rimangono, e che punta a rivedere il sistema del credito partendo dai bancari. L'Abi ne ha preso atto, ma senza manifestare grandi aperture.

UN NUOVO MODELLO

Il punto di partenza è lo stato del sistema del credito e la funzione che dovrebbe assolvere. Fisac, Fiba, Fabi, Ugl, Uilca, Sinfub e Dircredito, indicano in settanta miliardi di euro il crollo dei finanziamenti alle famiglie e alle imprese registrato in un solo anno (dal 2012 al 2013). Un buco che va riempito anche alla luce della recente riduzione dei tassi di sconto decisa dalla Banca centrale europea (da 0,25 a 0,15). «Adesso le banche non hanno più alibi», dice Agostino Megale, segretario della Fisac-Cgil, ri-

lanciando quanto già detto dal premier Renzi in tema di credito alle imprese. L'idea di rimettere in circolazione la liquidità necessaria agli investimenti è alla base del piano dei sindacati. «Bisogna riprendere la migliore tradizione bancaria», continua Megale riferendosi alla «Banca commerciale». L'equazione è semplice: senza soldi non partono gli investimenti, senza investimenti non c'è nuovo lavoro. Il settore però è in evoluzione. Per questo, per far fronte all'es-

...

Megale: è necessario un nuovo modello di banca, abbiamo perso 29mila posti di lavoro, ora basta

do dei bancari sostituiti alla cassa delle filiali dagli strumenti digitali, i sindacati immaginano dei nuovi centri di consulenza che aiutino le piccole imprese a crescere e internazionalizzarsi. Un'idea che non dispiace alle banche, ma che per le sigle passa dalla riconversione di chi oggi lavora alle casse e dall'assunzione di giovani specializzati.

Va dunque rivisto un trend che, sempre secondo l'analisi dei sindacati, per ora registra un calo di 28 mila posti di lavoro negli ultimi cinque anni. E le previsioni dicono che gli attuali 310 mila bancari nel giro di un anno potrebbero diventare 300 mila. Il settore lamenta sofferenze lorde per 156 miliardi di euro e le banche all'ultimo incontro col ministro dell'economia Padoan hanno chiesto una riduzione del carico fiscale,

più alto di quello degli altri Paesi.

Tra i «dati di sistema» elencati nel loro piano, le sigle ricordano anche i 7,5 miliardi arrivati alle banche grazie alla rivalutazione delle quote di Bankitalia e i 3,7 miliardi della nuova disciplina sulla deducibilità delle rettifiche sui crediti deteriorati dal 2015 al 2018. Se proprio dovete tagliare ancora, dicono, più che il lavoro tagliate i consigli di amministrazione, come chiede Bankitalia, il miliardo di euro speso dai primi sei gruppi bancari in consulenze, e riducete i compensi dei top manager. Sul fronte del contratto, la richiesta salariale è di 175 euro. «Posizioni distanti», ribadisce l'Abi. «Noi proponiamo un modello in cui 300 mila bancari si mettono al servizio del Paese», replica Megale. «Fatele anche voi»

#iostococonlunita

Bollette sempre più difficili da pagare per famiglie ed imprese. A lanciare l'allarme, durante l'annuale relazione al Parlamento, è stato il presidente dell'Autorità per l'energia e il sistema idrico, Guido Bortoni, che ha sottolineato come negli ultimi due anni la crisi economica abbia reso sempre più difficile onorare i pagamenti.

SOFFERENZE

«Nel 2012, con aggravamento nel 2013» ha spiegato Bortoni «le sofferenze correlate alla crisi si sono manifestate in maniera evidente sotto forma di morosità di imprese e famiglie, pur al netto di comportamenti opportunistici comunque difficili da isolare. Come ormai è tratto distintivo di questa Autorità, occorre stringere selettivamente le maglie della regolazione, per tutelare i clienti in effettivo stato di difficoltà economica ed evitare ad un tempo le facili sospensioni del servizio da parte dei fornitori. Bisogna considerare per esempio che nel 2013 i prezzi del gas per i consumatori domestici italiani sono risultati più alti della media dell'Area euro per tutte le classi di consumo. Al tempo stesso però dobbiamo confinare i comportamenti opportunistici e le facili morosità, visto che la morosità rappresenta anche per i fornitori una variabile di reale criticità in un contesto già di crisi».

«Sempre nel 2013 un milione e mezzo di famiglie» ha continuato Bortoni «hanno usufruito dei bonus sociali previsti per contribuire al pagamento delle bollette energetiche, ma rappresenta solo il 35% degli aventi diritto. Il problema della morosità ne richiama un altro ben più grave: quello della povertà energetica. È da diversi anni in essere un meccanismo per l'erogazione di bonus sociali sia elettrici, sia gas, ma solo una parte degli aventi diritto chiede di usufruirne».

«Si rendono pertanto necessari e urgenti» ha sottolineato il numero uno dell'Autorità «interventi mirati di semplificazione delle procedure di accesso, nonché di focalizzazione di azioni informative. L'entità del problema impone misure di revisione al rialzo degli sconti e di adeguamento del meccanismo ai nuovi parametri europei».

Infine il presidente dell'Autorità per l'energia e il sistema idrico ha fatto il punto sulle Rinnovabili: «Le rinnovabili hanno raggiunto in Italia nel 2013 una quota pari al 30% della produzione. Ma il cambiamento del mix produttivo comporta anche delle possibili criticità per la sicurezza del sistema. Il nostro parco di generazione ha cambiato radicalmente struttura, con una quota di fonti rinnovabili che, in termini di potenza installata, al termine del 2013 ha superato il 37% del totale. La rivoluzione del mix produttivo è ora tale che una quota di circa il 30% della produzione nazionale, quella rinnovabile con costo variabile nullo, offre a zero la vendita della propria energia (incentivi in disparte), pareggiando di fatto la produzione nazionale a gas quanto a volumi prodotti. Il cambiamento ha inciso sensibilmente sui mercati, a ri-



Eni, raggiunto l'obiettivo di 25mila barili al giorno in Alaska

Eni ha raggiunto l'importante traguardo di produzione di 25.000 barili al giorno dal campo di Nikaichuq. Il giacimento, situato offshore nel North Slope dell'Alaska in una profondità d'acqua di 3 metri, detiene riserve stimate in circa 200 milioni di barili di olio. La produzione di Nikaichuq, avviata a gennaio 2011, è la prima operata da Eni nell'area artica.

Energia, famiglie e imprese faticano a pagare le bollette

● Relazione annuale dell'Autorità: il 30% della produzione nazionale è coperta dalle rinnovabili ● La crisi si riflette sui consumi e sui pagamenti

schio di possibili criticità: le Rinnovabili infatti non sono programmabili e hanno una estrema dispersione sul territorio».

Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, subito dopo l'intervento di Bortoni in Parlamento, ha spiegato come «il governo cerchi di spingere verso una omogeneizzazione delle

politiche energetiche e delle infrastrutture, visto che su questo tema le politiche nazionali non sono più sufficienti. Ma le politiche energetiche devono essere come minimo ben gestite e organizzate e omogeneizzate anche a livello europeo, altrimenti il singolo sforzo della singola nazione rischia di essere vanificato».

BILANCIO SOCIALE

Gruppo Unipol, un manager su tre sarà under 45

Un gruppo Unipol più giovane, dove un terzo dei dirigenti intermedi abbia meno di 45 anni, e più sostenibile, con una riduzione delle emissioni dirette del 10%, e del 5% quelle derivanti dall'acquisto di energia elettrica. Sono alcuni degli obiettivi inseriti nel Piano triennale di sostenibilità 2013-2015 del gruppo Unipol, presentato ieri nel quartier generale di via Stalingrado, a Bologna. Unipol, tra gli altri target, conta di incrementare del 25% le polizze rateizzate sul totale della nuova produzione, per «consolidare il ruolo di riferimento per il mondo del

lavoro». C'è stato spazio anche per l'attualità. L'inchiesta della Procura di Torino che vede iscritti tra gli indagati l'amministratore delegato di UnipolSai, Carlo Cimbrì, assieme ad altri tre manager, con l'ipotesi di agguato nell'operazione di fusione - «non scalfirà in nessun modo la reputazione, la solidità e l'onestà del gruppo», ha osservato Pierluigi Stefanini. Il presidente di UnipolSai ha ribadito «fiducia e gratitudine a Cimbrì e ai suoi collaboratori per questi due anni impegnativi e difficili».

Confindustria ok alla riforma nuovo statuto approvato

#iostococonlunita

Confindustria si autoriforma: ieri l'assemblea straordinaria dell'associazione degli industriali ha approvato il nuovo statuto che rende operative le linee guida approvate dalla giunta lo scorso ottobre. È la terza riforma in più di 100 anni di storia, dopo quella targata Pirelli (1970) e quella Mazzoleni (1991).

L'obiettivo della commissione presieduta da Carlo Pesenti e del comitato guidato da Antonella Mansi era di avere «una struttura più snella, meno costosa e più efficace», si legge nella nota. Tra le principali novità introdotte, infatti, la riduzione a due degli organi direttivi (prima erano tre): il Consiglio di presidenza composto da 10 membri incluso il presidente e il Consiglio generale (che sostituisce la giunta), in cui siederanno 160 membri, il 30% in meno rispetto all'attuale composizione. Soppreso, invece, il Consiglio direttivo, anche se il presidente può costituire un *advisory board*, organo di elaborazione strategica.

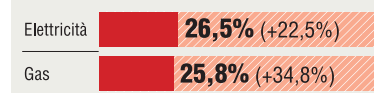
In tre anni, inoltre, si dimezzerà il numero delle associazioni (oggi sono 258), portando a compimento un percorso verso l'aggregazione e la razionalizzazione (con fusioni, patti federativi e altre formule organizzative) che è già partito. In vista del semestre europeo, sarà costituita una sede a Bruxelles e una nuova struttura che funzionerà di raccordo con le Confindustria estere e per tutte le attività di internazionalizzazione.

«È un giorno storico per noi - ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nel corso del suo intervento all'assemblea -. Abbiamo realizzato una *spending review* di sistema, mirata, che ci consentirà di essere più autorevoli ed efficaci. Noi ce l'abbiamo fatta e sono orgoglioso di dire che siamo un esempio per tutte le istituzioni e la politica, alla quale diciamo: fate anche voi le vostre riforme, altrimenti il paese non vi crederà più».

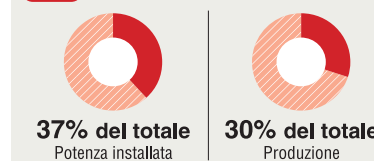
L'assemblea straordinaria ha anche approvato il nuovo codice etico dell'associazione che aggiorna, integra e rafforza il sistema etico-valoriale del 1991, per riaffermare quanto il rigoroso rispetto della legalità sia patrimonio imprescindibile del sistema. A questo proposito, e riferendosi anche agli scandali che hanno colpito l'Expo 2015, Squinzi ha ribadito: «Saremo estremamente rigorosi nell'applicazione del codice etico, quello che è successo non dovrà trovare il coinvolgimento delle nostre aziende. Su questo saremo molto duri».

I NUMERI DI LUCE E GAS

Famiglie che hanno scelto un fornitore del mercato libero nel 2013 e variazione sul 2012



Fonti rinnovabili



Principali importatori di gas in Italia



Consumi gas -6,5%

Fonte: Relazione dell'Autorità dell'Energia, Dati 2013

ITALIA

Yara, Bossetti nega tutto «Quella sera ero in casa»

● Il muratore sospettato dell'omicidio rompe il silenzio e si dichiara innocente ● Il gip Maccora non convalida il fermo, ma l'uomo resta in carcere

#iostococonlunita

Due svolte in un giorno solo: il sospettato rompe il silenzio e proclama la sua innocenza, anzi la totale estraneità. E il Gip di Bergamo. Ezia Maccora, che non convalida il fermo a carico di Massimo Bossetti, ma il presunto omicida di Yara resta in carcere per motivi cautelari: «Al momento a Bossetti è applicata la misura della custodia cautelare in carcere» ha detto il suo avvocato, Silvia Gazzetti.

Il muratore era stato interrogato in mattinata per circa due ore nel carcere di Bergamo dal Gip, alla presenza del pm Letizia Ruggeri che aveva chiesto la convalida del fermo trasmettendo la documentazione relativa all'indagine. Il giudice ha deciso che non esisteva il pericolo di fuga in base al quale il fermo è stato eseguito, ma ritiene sussistenti gli indizi di colpevolezza. Nelle undici pagine del provvedimento si spiega che Bossetti - il quale ha una moglie e tre figli piccoli - molto difficilmente si allontanerebbe da Mapello, dove abita con la famiglia. Il provvedimento, però, secondo fonti vicine all'indagine, di fatto conferma l'impianto accusatorio riportato nella richiesta di fermo firmata dal pm Letizia Ruggeri.

Nella stessa occasione, l'interrogatorio di garanzia per la convalida del fermo, dopo un silenzio durato dal momento in cui è stato prelevato dai carabinieri in borghese, Bossetti ha parlato per respingere ogni addebito e per dichiarare la propria innocenza. A riportare le dichiarazioni del muratore bergamasco di 44 anni davanti ai magistrati è stato il suo legale, Silvia Gazzetti, all'uscita dal carcere di via Gleno: «Il mio assistito ha risposto a tutte le domande che gli sono state poste. Ha detto che la sera del 26 novembre 2010 (quella del delitto, ndr) era a casa - ha dichiarato l'avvocato -. Riguardo alle tracce ematiche ritrovate sugli indumenti intimi della vittima ha detto di non spiegarsi il motivo, mentre sul proprio cellulare rimasto spento per 14 ore quella sera ha affermato che era scarico. Ha poi aggiunto di aver scoperto solo in questi giorni di non essere il figlio di Giovanni Bossetti, e di aver incontrato il padre di Yara una sola volta, per motivi di lavoro, dopo la morte della ragazzina».

In particolare, il 44enne muratore di Mapello ha assicurato agli inquirenti di non aver «mai visto» né «mai conosciuto» la 13enne di Brembate Sopra. Nei giorni scorsi per due volte, il muratore di Mapello si era avvalso della facoltà di non rispondere. Ieri invece ha raccontato ai magistrati la sua versione, precisando che «non si spiega perché il suo Dna sia stato trova-

to sugli indumenti di Yara» e aggiungendo che nel tardo pomeriggio del 26 novembre 2010 - il giorno e il momento in cui scomparve la tredicenne - si trovava a casa con i propri familiari. Bossetti ha poi spiegato che il suo telefono cellulare era inattivo dal tardo pomeriggio del 26 novembre 2010 alla mattina successiva perché scarico. La Procura gli contesta, infatti, che il suo cellulare aveva agganciato la cella di Mapello, a cui si era agganciato anche il telefono di Yara Gambirasio, ed era poi rimasto inattivo, senza ricevere o fare comunicazioni, fino alla mattina dopo alle 7.30.

UN ALTRO PADRE

Bossetti si trova in isolamento nel penitenziario bergamasco da lunedì pomeriggio, quando è stato fermato con l'accusa di essere il killer della 13enne di Brembate di Sopra. Il muratore avrebbe appreso solo ieri di essere figlio illegittimo e questo lo ha «sconvolto», come ha riferito il legale. Ieri, inoltre, è stata posta sotto sequestro la casa del muratore. Gli investigatori hanno effettuato un'ispezione durata due ore nell'abitazione di Mapello dalla quale se-

ne sono ormai andati anche la moglie, i figli e la suocera dell'arrestato, e al termine di rilievi effettuati anche all'esterno della casa, lungo la vietta a fondo chiuso della frazione Piana, e nella vecchia rimessa, hanno apposto i sigilli. Nel pomeriggio in Procura si è svolto un vertice tra gli inquirenti e gli investigatori per fare il punto sulle indagini e per disporre nuovi accertamenti nell'abitazione del presunto assassino, eseguiti poco dopo, oltre a definire l'attività investigativa dei prossimi giorni.

Al vertice hanno partecipato il pm titolare delle indagini, Letizia Ruggeri, i vertici di Sco e Ros, oltre al comandante provinciale dei carabinieri Antonio Bandiera e al questore di Bergamo, Fortunato Finolli. Nel frattempo ha parlato anche la sorella di Bossetti, Laura Letizia, prendendo le difese del fratello gemello: «Hanno voluto incastrarlo. Non è lui, ne sono sicura al cento per cento. Siamo cresciuti insieme e so che non farebbe male a una mosca. È un bravo padre, un grande lavoratore. Siamo una famiglia che pensa solo a guadagnare qualcosa per mangiare, siamo persone semplici».



Yara Gambirasio la ragazza tredicenne uccisa nel novembre del 2010 FOTO LAPRESSE



Massimo Giuseppe Bossetti al momento dell'arresto

Sullo sfondo il braccio di ferro tra magistrati

Il caso si complica, sullo sfondo di un braccio di ferro che dura ormai da anni. La ruggine, diciamo così, tra due donne magistrato che governano l'omicidio di Yara Gambirasio dalla prima ora. Da quando, cioè, le indagini parevano ad una svolta con l'arresto di Mohamed Fikri sulla nave che doveva portarlo in Marocco. Il marocchino, muratore a Mapello, era stato incastrato per un'errata traduzione della sua conversazione telefonica con la fidanzata, che lo attendeva in patria per le vacanze. Gli investigatori, convinti della sua colpevolezza, lo avevano inseguito pensando che stesse cercando di fuggire. Ci sono voluti quasi quattro anni, e sedici traduzioni, per scagionarlo completamente. Sarebbe bastato molto meno, ma quando il pm Letizia Ruggeri ha chiesto l'archiviazione del suo fascicolo per omicidio, il gip Ezia Maccora ha accolto parzialmente la sua richiesta, rimandando gli atti alla procura affinché facesse ulteriori indagini per l'ipotesi di favoreggiamento che il giudice delle indagini preliminari, magistrato di primissima piano già presidente della sesta commissione del Csm, aveva ipotizzato nella sua ordinanza. Ma il braccio di ferro tra il pm Ruggeri e il gip, conclamato dalla decisione della Maccora di non convalidare il fermo di Massimo Bossetti per il quale la procura pareva avere tutte le carte in regola, ha avuto un'altra coda proprio l'altro giorno, quando sulla paternità del presunto omicida è andato in scena un piccolo incidente diplomatico tra i due magistrati. Mentre il pm infatti, come tutti gli

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

Tra il pm e il Gip una «ruggine» iniziata ai tempi dell'arresto di Mohammed Fikri e riaccesa durante le recenti indagini sulla paternità del sospettato

inquirenti, dava sostanzialmente per assodato che il muratore fosse figlio illegittimo di Giovanni Bossetti, in virtù dei test sul Dna che hanno portato ad assegnare al sospettato le generalità di «ignoto 1», il gip ha fatto capire di volere un'ulteriore prova, manifestando la richiesta di fare un'ulteriore esame per escludere che il muratore sia figlio naturale e legittimo di Giovanni Bossetti.

Una richiesta, è trapelato, non particolarmente gradita dal pm Letizia Ruggeri che comunque, guidando una delle indagini più complesse e difficili della storia giudiziaria italiana, ha almeno tre assi nella manica. Il primo, naturalmente, è la prova del Dna ricavato dalle tracce di sangue sugli indumenti intimi di Yara e che riconduce in modo inequivocabile a quello di Massimo Bossetti. Poi, il cellulare del muratore che ha agganciato la cella in cui si trovava Yara al momento della scomparsa e le tracce di polvere simile a quella che si può trovare nei cantieri edili rinvenute nei polmoni della 13enne nel corso dell'autopsia.

Il processo Ilva subito sospeso, gli atti in Cassazione

● I difensori di 15 imputati vogliono la rimessione del procedimento per trasferirlo a Potenza

#iostococonlunita

Cominciato e subito rinviato al 16 settembre. Così il processo a Taranto per il disastro ambientale dell'Ilva. La decisione di rinviare tutto a dopo le ferie è stata presa dal gup Wilma Gilli per decidere sulle eccezioni sollevate dai difensori di alcuni imputati. L'ipotesi di un avvio del processo con rinvio immediato circolava già da alcuni giorni considerato che c'è un'istanza di rimessione presentata dalla difesa del gruppo Riva e di alcuni imputati. Nessun sit-in all'esterno della caserma del comando provincia-

le dei Vigili del fuoco, solo qualche striscione dei Cobas, ma a distanza dall'edificio. Il processo noto come «Ambiente svenduto» riguarda il disastro ambientale compiuto dall'Ilva secondo l'accusa della Procura che chiede il rinvio di 49 persone e di 3 società. Coinvolti fra gli altri Nicola e Fabio Riva, fratelli e proprietari dell'Ilva, ma anche ex direttori del siderurgico tarantino, dirigenti dello stabilimento, politici, amministratori pubblici come il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, e il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Ieri davanti al gup Wilma Gilli nella prima udienza sono state decine le richieste di costi-

tuazione parte civile da esaminare ma soprattutto con un grosso nodo da affrontare: se rimettere subito gli atti alla Corte di Cassazione, visto che gli avvocati del gruppo Riva e di altri imputati chiedono la rimessione del processo, ovvero il trasferimento in un'altra città, oppure costituire comunque le parti civili, in almeno un paio di udienze, poi attendere il verdetto della Suprema Corte. Alla fine l'aggiornamento al 16 settembre ma per alcune eccezioni sollevate dalla difesa.

...
Presenti in tribunale anche Aurelio Rebuffi, che ha perso il figlio 16enne per una grave malattia

La carta della rimessione del processo è stata invece giocata dalla difesa nella convinzione che a Taranto non esistano le condizioni per uno svolgimento «sereno» del processo. Troppo rilevante è il caso Ilva, grande l'impatto, anche psicologico, sulla città, ancora recenti sono le manifestazioni e i cortei di protesta contro l'acciaieria, l'ultimo dei quali si è tenuto ai primi di aprile scorso.

Il processo, quindi, dicono i legali del gruppo Riva e di altri imputati, va spostato in alto luogo. La Procura respinge le accuse e fa presente che l'equilibrio del giudizio a Taranto è dato dal fatto che proprio i Riva, i principali indagati, visto che per loro l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, nelle scorse settimane sono stati assolti dall'accusa di monopolio illecito

al porto. Tra i presenti in tribunale spicca la presenza di Aurelio Rebuffi, che ha perso il figlio 16enne qualche tempo fa a causa di una grave malattia. C'è Vincenzo Fornaro, l'allevatore al quale nel 2008 furono abbattuti centinaia di capi di bestiame, tra pecore e capre, che risultarono contaminate dalla diossina dell'Ilva. E giustiziati chiedono un po' tutti coloro che hanno perso i loro cari o subito danni dall'inquinamento. «Se non ci fosse giustizia, i nostri familiari morirebbero due volte», sottolinea Aurelio Rebuffi. «Non si risolve il problema chiudendo l'Ilva - ammonisce Maurizio Landini, segretario della Fiom Cgil - L'Ilva deve continuare a produrre e a garantire lavoro ma in un quadro completamente nuovo e diverso dall'attuale. Lo stabilimento va risanato, messo a norma e reso sicuro».

#iostocollunite

Sono quasi tutti siriani, arrivano dopo viaggi che durano anni, con tappe forzate in Libia o in Egitto e spesso hanno subito molestie. Quasi tutti i minori sbarcati in Italia dal 1 gennaio al 31 maggio 2014 sono bambini in fuga. Hanno un'età media di 5 anni, a volte meno, e non tutti sono accompagnati. È quanto emerge da un rapporto di Save the Children. 1.542 bimbi su 2.124 arrivati nel 2014 provengono dalla Siria. Un viaggio terribile iniziato nella maggior parte dei casi 1 o 2 anni fa per sottrarsi a combattimenti che non risparmiano città e villaggi e che colpiscono la popolazione civile e soprattutto loro, i bambini, uccisi, torturati o armati, esposti ad amputazioni o malattie gravi per mancanza di cure, spesso senza cibo sufficiente e senza acqua. A loro è dedicato «L'Ultima Spiaggia. Dalla Siria all'Europa, in fuga dalla guerra», il rapporto presentato da Save the Children alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato per dare loro un nome e un'identità, dare voce alla loro ultima speranza di futuro rivolta all'Italia e all'Europa, e che racconta le loro storie.

Gli arrivi dei profughi siriani sono andati ad intensificare gli ingenti flussi già provenienti dagli altri Paesi: secondo i dati ufficiali e le stime di Save the Children, dal 1 gennaio al 17 giugno 2014 sono arrivati via mare in Italia più di 58.000 migranti, di cui più di 5.300 donne, più di 9.000 minori, di cui solo 3.160 accompagnati. La presenza di bambini e adolescenti sulle imbarcazioni soccorse da Mare Nostrum è ormai una costante. Basti pensare che il 24 maggio, a bordo di una sola imbarcazione soccorsa vi erano 488 migranti tra cui 171 minorenni. La maggior parte, ben 141, erano bambini e bambine siriane che viaggiavano con uno o entrambi i genitori. Nel 2013 l'arrivo dei profughi siriani si è intensificato fino a raggiungere solo tra agosto e ottobre 9.365 persone (805 donne e 1.405 minori), mentre quest'anno la Siria è il secondo principale Paese di provenienza dei migranti arrivati in Italia (6.620 su 41.243 tra il 1/1 e il 31/5), preceduta solo dall'Eritrea. La maggioranza di queste famiglie appartengono alla classe media. Sono professionisti, imprenditori, commercianti, agricoltori o allevatori e sono fuggiti dalla Siria 1 o 2 anni fa per intraprendere un lungo e costoso viaggio, spesso passando per il Libano e l'Egitto. Raccontano che in Libia hanno provato a vivere cercando una casa e un lavoro, ma sono stati esposti a persecuzioni, furti, minacce e violenze. Passano dall'Italia, ma la loro metà sono i Paesi del nord Europa, in particolare, Svezia, Norvegia, Germania e Svizzera.

Esemplare è la storia di Hassan che ha appena 28 anni ed è sbarcato con la moglie, un figlio di 2 anni e mezzo e una bimba di 16 a Lampedusa il 15 ottobre 2013. Appena trasferiti in Sicilia hanno dovuto lasciare le loro impronte digitali anche se non volevano: «Mi hanno detto che le impronte erano solo



Alcuni bambini tratti in salvo in Calabria FOTO LAPRESSE

Sempre più bambini nei barconi della speranza

● Il rapporto Save The Children: «Nel 2014 sono sbarcati oltre novemila minori. Più della metà viene dalla Siria e ha subito fame e molestie»

per l'anticrimine e sarei potuto comunque entrare dove volevo in Europa». Non era così, dopo aver raggiunto l'Austria e aver fatto la domanda di asilo è risultato che erano già registrati come richiedenti asilo in Italia, e sono stati rinviiati a Roma. Quella della Siria è una delle più grandi crisi umanitarie

del nostro tempo. «Sono 4,3 milioni i bambini intrappolati nel Paese e in grave bisogno di aiuto, ma siamo a 3 mesi dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu sulla facilitazione dell'accesso degli aiuti umanitari e non abbiamo visto cambiare di una virgola la situazione sul campo - ha denunciato Vale-

rio Neri, direttore generale di Save the Children. L'Italia e l'Europa hanno la responsabilità imprescindibile di accogliere questi bambini. «Chiediamo ai Paesi europei di riconoscere la propria responsabilità e predisporre programmi di reinsediamento e altre forme di ammissione umanitaria».

OGGI IL DOCUMENTARIO ALLE 21

La vita in Transito dei rifugiati vittime del regolamento di Dublino

Che cos'è un limbo? Che cos'è vivere in un limbo giuridico? Tra pareti di Stati che ti respingono, ti deportano e ti fanno rimbalzare come un pacco tra loro. Essere un Dubliner: costretto a risiedere nel primo paese dove ti sono state prelevate le impronte digitali, al tuo ingresso in Europa o se si migra a avanti e sceglie un altro stato, viverci, con il rischio di venir deportato indietro. Sono le vite spezzate di ragazzi richiedenti asilo imprigionati tra stati nel cuore del nuovo film di Paolo Martino, Terra di Transito,

prodotto da A Buon Diritto con l'Istituto Luce-Cinecittà e proiettato ore 21 a Roma, nella sede del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo. In particolare la storia di Rahell, profugo curdo, bloccato in Italia dalle impronte nonostante abbia tutta la famiglia in Svezia. La fuga, Rahell, la conosce da bambino, quando nel 1988 fu costretto a trovare riparo a Damasco assieme alla famiglia, a seguito dell'attacco chimico orchestrato da Saddam Hussein sulla città di Halabja. Poi da giovane,

costretto nuovamente a lasciare la Siria e a tentare il viaggio attraverso la Turchia, mesi di sopravvivenza sulle colline di Atene a frugare tra i rifiuti per nutrirsi, come altri decine di profughi chiusi nella prigione a cielo aperto della Grecia. Non poter tornare indietro, essere costretti ad andare avanti, a rischio della propria vita Sotto i tir Bari, i binari della stazione Ostiense, la tenda di Tor Marancia a Roma. Costretti alla mendicizia, all'assistenza.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ITALIA-RAZZISMO

L'Italia cambi il sistema d'asilo E nel 2014 può farlo

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

La settimana scorsa la Camera dei Deputati ha bocciato per mancanza di copertura economica alcuni importanti articoli della Legge di Delegazione Europea 2013-bis, contenenti misure significative a sostegno dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati. Se fossero passati, il Governo sarebbe stato delegato dall'Unione Europea a modificare (e possibilmente migliorare) il sistema d'accoglienza per i rifugiati e le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale.

Attualmente le persone che sbarcano in Italia sono per lo più gestite con provvedimenti di carattere emergenziale, nonostante il fenomeno degli arrivi via mare sia strutturato. Le politiche di accoglienza si rivelano spesso inefficaci rispetto alle esigenze e sicuramente non sono «lungimiranti». Ciò ha fatto sì che la maggior parte dei fondi economici destinati a questo tema viene per lo più spesa per soluzioni che oltre a garantire vitto e alloggio non offrono altri servizi. Sarebbe necessario come è stato in questo contesto più volte ribadito - aumentare i fondi per altre forme di accoglienza che, in Italia, consistono nello Sprar (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) e nel Cara (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo). Un passo del genere è stato di recente compiuto dal governo, ma non è sufficiente a rispondere alle richieste.

Le riforme sono estremamente urgenti e ora spetta al Senato modificare il testo di legge già discusso alla Camera, tenendo presente le norme scartate in quel contesto. Il 2014 è l'anno in cui l'Italia ha l'occasione di cambiare definitivamente il sistema dell'asilo, un'opportunità che non va persa in alcun modo.

Oggi è la Giornata Mondiale del Rifugiato e per quest'occasione sono state organizzate in tutta Italia numerose iniziative. In alcune di queste verranno raccontate le storie di chi fugge dal Paese di origine e cerca di realizzare il proprio progetto migratorio.

Left: De Luca a giudizio per delle parole. E Borghezio?

GIOVANNI MARIA BELLU
direttore di Left

Il prossimo numero di left, domani in edicola con l'Unità, è dedicato alla fiction. Alla fiction in senso stretto (ci occupiamo della serie televisiva «Gomorra» e delle perplessità che ha suscitato appunto nella terra dei Casalesi) e a quella che viene stabilmente rappresentata nei luoghi della politica con la rimozione del significato delle parole.

L'immagine di copertina è un ritratto di Erri De Luca. Il titolo è «Dei delitti e delle penne», è un gioco di parole che ci è parso ben sintetizzare la curiosa vicenda del rinvio a giudizio dello scrittore per «istigazione a delinquere».

Non ci occupiamo della complicatissima questione tecnico-giuridica



- che lasciamo ai commenti di costituzionalisti quali Gaetano Azzariti, di penalisti come Roberto Lamachia e alla riflessione di Gianrico Carofiglio - ma rileviamo che è sorprendente la sproporzione tra il trattamento riservato a Erri De Luca per la sua uscita a proposito della Tav e quello di cui nel tempo hanno goduto esponenti politici, in particolare della Lega Nord che, senza subire alcuna conseguenza, hanno detto cose come «ributtiamo a mare gli immigrati» o - l'inimitabile Mario Borghezio - hanno pubblicamente apprezzato il pensiero politico di Anders Behring Breivik, che non è un filosofo scandinavo ma l'uomo che in Norvegia un paio d'anni fa fece fuori una settantina di persone in poche ore.

È vero, ci si abitua a tutto. E in

Italia siamo purtroppo assuefatti a considerare come pura fiction le iperboli, le metafore e, con rispetto parlando, le scemenze, a volte sanguinarie, che punteggiano il dibattito politico.

Eppure è davvero curioso che le parole pronunciate da soggetti che rappresentano moltitudini di elettori abbiano così poco peso, e quelle dette da privati e liberi cittadini possano essere trattate come se fossero armi improprie. Secondo Gianrico Carofiglio - che pure non è affatto indulgente nei confronti del collega De Luca - è venuto il momento di ribellarsi perché l'uso di termini violenti «avvelena la democrazia». E, purtroppo, è un veleno che scorre abbondante anche nel dibattito a sinistra.

L'altra fiction che abbiamo visio-

nato questa settimana è quella che ormai da più di un anno è in via di registrazione negli studios del Movimento 5 Stelle. Non ci occupiamo però delle star Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, ma di quei tanti giovani che, assoldati nel web come comparse, si sono stufati delle parole violente e dei metodi dittatoriali e se ne sono andati via: o perché sono stati espulsi o perché hanno fatto in modo di farsi espellere.

Alcuni di loro sono impegnati nel tentativo di costituire una nuova formazione politica per ritrovare quella a cui credevano di aver aderito. Dopo l'alleanza con Farage - protagonista di una cupa fiction xenofoba prodotta in Inghilterra - essere stati cacciati dal Movimento 5 Stelle è diventata una medaglia al merito.

“Arrendersi al presente
è il modo peggiore
per costruire il futuro”

Tom Benetoli



 **arci**

www.arci.it   

20 GIUGNO 2014 | 10 ANNI SENZA TOM

ITALIA

Tom, l'uomo di frontiera che amava gli «ultimi»

Uomini di frontiera, è difficile trovarne. In alto, è facile: protetti dai libri e da sicuri portafogli». Era un caldissimo giorno di luglio del 1978. La Padova della militarizzazione della politica rendeva difficile - dopo il '77, le gambizzazioni e gli attentati di autonomia operaia e le azioni violente dello squadrismo di estrema destra - pensare la politica in termini di conflitto pacifico. Tom Benetollo ci provava, e scrisse a me, giovanissimo segretario della Fgci veneta, una lunga «Dedica alla cinese» che cominciava così. Quella dedica la conservo sempre appesa dietro alla mia scrivania.

Dieci anni dopo quella scomparsa tragica e improvvisa, la parola che più mi rimbalza nella mente è frontiera. Tom era uomo di frontiera, e dell'abbattimento di dogane, confini, muri ha fatto la ragione della sua esistenza, così ingiustamente breve. Sapeva bene - venendo dalla campagna, orfano di padre da giovane, con la sua adorata mamma Italia, Tom che aveva brillato negli studi diventando un intellettuale autodidatta come pochi - che chi non è «in alto», se sbaglia un bivio, paga nella vita.

Bisogna muoversi «senza mai tornare, come mobili stelle polari». Ed essere rapidi - negli anni '70, non nell'era di un tweet, anzi «più rapidi di questo mondo che vuole coglierci e ingessarci nella sua vecchiaia».

La vita pubblica di Tom Benetollo è stata segnata da tre distinte fasi. La prima, negli anni '70, quella dell'impegno politico a Padova e in Veneto, segnata dall'iniziativa per difendere lo spazio della partecipazione, negli anni delle spranghe, delle molorov e delle P.38. La seconda, quella del tentativo, nella Fgci nazionale e poi nella sezione esteri del Pci, di far prevalere un'impronta pacifista, contro i blocchi, promuovendo e organizzando il grande movimento contro i missili nucleari. E la terza, quella nell'Arci, fino a diventare Presidente, e a cambiare i connotati della più grande associazione culturale italiana, come si vedrà dai fatti di Genova, nel 2001, fino alla sua scomparsa tre anni dopo.

In ognuna di queste fasi, Tom è stato in movimento. Rapido, non ipercinetico, e profondamente insoddisfatto. Ho scritto, dopo la sua scomparsa, che Tom - nel suo essere «eretico» rispetto all'ortodossia di Partito, e nel suo essere antiestremi-

...
Libertario, anarchico, diceva: «Bisogna muoversi senza mai tornare, come mobili stelle polari»

IL RICORDO

PIETRO FOLENA

Dieci anni fa moriva Tom Benetollo. Cambiò i connotati all'Arci Autodidatta, amante della politica, pacifista, sempre alla ricerca di nuove strade

sta - è stato autenticamente berlingueriano.

È difficile immaginare un uomo più lontano dalla politica-spettacolo, e dall'abitudine consolidata di larga parte della leadership politica a usare indifferentemente un argomento e il suo contrario a seconda delle convenienze. Quando di Enrico Berlinguer si propone un'immagine, nel 2014, da cui è sostanzialmente scomparsa la lotta per la pace e contro gli euromissili, e la ricerca di nuove strade per un mondo nuovo, si sbianchetta anche il senso dell'impegno di

Tom. Nel suo stare sulla strada non c'era il rifiuto della politica e del potere. Sarebbe un grave torto alla sua memoria iscrivere Tom in quella categoria di acchiappa-farfalle. Tom, spirito libertario e anarchico come pochi, amava l'organizzazione, si poneva il problema della democrazia e del governo. Ha amato il partito a cui è stato iscritto sempre (prima il Pci e la Fgci, e poi il Pds e infine, non senza crescente fatica, a causa della guerra nel Kosovo, i Ds): e la sua critica al partito e alla politica ha riguardato l'autoreferenzialità, l'incapaci-

tà ad aprirsi e a contaminarsi, la scarsa «cultura della strada».

La strada che Tom percorreva non era la «buona strada» - o la retta via, che dir si voglia - . Non vi era traccia di populismo, di buonismo né di pelosa compassione. Tom - per molti versi missionario laico e civile, come lo sono Ciotti, Zanotelli, Strada - percorreva «la cattiva strada», quella di cui aveva cantato magistralmente Fabrizio De André. E se è l'amore, nella poetica del cantautore genovese, a rimettere in circolo la vita, questo amore, in una visione politica, è amore per gli altri.

La politica come amore. Amore per i neri americani sfruttati. Amore per il tormentato uomo dell'est, negli anni dopo il crollo del Muro, che Tom, insieme alla nostra Fgci, aveva auspicato. Amore per tutte le vittime dei soprusi. Tom portò l'Arci nelle lotte contro la cancellazione dell'articolo 18, e persino nel referendum promosso dalla Fiom.

La strada era la strada del mondo. Tom è stato globale e universale, ben prima che si parlasse di globalizzazione. Quando, nel 1987, lascia il lavoro di funzionario e dirigente della sezione Esteri del Pci, e va all'Arci, Tom costruisce prima del tempo una nuova identità plurale. E quando, dopo, le «strade» della sinistra si sono divise, talvolta in modo irreparabile, la sua Arci diventa già un luogo comune, una strada in cui viandanti - «lampadieri», come scrisse a un suo compagno-, pellegrini, ciclisti, marciatori della pace e lavoratori dei call center, tribù avversarie della sinistra camminano, talvolta senza volerlo o neppure saperlo, insieme. Mi domando, senza risposta, che cosa direbbe oggi, di questa politica, Tom. Sembra passata un'eternità, e sembra siano rimasti sotto le macerie dei vecchi castelli del '900 i valori da cui tutti siamo nati: eguaglianza, fraternità, libertà. La stessa Arci, dopo Tom, non è stata più lontanamente la stessa - e forse non poteva esserlo -. Sono stati più rapidi altri, che hanno proposto come nuovo qualcosa che in definitiva è molto arcaico: il culto di un Capo.

La sinistra sociale, e perché no, anche politica - tra la mutazione genetica del Pd e la crisi delle altre sinistre - potrà riprendere forma se sarà mobile, rapida, innovativa. «Una lezione di morale?» conclude la Dedica alla cinese: «Accendere la luce del sole», altrimenti se ne viene bruciati.

«Noi andiamo senza mai tornare».

...
Portò l'associazione nella lotta contro l'abolizione dell'art. 18, persino nel referendum della Fiom



Tom Benetollo con il figlioletto in una foto del 2002 FOTO LAPRESSE

Maturità, per la seconda prova Luciano e gli integrali

● Versione di greco al Classico «sull'ignoranza che acceca gli uomini» ● Tra le tracce anche l'Expo

#iostocnlonita

Luciano al Classico, i temuti integrali per gli studenti dello Scientifico. Sono questi gli argomenti, di greco e matematica, che il ministero dell'Istruzione ha scelto per la seconda prova scritta della maturità. Agli umanisti è spettata una versione di Luciano, «L'ignoranza acceca gli uomini», brano tratto da «Contro un bibliomane ignorante»; ai maturandi dello Scientifico, invece, è toccato il calcolo degli integrali. Agli studenti dei Licei linguistici è stato proposto un brano tratto da «Le premier homme» di Albert Camus per la lingua francese e un brano tratto da «Invisible man» di Ralph Ellison per la lingua inglese. Per il Liceo socio-psico-pedagogico il Miur ha scelto invece un tema sull'ambiente di apprendimento. Tra le tracce proposte dal ministero agli

Istituti tecnici troviamo il tema dell'estimo sull'esproprio per l'Istituto geometri e l'analisi del bilancio per l'indirizzo Giuridico, economico, aziendale. C'è anche l'Expo di Milano tra i temi di questo esame di Stato: agli studenti dell'Istituto tecnico per il turismo è stato infatti richiesto di predisporre un pacchetto per un turista indonesiano in vista dell'evento del 2015.

L'organizzazione di un sistema per l'automatizzazione della gestione dei percorsi di alternanza Scuola-Lavoro è invece il compito assegnato agli Istituti tecnici di indirizzo informatico. Per quanto riguarda gli Istituti professionali, è stata richiesta agli studenti dell'indirizzo tecnico dell'abbigliamento e della moda la realizzazione di una linea di abiti femminili da ufficio, mentre la conservazione corretta del cibo è l'argomento affrontato dagli studenti degli Istituti professionali dei Servizi e

della Ristorazione. Tra gli Istituti d'arte, infine, è stata proposta la creazione di una linea di gioielli per la sezione arte dei metalli e dell'oreficeria e la decorazione di un padiglione di un istituto pediatrico per la sezione di decorazione pittorica.

Alla fine poi non è andata così male. Almeno stando a sentire, o a leggere, gli studenti. Forse perché, come scrive Vincenzo su Facebook in uno dei gruppi dedicati alla scuola, «Ho copiato pure l'anima». Pensiero «spirituale» quello di Serena Candy Gentile: «Siamo nelle mani del Signore. Speriamo non applauda». Ad esempio, fuori dal liceo Mamiani di Roma, intervistati da Rainews, la maggioranza degli studenti è soddisfatta, o quasi. Si va dal «era fattibile, meglio del previsto», a «meglio del previsto, pensavo peggio» e «l'impatto è stato buono». Un altro è a metà nella sua considerazione: «Particolarmente difficile come versione, siamo riusciti a vincere questa battaglia». Altri, soprattutto sui social, non nascondono le proprie difficoltà, anche in modo colorito: «Luciano tutto sconnesso - scrive Bea-

trice - frasi lasciate per aria, verbi introvabili». Dura Nicole: «Io darei più frustate a quelli che dicono che Luciano è stato fantastico di quante ne darei a lui».

Memmuccia Eng Skipper, altra internauta, racconta addirittura di un caso difficile vissuto nella sua scuola, che però non identifica: «Una giornata persa! Hanno sbagliato a darci la traccia e dopo 4 ore di compito quindi quasi al termine ci è stato detto ke il compito era annullato e adesso lunedì terza prova e il 2 luglio la seconda!!! Robe mai viste!!!». Fuori dal Liceo Scientifico Talete di Roma, positivi i commenti degli studenti a proposito della prova di matematica: «È andata abbastanza bene, me l'aspettavo più difficile». Un altro l'ha considerata «abbastanza semplice, me l'aspettavo più difficile, ho addirittura consegnato anche prima». Altro studente, altro commento. C'è pure chi fa i complimenti alla sua prof di matematica: «Spero sia andata bene grazie alla professoressa che ci ha preparato bene. Cosa temo? La terza prova, ci sarà meno tempo a disposizione».

LOTTO		GIOVEDÌ 19 GIUGNO				
Nazionale	49 14 43 29 85					
Bari	47 42 56 45 54					
Cagliari	39 50 55 53 63					
Firenze	88 38 20 33 49					
Genova	48 40 26 29 77					
Milano	55 67 60 69 35					
Napoli	78 34 84 79 4					
Palermo	8 28 72 52 2					
Roma	26 7 81 52 37					
Torino	4 12 23 38 14					
Venezia	82 88 28 84 23					
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
16	19 24 36 39 81	25	69			
Montepremi	1.393.265,72	5+ stella	€1306.186,75			
Nessun 6 - Jackpot	€ 10.617.270,06	4+ stella	€ 36.164,00			
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.761,00			
5 punti	€ 52.247,47	2+ stella	€ 100,00			
4 punti	€ 361,64	1+ stella	€ 10,00			
3 punti	€ 17,61	0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	4 7 8 12 26 28 34 38 39 40					
	42 47 48 50 55 56 67 78 82 88					

MONDO

Obama: «In Iraq 300 militari contro la Jihad»

- Ma il presidente Usa avverte: «La situazione deve essere risolta da Baghdad»
- L'Isil avanza grazie agli uomini di Saddam Hussein
- Preso uno stabilimento di armi chimiche

#iostoconlunita

È l'inizio di una nuova avventura militare in Iraq. Parziale, certo, ma è comunque un ritorno al passato. Firmato Barack Obama. «Siamo pronti a inviare circa 300 consiglieri militari per aiutare gli iracheni a combattere gli iracheni. I soldati americani non torneranno in Iraq». Ma è difficile definire in altro modo, se non soldati, i 300 «consiglieri militari». Al tempo stesso, il presidente Usa ribadisce che: «La risposta migliore alla minaccia dell'Isil è dare la possibilità alle forze locali di rispondere». Annuncia poi la missione del segretario di Stato John Kerry in Medio Oriente per consultarsi con gli alleati. Ma prima di tutto, «i leader iracheni devono superare le divisioni e rispondere con un processo politico e non con la violenza alle minacce». E lancia una nuova critica pesante al presidente al Maliki: «Non c'è soluzione militare in Iraq, di certo non guidata dagli Usa, ma solo un processo politico inclusivo può portare a uno scioglimento della crisi». Anche se «non è il nostro lavoro scegliere i leader iracheni», ci vogliono «leader politici» in grado di garantire questo processo inclusivo. «Non è un segreto che ora c'è una divisione profonda tra sunniti, sciiti e curdi».

Quanto all'Iran, può ricoprire un ruolo costruttivo se manderà al governo iracheno lo stesso messaggio che stiamo mandando noi, ovvero che «c'è bisogno di un governo di unità nazionale», afferma Obama. «Se l'Iran si presenta come forza militare in difesa degli sciiti, probabilmente peggiorerebbe la situazione». «Stiamo rivendicando

l'importanza di evitare scelte che incoraggino le divisioni settarie che potrebbero condurre alla guerra civile. Ci sono profonde differenze con l'Iran, su un intero insieme di argomenti. Ovviamente quello che sta succedendo in Siria è in parte il risultato della decisione dell'Iran di sostenere una parte». Una guerra in Iraq non converrebbe all'economia iraniana, ha aggiunto il capo della Casa Bianca, «e probabilmente ne sono consapevoli».

MANOVRE DI GUERRA

Secondo quanto spiegato alla *Cnn* da una fonte del Pentagono, il dispiegamento delle forze speciali avverrà in piccole squadre ed in modo graduale. Le squadre verranno dislocate nelle diverse caserme dell'esercito iracheno ed avranno anche il compito di raccogliere informazioni riguardo alle forze dello



Volontari iracheni in fila per il reclutamento a Baghdad FOTO LAPRESSE

Stato Islamico dell'Iraq e del Levante.

L'altro ieri era stato il governo iracheno a chiedere formalmente l'intervento militare americano per fermare l'avanzata dell'Isil. La strategia statunitense, secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal*, prevede anche un'azione politica per riportare stabilità nel Paese con un nuovo governo senza il premier sciita Nouri al-Maliki, e con il coinvolgimento delle comunità sunnita e curda. Il premier iracheno, accusato di attuare politiche settarie che hanno scatenato la crisi in corso nel paese, ha già fatto sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi. Sempre se-

condo il *Wsj*, gli estremisti sunniti dell'Isil hanno occupato quello che una volta era il principale sito di produzione delle armi chimiche del regime di Saddam Hussein. Il complesso conterrebbe ancora una scorta di vecchie armi.

LA BATTAGLIA DEL PETROLIO

A nord di Baghdad si combatte per il controllo della raffineria di Baiji, con le truppe governative che hanno lanciato un'offensiva per riprendere in mano il sito. La zona è strategica perché è il corridoio di passaggio degli oleodotti che portano il greggio fuori dal Paese.

Il portavoce per la sicurezza del pre-

mier al-Maliki ha affermato in tv che «le forze di sicurezza hanno il totale controllo della raffineria di Baiji», 200 chilometri a nord di Baghdad, attaccato nei giorni scorsi dai jihadisti dell'Isil. Settanta miliziani sarebbero stati uccisi e dieci loro veicoli distrutti. L'attacco alle raffinerie, che producono 600mila barili al giorno, aveva destato allarme tanto da spingere alcune tra le più importanti compagnie petrolifere operanti nel paese, come la Exxon e la British Petroleum, ad operare una «massiccia evacuazione» del proprio personale. Le tensioni in Iraq hanno avuto pesanti ripercussioni sul prezzo del petrolio sui mercati internazionali, con la possibile riduzione delle forniture del secondo produttore di greggio dei paesi Opec. Il Brent ha raggiunto il massimo dal 9 settembre scorso sfiorando i 115 dollari a barile ed è quotato ora 114,36 dollari a barile (+10 cent). Il greggio Usa guadagna 30 cent a 106,27 dollari al barile.

Secondo quanto affermai il quotidiano semi-governativo iracheno *Al-Sabah*, citando «fonti di intelligence», l'offensiva sarebbe stata messa a punto in una riunione due giorni prima ad Amman alla presenza di 13 fazioni sunnite anti-governative, tra cui i baathisti legati al passato regime di Saddam Hussein, con l'intento di abbattere l'esecutivo di Baghdad. Il giornale accusa Arabia Saudita e Qatar di avere finanziato l'acquisto di armi sul mercato nero per i ribelli.

UCRAINA

Poroshenko: «Il 27 giugno firma del patto economico con l'Ue»

A meno di un mese dall'elezione a presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko comincia a dare la sua impronta al mandato presidenziale, con una serie di nomine «a doppio binario»: uno diretto a Ovest, l'altro che porta chiaramente a Mosca. Le prime mosse del capo dello Stato, sia sul versante interno che su quello esterno, sono infatti caratterizzate da un equilibrio teso a ricucire gli strappi sia con le regioni separatiste filorusse del sud-est che con il Cremlino. Questo

duplicato obiettivo è chiarissimo nella nomina dell'ambasciatore Pavlo Klimkin a ministro degli Esteri, ma anche in tutta una serie di alleanze e arrivi nelle stanze del potere, che plasmano la nuova squadra presidenziale. Se per Poroshenko infatti l'Occidente e soprattutto l'Unione Europea, con cui ha annunciato per il prossimo 27 giugno la firma del trattato economico, appaiono un punto di appoggio fondamentale per lo sviluppo del

Paese sul medio e lungo periodo, il Cremlino è sul breve periodo la chiave fondamentale per risolvere i problemi più urgenti. Dossier che scottano, da quello degli oblast indipendentisti di Lugansk e Donetsk (con il rischio di un effetto domino da Kharkiv a Odessa sempre dietro l'angolo), alla questione del gas, che pesa in maniera enorme sul bilancio dello Stato ucraino e non può essere appianata solo con gli aiuti finanziari di Bruxelles o Washington.

Felipe VI giura: «Monarchia, riforme e Catalogna»

- Alle Cortes: «Una Spagna unita e diversa, dove ci sia posto per tutti. Ci sia un ponte del dialogo»

#iostoconlunita

«Comincia il regno di un re costituzionale», annuncia Felipe VI, il nuovo re spagnolo, nel suo primo discorso davanti al Parlamento a camere riunite, nel giorno della sua proclamazione, rivendicando così la legittimità della corona, apertamente contestata negli ultimi giorni, dalla Carta magna su cui ha appena prestato giuramento. Una monarchia parlamentare che deve e può continuare a servire la Spagna, aggiunge, ma «una monarchia rinnovata per un tempo nuovo». È tutto in queste due espressioni il profilo che il nuovo monarca spagnolo promette d'imprimere al suo regno. Riconoscendo il ruolo di una generazione che ha riportato la democrazia in Spagna e operato per la riconciliazione degli spagnoli, nel ringraziamento a suo padre, l'ex-re Juan Carlos e a sua madre, doña Sofia.

Parla di una monarchia aperta alla società, capace di essere vicina ai cittadini, specie a quelli che la crisi economica ha duramente colpito. Capace di trasmettere ai più giovani un messaggio di speranza per il futuro. Perché «una nazione



Il re di Spagna, Felipe VI FOTO LAPRESSE

non è solo la sua storia, ma un progetto integratore».

Una monarchia in grado di «preservare il prestigio e avere una condotta integra», mossa da principi morali ed etici esemplari; sottintendendo, così, la sua distanza dallo scandalo di corruzione che ha coinvolto la famiglia reale nella persona dell'infanta Cristina, assente nel giorno delle celebrazioni, e il di lei marito Urdangarin.

Riafferma la sua fede nell'unità della nazione spagnola, Felipe VI, che non vuol dire uniformità, «una Spagna in cui non si rompono mai i ponti del dialogo», «una Spagna unita e diversa, dove ci sia posto per tutti». E tocca un tasto particolarmente sensibile e gradito alle orecchie catalane, specie dopo l'attacco sferzato dal governo spagnolo contro il sistema d'insegnamento vigente in Catalogna: quello del «rispetto e protezione» delle diverse lingue che coesistono in Spagna, perché le lingue rappresentano «i ponti del dialogo tra tutti gli spagnoli». E cita Machado e Cervantes, Espriu e Aresti, Castelao, espressioni della poesia e della letteratura castigliana, catalana, basca e della Galizia.

Invita ad adottare comportamenti non conformisti per realizzare i cambiamenti necessari, apparendo, pur nella difesa dell'istituzione che rappresenta, consapevole dell'evoluzione dei tempi rispetto a quelli che sigillarono il Patto

costituzionale del '78. Un tentativo di rilancio della monarchia in chiave moderna, per tempi che si preannunciano nuovi, riaffermandone il ruolo tutt'altro che ornamentale, come è invece in altri paesi europei. Che dovrà misurarsi, in primo luogo, con la questione catalana e il conflitto istituzionale in corso con lo Stato spagnolo.

Così il discorso di Felipe VI, nel suo primo giorno da re, accompagnato dalla moglie Letizia, ormai regina e dalle piccole figlie Leonor, diventata, principessa di Asturie e perciò futura erede al regno, e Sofia.

IN STRADA POCA PROTESTA

Alla cerimonia di proclamazione erano assenti i parlamentari di Izquierda Unida, Esquerra Republicana de Catalunya e di altre formazioni minori della sinistra non socialista, che avevano proposto emendamenti in parlamento, richiedendo un referendum su monarchia o repubblica.

Fuori, per le strade, settemila agenti

...

«Una nazione non è solo la sua storia ma un progetto integratore»

delle forze di polizia, mentre 120mila bandierine sventolate da una normale folla accorsa per l'evento.

Vietate in anticipo le manifestazioni convocate dal Coordinamento Repubblicano di Madrid, alcune centinaia di manifestanti si sono comunque riuniti nel centro della città in favore della Repubblica, dando vita ad un corteo che è stato tenuto distante dalla Plaza de Oriente, dov'è ubicato il palazzo reale. Nel frattempo, a Barcellona, si celebrava un atto simbolico di rivendicazione repubblicana, organizzata dai giovani di Icv, la marca catalana di Izquierda Unida. Nella capitale catalana, domenica scorsa, un'altra manifestazione a sostegno di un referendum sulla monarchia, promossa dall'associazionismo di base e sostenuta da *Cc Oo de Catalunya*, aveva percorso le vie del centro. Perché, ormai, il tema del diritto a decidere degli spagnoli sul regime statale ha cominciato a farsi strada come un'opzione possibile e legittima. E anche se ora si è fatto un nuovo re, non per questo il Patto costituzionale del '78 si è rigenerato e mostra invece tutto il suo esaurimento.

Una qualche prova di tutto ciò si tornerà ad avere, con grande probabilità, molto presto, quando il governo spagnolo porterà in parlamento la soluzione che in tutta fretta sta preparando, per garantire a Juan Carlos l'immunità che ha perduto, assieme al titolo di re.

COMUNITÀ

L'intervento

Come salvaguardare gli esodati



SEGUE DALLA PRIMA

Adesso la sfida è sui contenuti di una politica che guardi, accanto al rigore, allo sviluppo ed all'equità sociale, in Italia ed in Europa. Noi ci proponiamo di svolgere una azione concreta e puntuale per favorire la soluzione dei temi più sensibili che riguardano il lavoro ed il welfare. Il primo punto dal quale vogliamo partire è quello delle pensioni. Da Matteo Renzi ci divide il giudizio sulla «riforma» dell'ex ministro Fornero, ma ci unisce la comune volontà di risolvere il problema dei cosiddetti esodati, come il premier ha affermato in varie occasioni. A nostro avviso quella «riforma» si conferma come una scelta sbagliata e socialmente iniqua e, con il passare del tempo, si indebolisce ulteriormente l'argomento dello stato di necessità di fronte alla straordinaria crisi che il Paese stava attraversando in quel momento.

Si potevano trovare soluzioni diverse, meno traumatiche e soprattutto più graduali, che avrebbero consentito lo stesso risparmio di risorse e ci avrebbero evitato una logorante rincorsa alla ricerca di una soluzione strutturale, finora mancante, sul tema degli «esodati». Le proposte risolutive ci sono e noi le condividiamo, ma risultano troppo costose, secondo i calcoli dell'Inps e del ministero dell'Economia: la prima consiste nella introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico per consentire l'uscita dal lavoro a partire dai 62 anni; la seconda, nel ritorno alle «quote», naturalmente aggiornate all'innalzamento dell'età pensionabile (il governo Prodi era arrivato a quota 97, vale a dire 35 anni di contributi e 62 anni di età; si potrebbe ipotizzare, nell'attuale situazione, di alzare l'asticella a quota 100). Se le soluzioni strutturali adesso non si possono percorrere, il tema si riproporrà nella legge di Stabilità di fine anno, che è lo strumento più idoneo per operazioni di più largo respiro. Nell'immediato, se non vogliamo disattendere le richieste che arrivano dai lavoratori che aspettano di poter andare in pensione, dobbiamo continuare sulla strada delle «salvaguardie» che sono state, in successione, ben cinque dal 2012 ad oggi. In questo modo si sono tutelati oltre 162.000 lavoratori con uno stanziamento di risorse superiore a 11 miliardi di euro.

Nonostante questo sforzo del Parlamento, molta strada rimane ancora da fare per mettere in sicurezza altri lavoratori rimasti senza alcun reddito perché non hanno più il lavoro, non godono di ammortizzatori sociali e debbono aspettare anche cinque o sei anni per avere una pensione. Questa situazione sta alimentando disperazione e tensione sociale e sta al-

largando l'area della nuova povertà. Andare in pensione a 67 anni è anche una delle cause dell'aumento della disoccupazione giovanile. Bisogna che il governo intervenga, anche perché alla fine di questo mese andrà in aula a Montecitorio la proposta di legge approvata unitariamente dalla Commissione lavoro della Camera che intende, appunto, risolvere il problema degli «esodati». Se non si individuano in questi giorni le soluzioni possibili, con le relative coperture finanziarie, corriamo il rischio di fare un buco nell'acqua. Ci vuole un atto di volontà politica da parte del governo e del presidente del Consiglio, perché non è più sufficiente barricarsi dietro il comodo paravento delle risorse. Non siamo così ingenui da non sapere che la coperta è sempre corta, soprattutto di questi tempi, ma bisogna porre fine al balletto di cifre sul numero dei lavoratori ancora da tutelare e sulle risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo. In molti casi ci troviamo di fronte a calcoli incomprensibili e fluttuanti che, se si fermano soltanto alla fredda ed opinabile analisi ragionieristica e non vengono accompagnati da un esplicito impegno del governo, non consentiranno mai di risolvere il problema.

Per favorire un altro passo avanti vorremmo dare alcuni suggerimenti. Partiamo intanto dalle risorse accantonate dalle «salvaguardie», ben 11 miliardi, e verifichiamo se parte di queste non verrà spesa a causa di numeri sovrastimati. Ad esempio, la seconda «salvaguardia» di 55.000 lavoratori fin qui ha certificato che andranno in pensione meno di 20.000 persone: una bella differenza che, se rimane per sempre, porterebbe ad un rispar-

mio di oltre due miliardi di euro da reimpiegare per tutelare altri lavoratori. Ad una condizione: che non si neghi il diritto alla pensione neanche ad una persona attualmente «salvaguardata». Qui entrano nuovamente in ballo i dati ed il ruolo dell'Inps diventa fondamentale. Gli accordi di mobilità oggetto di tutela sono quelli siglati presso i ministeri ante 2012: ci sono tutte le condizioni perché l'Inps, dopo quasi tre anni, faccia un consuntivo numerico definitivo. Se da questa verifica risultasse che si risparmiano risorse e se a queste ne aggiungessimo poche altre, si potrebbero fare molti altri interventi positivi.

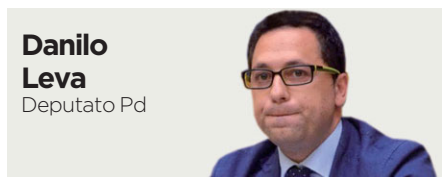
Facciamo alcuni esempi: la maturazione della decorrenza del trattamento pensionistico, per ottenere la salvaguardia, è fissata al 6 gennaio 2015. Se ci fosse lo spostamento di questa data almeno di un anno, al 6 gennaio del 2016, si amplierebbe la platea dei beneficiari e si darebbe tranquillità ai lavoratori interessati. Ci sono i problemi irrisolti dei lavoratori licenziati che avevano un contratto a termine e quelli dei macchinisti delle ferrovie; ci sono le penalizzazioni per chi va in pensione di anzianità e l'opzione donna. L'elenco delle palesi ingiustizie potrebbe continuare, ma abbiamo voluto solo fare degli esempi perché non spetta a noi indicare le priorità. Il problema ormai è posto nuovamente e con tutta evidenza agli occhi del Paese: ci aspettiamo una presa di posizione del presidente del Consiglio e del governo, un'assunzione di responsabilità politica e di sensibilità, che il ministro Poletti sta dimostrando, che faccia compiere un passo in avanti significativo a questa drammatica questione sociale.

Maramotti



L'intervento

Area riformista e l'Europa da cambiare



EUROPA, LAVORO E ISTITUZIONI SONO LE TRE CHIAVI DI LETTURA CON CUI PROVEREMO AD INTERPRETARE IL NOSTRO TEMPO AL SEMINARIO DI AREA RIFORMISTA CHE SI APRE OGGI A MASSA MARITTIMA. Una sfida, innanzitutto culturale, attraverso la quale imprimere una nuova direzione di marcia al Paese. Dopo aver ritrovato la speranza, ora le persone hanno bisogno di nuovi strumenti politici in grado di contrapporre alla ristrettezza con cui le élite (finanziarie, economiche, politiche) hanno disegnato i confini del nuovo mondo, il fascino di una dimensione collettiva capace di aprire scenari inediti e di andare oltre l'inardimento diffuso.

Per raccogliere questa ambizione occorre meno fragilità. Ci vogliono sia creatività e capacità innovativa ma allo stesso tempo la

solidità di tutte quelle formazioni sociali come i partiti, le associazioni, i Sindacati, le rappresentanze di categoria che, nel corso di questi ultimi anni, hanno smarrito capacità narrativa e consentito il rifugio in un individualismo esasperato generatore, alla fine, soltanto di una lettura miope e superficiale delle dinamiche sociali ed economiche. Allora la questione centrale su cui aprire una riflessione vera all'interno del Partito Democratico risiede proprio nel come riuscire a coniugare la spinta verso l'innovazione alla profondità di pensiero.

In una battaglia: la velocità deve camminare in parallelo alla profondità perché i processi di cambiamento possano rivelarsi nel tempo duraturi e non labili. E l'orizzonte su cui misurare il nostro profilo non può che essere l'Europa. Un'Europa diversa da quella conosciuta sino ad oggi, meno burocratica, meno vittima di se stessa, delle sue rigidità, della sua dimensione monetarista e più vicina ai bisogni reali dei cittadini.

L'Europa è chiamata a costruire, innanzitutto, un'idea di cittadinanza ed è per questa ragione che il dibattito su di essa si lega al tema del lavoro.

Non ci sarà mai una vera cittadinanza europea senza istituzioni capaci di promuovere crescita, sviluppo, nuova occupazione, superando l'ottusità delle politiche di austerità sin qui conosciute e praticate; istituzioni in grado di costruire uno Stato e non solo una moneta unica. È questa la

frontiera delle forze socialiste e progressiste. Ma, soprattutto, è questa la missione che l'Italia dovrà svolgere durante il semestre di presidenza.

Tuttavia, tale discussione non può essere disgiunta dalla riforma delle istituzioni e dalla modernizzazione della macchina amministrativa: la vera, grande questione democratica da affrontare sin da subito. Scalare le rendite di posizione, costruire istituzioni più snelle ma non virtuali, creare spazi pubblici in grado di rappresentare il vero quid pluris dei processi reali in atto, costituiscono la sfida a cui l'intera classe dirigente del paese deve rispondere con lucidità e determinazione. Questo è l'unico modo per difendere e rafforzare la democrazia rappresentativa in una fase in cui la spinta disfattista dei populismi e della demagogia non si è ancora sopita. In questi due giorni discuteremo di tutto ciò, nella consapevolezza che la questione democratica non può prescindere da una moderna idea di partito.

Il dibattito di Area riformista servirà proprio a delineare uno spazio di confronto, una sorta di luogo, il cui perimetro sancirà anche plasticamente l'avvio di una nuova fase, altra rispetto a quella congressuale. Insieme, tenteremo di costruire un partito più largo e plurale, capace di far vivere una sinistra riformista e di governo dentro un campo di gioco più ampio. Mettiamoci all'altezza di questa sfida.

L'analisi

I limiti della proposta grillina e la disponibilità al confronto



SEGUE DALLA PRIMA

Figuriamoci se ciò avviene tra qualche migliaio di cittadini connessi online. La stessa mano che l'ha predisposto (Aldo Giannuli, ricercatore di storia contemporanea all'Università di Milano) ha peraltro chiarito sul suo blog che una votazione conclusiva sull'insieme del progetto da parte della mitica Rete non c'è mai stato.

Quanto al merito, è evidente innanzitutto che, al contrario di quanto ripetutamente affermato dai Di Maio e dai Toninelli, quel sistema elettorale non produce maggioranze e non garantisce la governabilità. Lo si capisce ad occhio nudo.

Si tratta di un sistema per alcuni aspetti simile a quello Spagnolo, il quale limita la frammentazione e favorisce leggermente i partiti più grandi grazie alla ripartizione dei seggi all'interno di collegi plurinominali relativamente piccoli, in cui si assegnano in media 7 seggi. Ma nei collegi del «democratellum» di seggi se ne assegnerebbero in media 15, e quindi già si capisce che l'effetto sarebbe largamente proporzionale. Cioè, nemmeno se fosse replicato un risultato così netto come quello delle europee, talmente netto da far riconoscere anche a Grillo che

Renzi è, bontà sua, legittimato a governare Renzi e il Pd avrebbero i numeri in Parlamento per farlo!

Il sistema spagnolo depotenziato farebbe molto comodo a Grillo perché mette fuori gioco tutti i concorrenti minori nell'area dell'antipolitica e ci consegnerebbe un parlamento in cui l'unica maggioranza possibile rischia d'essere quella tra Pd e Forza Italia, con lui oppositore

unico. Va abbastanza bene anche alla Lega, perché valorizza i partiti con un elettorato geograficamente concentrato ... ma, per le stesse ragioni, sarebbe un disastro per il Paese.

Quanto al meccanismo proposto riguardo alle preferenze, è talmente bizzarro da moltiplicare le perversioni già note, oltre ad essere palesemente incostituzionale.

Intanto, le preferenze (positive e negative), potrebbero essere date anche a candidati di partiti diversi da quello per cui lo stesso elettore ha votato. Esempio: Tizio vota per il Pd, contribuisce cioè a stabilire quanti seggi devono andare al Pd... ma poi contribuisce con la sua preferenza (positiva) a scegliere gli eletti dei Cinque Stelle.

Il «democratellum» consente all'elettore di dare anche una preferenza «negativa» (anche questa indipendente dal partito votato) che avrebbe due effetti: al candidato che la riceve verrebbe sottratta una delle preferenze positive; al partito che lo aveva messo in lista verrebbe sottratta una frazione di voto. Naturalmente si tratta di una invenzione frutto della fantasia istituzionale del popolo (?) grillino, perché il metodo non è stato mai utilizzato in nessuna democrazia conosciuta. E forse qualche ragione c'è.

Primo esempio. In Forza Italia (o nel Pd, o nei 5 Stelle) ci sono due candidati che si stima possano prendere più o meno un migliaio di preferenze ciascuno. Quindi se la giocano. Ma il più sleale dei due, che ha un seguito organizzato, può chiedere a una parte dei suoi non solo di votare per sé ma anche di dare un voto negativo all'altro, in modo da non correre rischi. Cioè, altro che moralizzazione della vita politica.

Secondo esempio. Molti elettori pensano che sia meglio lasciare senza seggi un determinato partito che sta di poco sopra la soglia di sbarramento. È sufficiente che una piccola parte di loro dia una preferenza negativa ad uno qualunque dei candidati del partito in questione per tenerlo fuori dal parlamento. Ovviamente, la stessa tecnica potrebbe essere usata in qualsiasi direzione.

Insomma, il «democratellum» proprio non sta in piedi. Se questo è l'unico oggetto possibile del confronto, ho l'impressione che il dialogo si possa considerare finito prima che inizi. Se è un modo di dire «siamo pronti a discutere», è forse meglio che Grillo chiarisca di cosa vuole discutere e con quali obiettivi.

COMUNITÀ

Il commento

Ma Junker resta un uomo del passato

Rocco Cangelosi



DOPO L'INCONTRO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO VAN ROMPUY, CON MATTEO RENZI LA STRADA DELLA NOMINA DI JEAN CLAUDE JUNKER ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE SEMBRA SPIANATA. Infatti solo l'Italia con un eventuale suo voto contrario potrebbe far scattare, insieme al Regno Unito, la Svezia, l'Olanda, l'Ungheria, la minoranza di blocco per bocciare la candidatura del lussemburghese in seno al Consiglio europeo.

Rimane adesso in definitiva la sola opposizione di Cameron, che appare sempre di più una posizione di facciata tenuta per motivi di tattica negoziale e di politica a interna, mentre gli altri Paesi sembrano tutti convergere sul nome di Junker che, se non verrà affondato nel segreto dell'urna dal voto del Parlamento europeo, sarà il prossimo presidente della Commissione europea.

La sua nomina dovrebbe avvenire grazie a una coalizione di larghe intese realizzata con l'apporto dei tre principali partiti politici: Partito Popolare Europeo (Ppe), Partito Socialista Europeo (Pse) e Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (Alde). Intesa che dovrebbe essere costituita in questi giorni proprio alla vigilia del Consiglio Europeo che si terrà giovedì e venerdì prossimi.

Può darsi che la decisione finale non venga formalizzata ancora per quella data, tenuto conto dello stretto lasso di tempo che avrà a disposizione Van Rompuy per consultare i gruppi politici parlamentari che verranno istituiti martedì prossimo, ma ciò non dovrebbe rappresentare un ostacolo al raggiungimento di un consenso di massima sul rappresentante del PPE.

Il Parlamento europeo avrebbe pertanto in definitiva partita vinta nella battaglia ingaggiata con il Consiglio europeo per affermare il rispetto dell'art.17 del Trattato di Lisbona e della dichiarazione annessa che impegna a nominare il presidente della Commissione, tenuto

...
Il lussemburghese avrebbe il via libera da una coalizione di larghe intese realizzata con Ppe, Pse e Alde

conto delle elezioni europee. Bisognerà vedere adesso se il Parlamento europeo mostrerà la stessa determinazione per la definizione di un programma di crescita e sviluppo, a partire dalla revisione dell'asfittico bilancio comunitario, approvato dall'assemblea uscente, nonostante i drastici tagli introdotti dal Consiglio.

Da un punto di vista politico tuttavia la scelta di Junker non sembra rispondere al chiaro messaggio proveniente dalle urne dei Paesi membri, che hanno lasciato intravedere, pur con indicazioni contrastanti, il forte desiderio dei cittadini di cambiare politiche e volti di un'Unione, percepita solo come dispensatrice del rigore e dei sacrifici.

Né appare sostenibile che la scelta di Junker possa rappresentare una risposta al deficit democratico dell'Unione, dato che lo stesso non si è neppure presentato come candidato parlamentare e il suo nome risulta sconosciuto alla maggioranza degli elettori.

I movimenti euroscettici avranno argomenti da aggiungere alla loro politica antieuropea per alimentare la campagna di sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle politiche europee.

Junker è uomo del passato, è stato uno dei più strenui sostenitori della politica di austerità che ha incarnato come presidente dell'Eurogruppo a partire dal 2004 fino al gennaio 2013. Il suo prestigio è andato declinando in patria dove è stato costretto a dimissionare da primo ministro per lo scandalo dei mancati controlli sui servizi segreti. I suoi punti di forza sono i segreti bancari ben custoditi nelle cassaforti del Granducato, che sembrano riguardare eminenti personalità della Francia e della Germania, come di molti altri Paesi. Paradossalmente poi la sua candidatura in seno al Consiglio europeo è rafforzata dalla opposizione di Cameron e Orban nei suoi confronti che finiscono per presentarlo come campione dell'europesismo.

Ma quale cambio di programma potrà dare Junker alle politiche europee? Tutto dipenderà dagli accordi che potranno essere raggiunti tra Parlamento e Consiglio europeo sul programma dei prossimi 5 anni, ma Angela Merkel ha lasciato chiaramente intendere che di attenuare la politica dell'austerità fin qui seguita proprio non se ne parla.

C'è adesso da domandarsi cosa abbia ottenuto o possa ottenere Matteo Renzi, dando il suo beneplacito alla nomina di Junker. Il presidente del Consiglio ha insistito sull'importanza del programma più che sul profilo del candidato e l'Italia certamente potrebbe giocare un ruolo di rilievo assumendo la presidenza

dell'Unione a partire dal primo di luglio, se riuscirà ad imporre degli impegni precisi nelle conclusioni sin dal prossimo Consiglio europeo su un programma centrato sulla crescita e l'occupazione e una maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio.

C'è poi un altro importante negoziato che si apre per le caselle apicali della Commissione a partire dalla designazione dell'Alto rappresentante per la politica estera, per i portafogli più di peso, nonché per la nomina del nuovo presidente stabile del Consiglio europeo in sostituzione di Van Rompuy.

L'Italia potrebbe legittimamente aspirare a sostituire la Ashton nel posto di alto rappresentante, dove potrebbe avanzare candidature di peso come D'Alema, Fassino o Letta. Difficilmente potrebbe invece concorrere per la presidenza del Consiglio, essendo Mario Draghi presidente della Banca Centrale Europea. Riduttivo sarebbe poi ripiegare su un portafoglio, per quanto importante per le disponibilità di bilancio, come l'agricoltura, dove si profila la candidatura di Paolo De Castro.

Ma un problema più immediato si pone per l'Italia nei prossimi giorni. Sostituire Antonio Tajani che lascerà la Commissione per transitare nel Parlamento europeo. La questione ha assunto un carattere di urgenza anche alla luce della recente procedura di infrazione aperta nei confronti del nostro Paese, a firma dello stesso Tajani, per i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, scatenando l'ira del ministro Padoa-Schioppa e dell'intero governo italiano.

Lasciare quel posto scoperto fino alla formazione del nuovo esecutivo comunitario, in coincidenza con il periodo di presidenza italiana, potrebbe essere quanto meno imprudente. Renzi si trova quindi di fronte alla scelta di proporre sin da ora il nome di chi sarà il nostro commissario, fatta salva la possibilità di negoziarne il nuovo portafoglio, o insediare per il momento una figura ad interim che assicuri la transizione fino a novembre.

Entrambe le scelte hanno delle controindicazioni, in quanto potrebbero nel primo caso pregiudicare il negoziato sui portafogli da assegnare o dare un segnale di incertezza e di basso profilo nel secondo.

...
Il problema immediato è sostituire Tajani: il suo ruolo nella procedura di infrazione resta una questione seria

L'analisi

Boom di esportazioni
Così sta rinascendo il Sud

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi Confindustria
Puglia

I DATI RIGUARDANTI LE ESPORTAZIONI NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2014 IN ITALIA HANNO REGISTRATO UN INCREMENTO DELL'1,5% SULLO STESSO PERIODO DEL 2013, ma il Meridione peninsulare ha marcato una crescita ben più significativa pari al 5,6%, mentre l'Italia insulare - a causa soprattutto della flessione delle vendite di prodotti delle grandi raffinerie di Priolo, Gela e Milazzo in Sicilia e di Sarroch in Sardegna - ha registrato una flessione del 16,5%.

Le tre più forti regioni economiche del Sud peninsulare - nell'ordine Campania, Puglia e Abruzzo - hanno registrato rispettivamente un +1%, un +18,1% e un +5,4%: pertanto ogni visione di un Mezzogiorno il cui apparato di produzione manifatturiera sarebbe condannato alla desertificazione è molto lontana dalla realtà che vede tuttora proprio in quelle regioni la presenza di grandi industrie siderurgiche, petrolchimiche, chimico-farmaceutiche, energetiche, automobilistiche, aerospaziali, elettromeccaniche, agroalimentari di rilievo nazionale e internazionale.

Più in particolare, nel primo trimestre dell'anno la Puglia ha registrato un incremento delle sue esportazioni del 18,1% rispetto al primo trimestre del 2013 - risultando così la prima regione per tale aumento - che in Italia è stato, come si è visto, solo dell'1,5%, nel Nord-ovest dell'1,7%, nel Nord-est del 4,5%, nel Sud peninsulare del 5,6%, mentre nell'Italia centrale e in quella insulare le flessioni sono state rispettivamente dello 0,9% e del 16,5%.

L'apparato produttivo pugliese, e soprattutto la sua componente industriale e manifatturiera, hanno reagito alla flessione dello scorso anno - pari al 10,4% rispetto al 2012 - ma determinata solo dalla pesante caduta dell'export siderurgico di Taranto, crollato per le vicende giudiziarie dell'Ilva e che, invece, nel primo trimestre di quest'anno registra un incremento molto rilevante, portando la provincia ionica ad un aumento del 116,5% sullo stesso periodo del 2012.

L'industria regionale dunque sta tornando a tirare trainata soprattutto dalla domanda estera, mentre quella interna registra solo timidi cenni di ripresa, e non per tutti i comparti. Le quattro A dell'industria pugliese - automotive, acciaio, aerospazio e agroalimentare - realizzano buone performance grazie alla componentistica di Tdit-Bosch, Getrag, Magneti Marelli, ai coils e ai tubi dell'Ilva, alle sezioni di carlinghe e ai piani di coda del 787 della Boeing costruiti dall'Alenia Aermacchi a Grottaglie e Foggia, e alle produzioni di pastifici, cantine ed oleifici. Ma vendiamo anche e sempre di più farmaceutici della Merck Serono e della Sanofi, pompe e valvole della GE oil&gas Nuovo Pignone - leader mondiale nel comparto - prodotti della raffineria dell'Eni di Taranto, treni diagnostici della Mer.Mec, martelloni demolitori della Indeco, robot della Masmec, materiali estrattivi di Apricena.

L'export siderurgico e petrolifero dal capoluogo ionico merita una riflessione particolare. Chi avesse pensato (o sperato) che lo stabilimento dell'Ilva - la più grande fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 11.514 occupati diretti - fosse ormai fuori mercato in quanto obsoleto e con prodotti non competitivi dovrà ricredersi e assecondare, per quanto possibile a livello locale, l'impegno del Governo per il pieno rilancio industriale del sito nel contesto del suo risanamento. Stessa considerazione per gli impianti di raffinazione dell'Eni che continuano ad assicurare occupazione diretta e indotta, trattamento del greggio proveniente dalla Basilicata, e nel quale non sono più rinviabili gli interventi per la riconversione a metano della centrale elettrica e l'incremento della capacità di stoccaggio con il progetto Tempa Rossa. La grande industria siderurgica e petrolchimica di Taranto, con tutte le imprese satelliti, si conferma così ancora una volta uno dei motori trainanti del manifatturiero pugliese. È bene che se ne prenda atto, superando ogni forma di ostilità antindustrialista e favorendo il lavoro per migliorare l'ecosostenibilità del manifatturiero locale.

Dialoghi

Bentornate
Feste dell'UnitàLuigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ho appreso che il segretario del Pd Renzi rivuole dare il bellissimo nome di Festa dell'Unità alle feste del Partito democratico. Questo da vecchio Pci mi fa piacere ma una cosa vorrei chiedere a Renzi. Sa il segretario che parte degli introiti delle feste de l'Unità, se non tutti, il Pci li versava nelle casse del giornale?
MANLIO MENICHIINO

Per anni ed anni sono partito, fra agosto e settembre, per le feste de l'Unità dove mi chiedevano i compagni di parlare di droga e di psichiatria, di sanità e di cultura, di disabilità e di politica. I tempi erano quelli del *Quando c'era Berlinguer* e di quando con lui si apriva, il Partito Comunista Italiano, dalle tematiche del lavoro e della lotta di classe ai temi delle diversità e dei diritti. Dall'interno di un nuovo Umanesimo, progressista e gonfio di entusiasmi. Negli anni in cui la solidarietà nazionale si traduceva in leggi di

progresso (dalla 180 di Basaglia alla 104 sui diritti degli handicappati, dalla legge di riforma sanitaria alla legge che sanciva il diritto alle cure dei tossicodipendenti) e portava allo sviluppo di elementi di socialismo (nel senso che dava a questa parola Enrico Berlinguer). Ispirandosi, in tempi non semplici per l'economia del Paese, a quell'«ottimismo della volontà» di cui l'Unità di Gramsci era insieme il testimone e il portavoce più attendibile, letto a casa da chi se lo poteva comprare e sui muri nei luoghi (le sezioni e le bacheche sindacali) in cui i compagni la affiggevano perché parlasse anche agli altri. Al numero più grande possibile di persone perché mai setta siamo stati con l'Unità e con il partito e perché aperta sempre a tutti e alle idee di tutti sono state le feste che ricominceranno a chiamarsi, finalmente, feste dell'Unità dove *Unità* sta per giornale e per auspicio di un futuro migliore. Per noi e per tutti.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 giugno 2014
è stata di 66.442 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Luigi Polano

STORIE COMUNISTE

Luigi, l'hacker del Pci

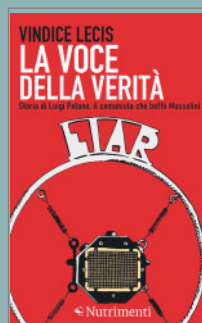
Era la «voce della verità» che disturbava le trasmissioni radio dell'Eiar

VINDICE LECIS

NEL 1982, PRIMA DI TENERE UN COMIZIO A SASSARI, SUA CITTÀ NATALE, L'ALLORA SEGRETARIO GENERALE DEL PCI ENRICO BERLINGUER, accompagnato da una ristretta delegazione di dirigenti della locale federazione comunista, andò a trovare Luigi Polano (Sassari, 3 aprile 1897 - 24 maggio 1984) nella sua casa di via Sardegna. Polano allora aveva ottantacinque anni, era già malato ma lucidissimo. L'incontro tra il segretario del Pci e quell'uomo che aveva attraversato la storia del Novecento - dal socialismo al comunismo, dall'esilio alla cospirazione antifascista, dalla costruzione del Pci togliattiano sino al lavoro nelle istituzioni repubblicane - fu cordialissimo. I due si conoscevano da decenni. A un certo punto lo storico sardo Antonello Mattone, allora esponente della federazione comunista di Sassari, gli chiese di svelare finalmente il mistero, dopo quarantun anni: da dove trasmetteva la Voce della verità, lo Spettro che interrompeva le trasmissioni dell'Eiar fascista? «Caro Luigi», gli disse, «tu puoi fare come Lucia Mondella con il cardinale Federico Borromeo, perché Enrico Berlinguer ora ti può sciogliere dal voto del silenzio, e così raccontarci da dove trasmettevate». Lui, sempre con la sua voce calma e pacata, gli rispose: «Ho promesso di non rivelarlo mai a nessuno». Mattone insistette: «Ma adesso siamo nel 1982». Berlinguer sorrise mentre Polano restava testardamente in silenzio.

Questo aneddoto, raccontato dai protagonisti di quell'incontro, svela solo una parte della personalità di Luigi Polano. Che fu per tutta la vita un rivoluzionario di professione e un cospiratore antifascista, per oltre vent'anni ricercato dalle polizie di mezza Europa. Nato in una Sassari di fine Ottocento attraversata dai fermenti demo-

In un libro la storia di Polano, rivoluzionario di professione che su ordine di Togliatti si dedicò a «sabotare» i programmi della propaganda fascista facendo impazzire Mussolini. Trasmetteva da una località segreta che mai rivelò



LA VOCE DELLA VERITÀ
Storia di Luigi Polano, il comunista che beffò Mussolini
Vindice Lecis
pagine 232
euro 16,00
Nutrimenti

cratico-repubblicani scelse, nel 1913, la militanza nella gioventù socialista di cui divenne dirigente locale e regionale. Nel 1920 si trasferì a Roma, subì i primi arresti, entrò nella segreteria nazionale della Fgsi, e simpatizzò apertamente per la Russia rivoluzionaria e sovietista. A Roma diresse, con Bordiga, il giornale *Avanguardia*, fondò la Lega dei gasisti, entrò nella segreteria della Camera del lavoro. Nel luglio del 1920, al secondo

congresso dell'Internazionale comunista, discusse con Lenin della situazione italiana. Fu uno dei firmatari della piattaforma della frazione comunista di Imola con Gramsci, Terracini, Bordiga e altri. Nel 1921 fu tra i fondatori del Pcd'I a Livorno e divenne il primo segretario nazionale della Federazione giovanile comunista.

Poco dopo fu nominato ispettore e costruttore del partito di Gramsci e Bordiga. Fu sospettato dalla polizia di detenere il cifrario per le comunicazioni del suo partito sottoposto sin d'allora a controlli e persecuzioni. Gli piaceva praticare il giornalismo e per questo venne nominato responsabile del quotidiano comunista *Il Lavoratore* di Trieste, che i redattori difesero più volte con le armi in pugno dalle squadre fasciste. Lo arrestarono e lo spedirono in Sardegna, al soggiorno obbligato. Nel frattempo Polano si era sposato con Maria Piras, una sua concittadina vicina di casa. Con lei diventerà tutte le scelte politiche e di vita. Ormai controllato a vista dalla polizia, Polano svolse ugualmente in Sardegna attività antifascista e s'impegnò a far crescere il Pcd'I ormai semiclandestino. Nel 1924 avvenne la svolta. Munito di regolare passaporto, con la moglie partì in Francia. Rientrerà in Italia solo ventun anni dopo, a guerra finita. A Parigi e Marsiglia entrò in contatto con i gruppi antifascisti svolgendo attività tra i lavoratori emigrati come membro dell'apparato centrale del Pcd'I. La Francia fu solo una tappa prima di arrivare a Mosca. Polano divenne membro del Mopr, il «Soccorso Rosso», ed esponente del Profintern, l'Internazionale sindacale, occupandosi prevalentemente dei marittimi. Da quel momento cominciò il suo peregrinare di propagandista e cospiratore antifascista in Europa e in Asia. Anni di lavoro duro sul Mar Nero, a Odessa, a Batumi, a Novorossijsk. Scriveva articoli per la stampa comunista clandestina, svolgeva missioni sotto falso nome e per

questo subì diversi arresti, da Parigi a Malmö. La sua attività e quella della moglie - decorata per la guerra di Spagna e quella del Caucaso - si concentrarono anche nella difesa della Repubblica spagnola. Attraversò indenne - grazie allo stretto rapporto con Palmiro Togliatti - le purghe staliniane e fu attivo contro i delatori che l'ambasciata e il consolato di Odessa infiltravano nelle file dell'emigrazione italiana in Urss. La polizia fascista e l'ambasciata lo ritennero, dopo il 1935, un esponente dell'Nkvd, la polizia segreta sovietica. Polano negò sdegnato questo fatto. Nel 1939 diresse la scuola per veterani della guerra di Spagna e collaborò con Togliatti a Radio Mosca.

Nel settembre del 1941 un telegramma lo raggiunse in una località misteriosa dell'Estremo Oriente. Era di Palmiro Togliatti, all'epoca uno dei tre segretari dell'Internazionale comunista, che lo invitava a raggiungerlo a Mosca con urgenza. Polano compì un lungo viaggio sorvolando un paese angosciato: la Russia stava subendo l'aggressione inarrestabile della Germania nazista. Togliatti gli chiese di organizzare trasmissioni radio per interrompere e disturbare quelle dell'Eiar. Avrebbe dovuto trasmettere da una località che sarebbe dovuta restare, per sempre, segreta. Polano, abituato alla disciplina d'acciaio del Pci e dell'Internazionale, accettò la missione. Partì in aereo per la misteriosa località - per alcuni anni certamente fuori dall'Urss - e si mise al lavoro con alcuni tecnici. E il 6 ottobre 1941, alle venti e venti, Polano diventerà la Voce della verità, lo Spettro radiofonico che farà ammattire Mussolini. Tutti gli apparati di sicurezza del fascismo cercarono invano il luogo di trasmissione. La Voce andò avanti, con piccole interruzioni quando si verificavano situazioni di pericolo nel luogo di trasmissione, sino alla liberazione di Roma nel 1944. Nel 1967 *L'Unità* rivelò che quello Spettro non era un frutto della propaganda inglese ma era, in realtà, un comunista italiano e che l'operazione era stata ideata da Togliatti in persona. Ma il luogo, o i luoghi di trasmissione sono ancora rimasti forse l'ultimo segreto del Pci. Nel dopoguerra Polano fu eletto segretario della federazione sassarese del Pci e divenne parlamentare (deputato per tre legislature e senatore per una) dal 1948 al 1968, occupandosi in gran parte dei problemi della sua Sardegna. A chi gli chiedeva della radio e della sua vita avventurosa - anche a chi scrive, che lo ha conosciuto e frequentato - rispondeva educatamente ma fermamente che la riservatezza era il costume dei comunisti e che bisognava invece guardare avanti. Anche se, quando raccontava dei due incontri avuti con Lenin, i suoi occhi miopi nascosti da spesse lenti diventavano quelli di un ragazzo.

LIBRI IN NOIR : «La casa», fallire è morire e il primo thriller sulle personalità

multiple P. 18 ARTE : Alla maniera di Pontormo e Rosso Fiorentino P. 19

TEATRO : Il monologo di Rosalinda il travestito e due vite sotto la tenda P. 21

U: WEEK END LIBRI**Da solo nella casa per salvare la sua famiglia**

#iostocollunita

CON CHI TI SCHIERERESTI IN UNA GUERRA ALL'ULTIMO SANGUE FRA TUO PADRE E TUA MADRE? A chi crederesti se il primo bolasse come pazza psicotica la seconda, cercando di farla ricoverare in clinica, e la seconda accusasse il primo di complicità in un orribile delitto e, peggio, in un piano criminale su vasta scala?

È una telefonata a mandare in pezzi la normalità di Daniel, giovane architetto di terrazze che vive a Londra con il compagno Mark e credeva i genitori

felicemente in pensione in una villetta isolata sulla costa svedese.

Suo padre Chris con tono addolorato lo informa: «Tua madre non sta bene, l'ho fatta ricoverare ma è fuggita». Lei, Tilde, poco dopo si rifugia dal ragazzo, estrae una vecchia e logora valigetta piena di documenti, e comincia il suo *f'accuse* contro il marito che vuole toglierla di mezzo, contro il suo potente vicino Hakan, pezzo grosso della comunità locale e padre possessivo di una figlia adolescente di colore, bellissima e ribelle, contro l'omertà collettiva.

La casa (Sperling & Kupfer) è il nuo-

vo romanzo del trentacinquenne Tom Rob Smith, di padre inglese e madre svedese come il suo protagonista. Copertina bianca di neve e rossa di sangue a richiamare la cruda trilogia post-sovietica di *Bambino 44* che gli ha dato fama planetaria, ma il libro è uno stacco di genere. Un thriller psicologico condotto per tre quarti in forma di claustrofobico colloquio, con Daniel e Tilde chiusi in una stanza a disvelare i segreti e le bugie su cui è fondata la loro relazione, mentre l'ombra di Chris li insegue e li incalza. Solo alla fine, il ragazzo dovrà andare, da solo, a visita-

re quella casa isolata e spoglia, in mezzo alla spietata natura svedese, per scoprire quanta verità e quanta follia contenga il racconto di Tilde.

E per salvare la sua famiglia che credeva amorevole, solida e armoniosa e invece è crollata come un castello di carte: «Noi non alzavamo mai la voce - confessa sua madre - perché tu da piccolo ne rimanevi turbato». Adesso, a quel bambino cresciuto tacendo la propria omosessualità per non deludere i genitori perfetti, tocca immergersi nella realtà senza pigrizie perché fallire è morire.



LA CASA
Rob Smith
Traduzione di Annalisa Garavaglia
pagine 348
euro 18,90
Sperling & Kupfer



Due età di Shirley Jackson (1916-1965)

Dott. Jekyll al quadrato

Lizzie e le altre: quattro donne dentro una

Da Shirley Jackson maestra del thriller nero venerata da Stephen King il primo grande romanzo delle personalità multiple

#iostocollunita

LO SDOPPIAMENTO DELLA PERSONALITÀ HA IL PROPRIO SIMBOLO LETTERARIO NEL ROMANZO «LO STRANO CASO DEL DOTTOR JEKYLL E DEL SIGNOR HYDE», DI ROBERT LOUIS STEVENSON. Pubblicato nel 1884, contiene un'analisi del fenomeno così centrata da oscurare molta letteratura scientifica venuta prima e dopo. Neurologi, alienisti e psichiatri contribuirono certamente a fissare delle coordinate anche organiche dell'io diviso, con una farmacologia cui ricorrere per i casi più devastanti di schizofrenia.

Sulle orme di Stevenson, Shirley Jackson. Anche lei morta prematuramente per un fisico debole e fiaccato da malattie non esauribili in un ciclo che portasse alla guarigione. Ma quella di Stevenson era tubercolosi conclamata, mentre la Jackson soffriva di disturbi che incubavano nello spiri-

to, non nel corpo. Lo si avvertiva in tutti i suoi romanzi e racconti. Primo fra tutti, *La lotteria*, dove la normalità della provincia americana cela uno scenario di atrocità che preludono all'horror di Stephen King, che ha sempre ammesso il proprio debito verso la scrittrice.

Succede lo stesso in *Lizzie* (Adelphi, pagine 328, euro 20,00), da cui nel 1957 fu tratto il film di Hugo Haas con Eleanor Parker. Qui, però, la superficie amena è quella di un'unica protagonista, Elizabeth Richmond, che dentro di sé racchiude quattro personalità. Un dottor Jekyll al quadrato. Come nel capolavoro di Stevenson, la Jackson irretisce i lettori nella cornice di un'esistenza scialba, insignificante e ripetitiva. Elizabeth fa l'impiegata al museo di Owenstown. Nessuno si accorge di questa ventitreenne schiva, quasi parte della scrivania dell'ufficio in cui l'hanno relegata. C'è un buco nella parete, a causa di lavori per la ristrutturazione del museo. Elizabeth fa l'impiegata al museo di Owenstown. Nessuno si accorge di questa ventitreenne schiva, quasi parte della scrivania dell'ufficio in cui l'hanno relegata.

La narrazione della Jackson procede fra picchi stralunati e lunghe analisi dei rapporti che ogni essere umano intreccia con la realtà. Ed ecco materializzarsi un altro rimando: Philip K. Dick. Come nei romanzi dell'autore di *Blade Runner*, Elizabeth Richmond vuole ricostruirsi dalle percezioni divise fra i quattro simulacri di se stessa: «Era vitale essere qualcuno e non qualcun altro». Un processo ancora più rimarcato per la scelta della Jackson, che inframmette ai capitoli in terza persona gli appunti del frastornato dottor Wright, coraggioso combattente per la liberazione di Elizabeth dalle pastoie di se stessa.

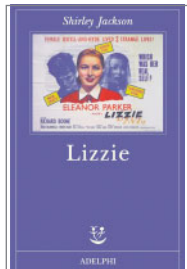
Alla fine, però, torna il modello di Stevenson. La sofferenza psichica di Lizzie non è confinata alla sua persona. Se il dottor Jekyll ed il signor Hyde sono il frutto di una modernità deragliata, dalle pulsioni incontrollabili, le quattro ragazze Richmond vanno oltre. Loro esprimono la deriva contemporanea, piena di cose che annullano il pensiero, la condizione senziante. È la girandola di cibi-monezza vaganti dopo l'esplosione del frigorifero nelle ultime inquadrature di *Zabriskie Point*, con l'urlo dei Pink Floyd in sottofondo.

La narrazione della Jackson procede fra picchi stralunati e lunghe analisi dei rapporti che ogni essere umano intreccia con la realtà. Ed ecco materializzarsi un altro rimando: Philip K. Dick. Come nei romanzi dell'autore di *Blade Runner*, Elizabeth Richmond vuole ricostruirsi dalle percezioni divise fra i quattro simulacri di se stessa: «Era vitale essere qualcuno e non qualcun altro». Un processo ancora più rimarcato per la scelta della Jackson, che inframmette ai capitoli in terza persona gli appunti del frastornato dottor Wright, coraggioso combattente per la liberazione di Elizabeth dalle pastoie di se stessa.

La narrazione della Jackson procede fra picchi stralunati e lunghe analisi dei rapporti che ogni essere umano intreccia con la realtà. Ed ecco materializzarsi un altro rimando: Philip K. Dick. Come nei romanzi dell'autore di *Blade Runner*, Elizabeth Richmond vuole ricostruirsi dalle percezioni divise fra i quattro simulacri di se stessa: «Era vitale essere qualcuno e non qualcun altro». Un processo ancora più rimarcato per la scelta della Jackson, che inframmette ai capitoli in terza persona gli appunti del frastornato dottor Wright, coraggioso combattente per la liberazione di Elizabeth dalle pastoie di se stessa.

Alla fine, però, torna il modello di Stevenson. La sofferenza psichica di Lizzie non è confinata alla sua persona. Se il dottor Jekyll ed il signor Hyde sono il frutto di una modernità deragliata, dalle pulsioni incontrollabili, le quattro ragazze Richmond vanno oltre. Loro esprimono la deriva contemporanea, piena di cose che annullano il pensiero, la condizione senziante. È la girandola di cibi-monezza vaganti dopo l'esplosione del frigorifero nelle ultime inquadrature di *Zabriskie Point*, con l'urlo dei Pink Floyd in sottofondo.

LIZZIE
Shirley Jackson
Traduzione di Laura Noulain
pagine 318
euro 20,00
Adelphi

**GLI ALTRI LIBRI**

LA MISURA DELLA FELICITÀ
Gabrielle Zevin
Traduzione di Mara Dompè
pagine 320
euro 16,00
Editrice Nord

Un inno all'amore nelle sue varie forme: quello di un padre verso la figlia, quello tra uomo e donna e, soprattutto, l'amore per i libri e la lettura. L'amore guarisce, lo sappiamo. E anche il «verbo» guarisce: dallo sbocciare dell'amore per i libri nasce una nuova vita.



L'ECCEZIONE
Audur Ava Olafsdóttir
Traduzione di Stefano Rosatti
pagine 264
euro 19,00
Einaudi

Ancora amore... La notte di capodanno Flóki e María si lasciano. Lui è innamorato di un altro uomo e lei non riesce a capire. Non capisce come sia successo che un amore, tenero e felice, sia svanito dopo undici anni insieme e la nascita di due gemelli. Una scrittura luminosa e avvolgente costruisce un'incantevole teoria del caos applicata ai sentimenti.



IL GANGLIO
Fabrizio Peronaci
pagine 396
euro 18,50
Fandango

Dal vaticanista che ha seguito il caso Orlando, il rapimento di Emanuela nel giugno 1983, un viaggio nei luoghi oscuri del Vaticano alla ricerca delle verità che ancora si nascondono dentro le mura leonine. A iniziare dai rebus dei codici utilizzati dai sequestratori relativi al terzo mistero di Fatima.



BREVE STORIA DELLA FOTOGRAFIA
Walter Benjamin
A cura di Sabrina Mori Carmignani
pagine 93
euro 9,00
Passigli

Tre briani pionieristici dalla penna del filosofo, quasi un prelude al suo capolavoro «L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica»: una breve storia della fotografia, «Novità dal mondo dei fiori» sull'opera del fotografo Karl Blossfeldt, e «Lettera da Parigi», sul rapporto tra pittura e fotografia.

Maniera che passione

Pontormo e Rosso Fiorentino: percorsi paralleli su un unico linguaggio

PONTORMO E ROSSO FIORENTINO. DIVERGENTI VIE DELLA «MANIERA»

a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali.
Firenze, Palazzo Strozzi, fino al 20 luglio.
Cat. Mandragora

#iostocollunite

HANNO RAGIONE CARLO FALCIANI E ANTONIO NATALI AD ESORTARCI A NON PERDERE LA MOSTRA DEL PONTORMO E DI ROSSO FIORENTINO, da loro curata nelle sale del fiorentino Palazzo Strozzi, avvisandoci che forse non si riuscirà mai più a raccogliere tanti capolavori di quei due artisti, data la loro appartenenza ai musei del polo fiorentino, o ad altre sedi molto vicine. Peccato che un simile indubbio merito sia menomato dalla loro ostilità ad accettare un'etichetta pure ampiamente acquisita dalla migliore storiografia internazionale, quella di Manierismo, verso cui invece la critica fiorentina oppone una prevenuta diffidenza, forse retaggio di un mai cessato crocianesimo, per cui ogni artista si deve presentare in proprio, guai a raccogliarlo sotto sigle di gruppo. O forse è il timore di concedere troppo a idoli dell'arte contemporanea, che fu pronta fin dai suoi inizi ad accogliere a braccia aperte questa schiera di reprobati e di irregolari. Eppure, se di Manierismo si deve parlare, come pare legittimo, esso nasce proprio a Firenze, e con questi due alfieri, cui si deve subito accostare il senese Domenico Beccafumi, mentre solo qualche anno dopo arriveranno gli allievi di Raffaello, capeggiati da Giulio Romano, a incentivare quei riti nell'Urbe. O forse Firenze vuole ancora rivendicare il merito storico di essere stata la capitale della maniera moderna, per dirla col Vasari, suo ardente sostenitore, ospitando l'incontro di Leonardo e di Michelangelo in Palazzo Vecchio, a svolgervi quella che venne detta giustamente la Scuola del Mondo. E il giovane Raffaello, di passaggio da quelle parti, ne trasse ogni beneficio per andare poi a impiantarla a Roma.

Ma a Firenze erano rimasti altri sicuri cultori della maniera moderna, quali Fra' Bartolomeo e Andrea del Sarto. Quest'ultimo fa da balia ai due cuccioli Rosso e Pontormo, i quali però, oltre a succhiare il latte, cominciano già ad azzannarne le mammelle. A dire il vero, il Sarto già annuncia qualche lieve trasgressione rispetto al sacro canone della modernità, per esempio gli occhi delle sue figure sono rialzati con tocchi di nerofumo, e le bocche si atteggiavano a mosse graziose, ma quello che in loro è solo un rictus, diviene un ic-tus, per esempio, nel Pontormo, ovvero le labbra si allargano in smorfie abnormi, i globi degli occhi escono dalle orbite.

ANORESSIE

E se le anatomie nel Sarto restano dentro le giuste proporzioni, rivestite di morbide carni, i due allievi ribelli allungano i corpi, li smagriscono, come se fossero presi da una disastrosa anoressia, in particolare il Rosso dipinge costati scheletrici, figure smunte, tanto che viene subito allontanato dalla città del Giglio, iniziando una esistenza peregrina che lo porta a Volterra, dove realizzerà il suo capolavoro, la *Deposizione*, e poi a Roma, in tempo per esservi travolto dal Sacco del 1528, dovendo poi riparare alla corte di Francesco I, portando le sue estenuate magrezze a fare scuola nel Castello di Fontainebleau. Il Pontormo ebbe invece la ventura di piacere ai Medici, che se lo tennero caro, evidentemente gli piaceva quel gusto eccessivo, spericolato, con ritratti che spingono in alto le teste, quasi mettendole in orbita.

Naturalmente, è legittimo il sottotitolo dato alla mostra, «Divergenti vie alla maniera», dove tuttavia il sostantivo, la maniera, deve prevalere sugli indici di diversificazione, come ci insegnerebbe il Saussure: prima viene una lingua comune a tanti parlanti, poi il diritto che ciascuno le imprima una sua personale inflessione attraverso atti di «parole». Ora, la lingua manierista comune sta proprio in una ricerca dell'eccesso, dell'irregolare, dell'artificiale, contro il troppo naturale della maniera moderna. Ma poi, certo, ognuno dei due ha la sua strategia particolare. Il Pontormo intende affidarsi alle cere, quasi in anticipo sui materiali sintetici dei nostri giorni, per cui le sue figure sembrano fantocci simil-organici, separati da noi da un filo di mostruosità. Invece il Rosso preferisce scarnire, rifare i corpi come inchiodando assi

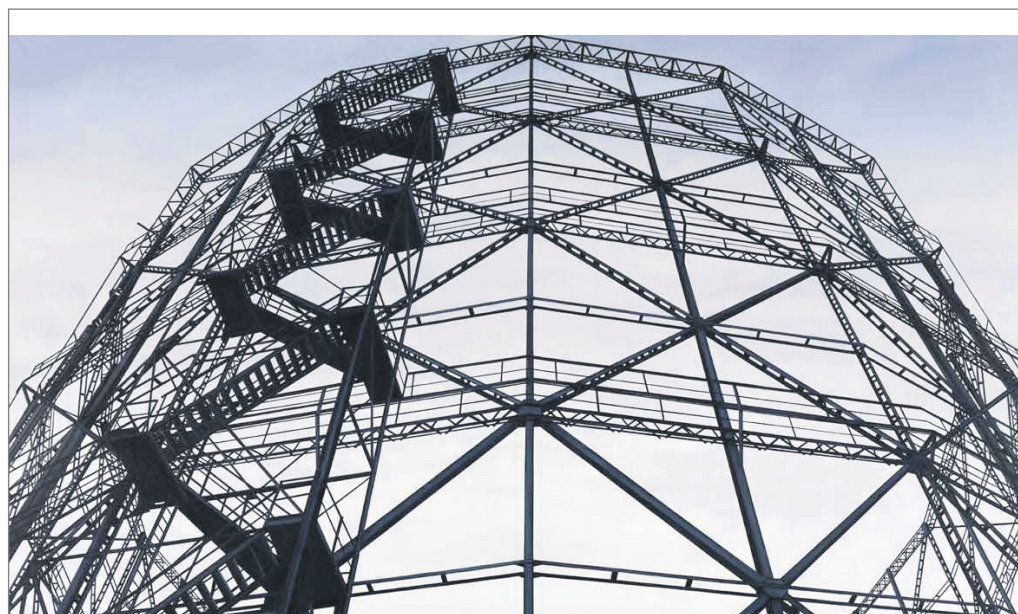


Pontormo «Visitazione»

asciutte e stagionate, accumulando listelli, distendendo le pelli rinsecchite di giganteschi otri sgonfi. Ma al di là delle parlate personali, i due si tendono la mano, costituiscono un episodio grandioso,

una spina nel fianco rispetto a tutti i trionfi del naturalismo che si prolungheranno fino all'Impressionismo, per essere poi contrastati dall'arrivo in forze dei protagonisti del contemporaneo.

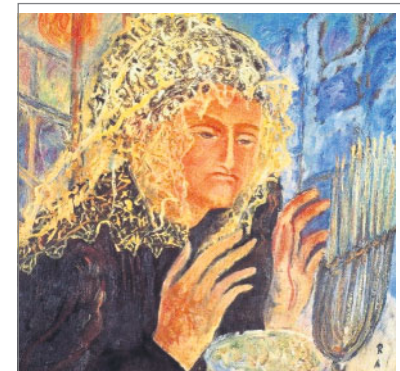
Biennale: italiani a Pechino



BIENNALE CHINA-ITALIA MEMORY
Beijing 798
Dal 28 giugno al 20 agosto

Tra gli artisti italiani ospiti di China-Italia progetto della Biennale che attraverso l'arte si fa terreno di confronto fra due culture millenarie - quest'anno sul tema della memoria, c'è anche il modenese Andrea Chiesi (nella foto la sua opera «Chaos 2».

LE ALTRE MOSTRE



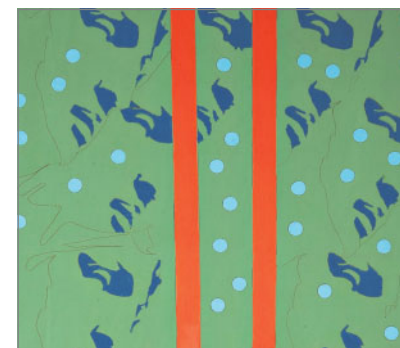
ARTISTE DEL NOVECENTO TRA VISIONE E IDENTITÀ EBRAICA

A cura di Marina Bakos, Olga Melasecchi, Federica Pirani Roma, Gam
Fino al 5 ottobre - Catalogo Trart
Nell'anno in cui la Giornata Europea della Cultura Ebraica (14 settembre 2014) riguarda «La donna nell'ebraismo» la mostra affronta il tema attraverso 150 opere (molte inedite) di 15 artiste: Amelia Almagià Ambron, Wanda Coen Biagini, Paola Consolo, Eva Fischer, Amalia Goldmann Besso, Pierina Levi, Paola Levi Montalcini, Corinna e Olga Modigliani, Annie e Lillah Nathan, Gabriella Orefice, Adriana Pincherle, Antonietta Raphaël e Silvana Weiller.



GUIDO LODOVICO LUZZATTO

Frontiere varcate
A cura di Valeria Iato e Paolo Rusconi
Milano Museo del Novecento
Fino al 20 luglio - Monografia Scalpendi
Attraverso un filmato, fotografie d'epoca, dipinti, manoscritti, libri, cataloghi, periodici e altri rari materiali documentari, l'esposizione racconta per la prima volta al pubblico l'attività di critico d'arte svolta dal colto intellettuale antifascista Guido Lodovico Luzzatto (Milano, 1903-1990), autore di importanti saggi dedicati, tra gli altri, a Kissing, Mela Muter, Chana Orloff, Chagall, Arturo Nathan, Casorati, nonché della prima monografia italiana su Van Gogh (1936).



MICHELANGELO E IL NOVECENTO

A cura di E. Ferretti, M. Pierini, P. Ruschi
Firenze Casa Buonarroti e Modena Galleria Civica
Fino al 20 ottobre - Catalogo Silvana
Nella ricorrenza del 450° anniversario della morte di Michelangelo la rassegna, allestita in due sedi, illustra la fortuna della figura e dell'opera dell'artista nella cultura visiva del XX secolo, un'influenza che spazia dalla citazione diretta al richiamo ideale e che abbraccia scultura, pittura, architettura, grafica, fotografia, video, design. Tra gli artisti: Amendola, Basilico, Ceroli, Fabre, Festa, Guttuso, Kandinsky, Klein, Mapplethorpe, Martini, Parmiggiani.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il giovane immobiliare senza scrupoli innamorato del piano



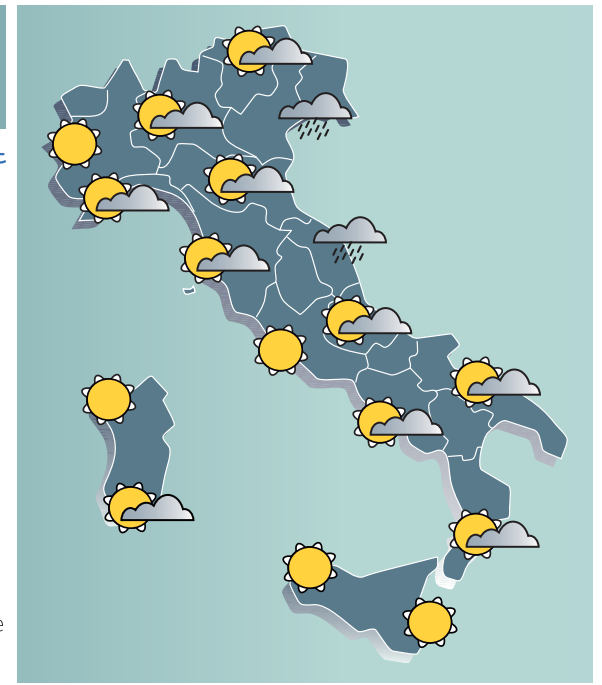
TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE (2005) Un giovane rampollo diviso tra la professione di famiglia e la passione artistica. Thomas, 28 anni, si occupa di compravendite immobiliari. Attività che svolge senza troppi scrupoli

anche quando si tratta di case piene di immigrati. Così sono le «indicazioni» del padre, mentre la sua indole di pianista lo spinge a tentare un importante provino. Regia di Jacques Audiard. **ore 21.10 LAEFFE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: prevale il bel tempo soleggiato quasi ovunque salvo locali temporali al pomeriggio al Nord Est.
CENTRO: bel tempo soleggiato un po' ovunque salvo qualche addensamento e rari rovesci su Marche.
SUD: parziale nuvolosità sul basso Tirreno, Calabria e Puglia ma scarse piogge; bello altrove.
Domani
NORD: alta pressione in rinforzo e bel tempo soleggiato ovunque salvo una locale parziale nuvolosità.
CENTRO: alta pressione con bel tempo e tanto sole ovunque salvo poche nubi sparse in Appennino.
SUD: anche qui alta pressione ovunque e bel tempo soleggiato su tutti i settori.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.00: Flightplan - Mistero in volo Film con J. Foster. Kyle perde la figlia durante il volo Berlino-New York. La cerca con il capitano e il poliziotto di bordo...</p>	<p>21.10: Belle e gemelle Film con A. Jung. Sina, sorella gemella di Sophie viene rapita appena nata dalla clinica dove ha visto la luce insieme alla sorellina.</p>	<p>21.05: Café Express Film con N. Manfredi. Per tirare a campare Michele vende abusivamente caffè ai passeggeri di un treno del Sud...</p>	<p>21.15: Le crociate Film con O. Bloom. Balian è un giovane maniscalco che ha perso la famiglia. Un giorno gli si presenta il nobile crociato Goffredo...</p>	<p>21.10: Segreti e delitti Rubrica con G. Nuzzi. Oltre agli approfondimenti sul giallo di Brembate si affronta il tema del femminicidio e della violenza sulle donne.</p>	<p>21.10: Amore, bugie & calcetto Film con C. Bisio. Sette uomini fuggono dalla loro pressante quotidianità giocando a calcetto tutte le settimane.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Best Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.</p>
<p>06.10 Unomattina Estate Il caffè di Raiuno. Magazine</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica</p> <p>09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica</p> <p>11.25 Don Matteo. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Un medico in famiglia 8. Serie TV</p> <p>16.30 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>17.15 Campionati Mondiali di Calcio 2014: Italia-Costarica. Sport</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Sport: Italia-Costarica. I commenti. Sport</p> <p>21.00 Flightplan - Mistero in volo. Film Thriller. (2005) Regia di R. Schwentke. Con Jodi Foster, Peter Sarsgaard, Sean Bean, Erika Christensen, Marlene Lawston.</p> <p>23.10 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica</p> <p>01.35 Rai Sport: Sintesi Mondiale (Italia-Costarica). Rubrica</p> <p>02.20 Rai Sport: Mondiale Replay. Rubrica</p>	<p>07.40 Revenge. Serie TV</p> <p>08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.40 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.25 Rai Player. Rubrica</p> <p>10.25 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial</p> <p>15.30 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.00 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2. Informazione</p> <p>18.15 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.00 Diario Mondiale 2014. Rubrica</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Belle e gemelle. Film Commedia. (2012) Regia di F. Flossmayer. Con Alissa Jung, David Rott, Pasquale Aleardi.</p> <p>23.10 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Obiettivo Pianeta. Rubrica</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.15 Meteo 2. Informazione</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Speciale Cinema in Tv - Cinema d'oggi. Rubrica</p> <p>10.10 Un marito per Anna Zaccheo. Film Drammatico. (1953) Regia di G. De Santis. Con Silvana Pampanini.</p> <p>11.50 È arrivata la bufera. Videoframmenti</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.05 Terra Nostra 2. Telenovelas</p> <p>15.55 Generazione 1000 euro. Film Commedia. (2008) Regia di Massimo Venier. Con Alessandro Tiberi.</p> <p>17.35 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Café Express. Film Commedia. (1980) Regia di Nanni Loy. Con Nino Manfredi, Vittorio Caprioli, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno.</p> <p>22.55 Radici - L'altra faccia dell'immigrazione. Edizione 2014. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p>	<p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.10 Colpo grosso. Film Commedia. (1960) Regia di Lewis Milestone. Con Frank Sinatra.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 Le crociate. Film Storico. (2005) Regia di Ridley Scott. Con Orlando Bloom, Eva Green, Jeremy Irons, David Thewlis.</p> <p>00.12 Virus. Film Fantascienza. (1999) Regia di John Bruno. Con Jamie Lee Curtis.</p> <p>01.55 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.18 Da parte degli amici: firmato mafia! Film Noir. (1971) Regia di Yves Boisset. Con Jean Yanne.</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>08.56 Il tesoro dei Templari III. Film Tv Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con N. Svale Andersen.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>17.01 Un bacio, una promessa. Film Commedia. (2010) Regia di Ulli Baumann. Con Diana Amft.</p> <p>18.50 Il Segreto - Come tutto ebbe inizio. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Segreti e delitti. Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>00.20 Hit the Road Man. Rubrica</p> <p>01.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.19 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.30 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.</p> <p>02.35 Uomini e donne e poi. Talk Show</p>	<p>06.35 Hercules. Serie TV</p> <p>07.30 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.25 A-Team. Serie TV</p> <p>09.30 Deadly 60. Documentario</p> <p>10.50 Natural born hunters. Documentario</p> <p>11.20 La furia della natura. Documentario</p> <p>11.50 Pianeta dinosauri. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>12.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Nikita. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 Person of Interest. Serie TV</p> <p>21.10 Amore, bugie & calcetto. Film Commedia. (2007) Regia di Luca Lucini. Con Claudio Bisio, Filippo Nigro, Claudia Pandolfi, Andrea De Rosa, Chiara Mastalli.</p> <p>23.40 Chiambretti Supermarket. Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>00.50 American School. Film Commedia. (2000) Regia di Amy Heckerling. Con Jason Biggs.</p> <p>02.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.20 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starsky e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie - Best. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.45 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.40 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.00 L'aria che tira (R). Talk Show</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Welcome to the Punch - Nemici di sangue. Film Azione. (2013) Regia di E. Creevy. Con J. McAvoy, M. Strong, D. Morrissey, Peter Mullan.</p> <p>23.00 Ci vediamo domani. Film Commedia. (2013) Regia di A. Zaccariello. Con E. Brignano, B. Young.</p> <p>00.55 Le avventure di Taddeo l'Esploratore. Film Animazione. (2012) Regia di Enrique Gato.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Underdog - Storia di un vero supereroe. Film Fantasia. (2007) Regia di Frederick Du Chau. Con P. Dinklage, J. Belushi.</p> <p>22.30 Karla e Katrine amiche inseparabili. Film Commedia. (2009) Regia di C. Sachs Bostrup. Con E. Arndt-Jensen.</p> <p>00.00 Surf's Up - I re delle onde. Film Animazione. (2007) Regia di Ash Brannon, Chris Buck.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Paris-Manhattan. Film Commedia. (2012) Regia di S. Lellouche. Con A. Tagliani, P. Bruel, M. Delterme.</p> <p>22.25 Elizabethtown. Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst.</p> <p>00.35 Sette anni in Tibet. Film Avventura. (1997) Regia di J.-J. Annaud. Con B. Pitt, D. Thewlis, D. Tsering.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Transformers Beast. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Property Wars. Reality Show</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Nudi e crudi. Docu Reality</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Reality Show.</p> <p>22.55 MythBusters. Documentario</p> <p>23.50 Ai confini della civiltà. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Wilfred. Serie TV</p> <p>00.00 Loem Ipsum. Attualità</p>	<p>MTV</p> <p>18.50 Plain Jane : La nuova me. Show. Conduce Luoise Roe.</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.</p> <p>00.00 Testa di Calcio - Herbert in Brasile. Rubrica</p>

U: WEEK END TEATRO



Arturo Cirillo in «Scende giù per Toledo»

Vi presento Rosalinda Sprint

Arturo Cirillo è il travestito ideato da Patroni Griffi

Napoli Teatro Festival
Un monologo musicale e divertente che fa piazza pulita degli altri personaggi di «Scende giù per Toledo»

#iostococonlunita

NON C'È UN POSTO LIBERO NEL PICCOLO MA PREZIOSO TEATRO SANNAZARO CHE OSPITA LA PRIMA di *Scende giù per Toledo* di Giuseppe Patroni Griffi, interpretato e diretto da Arturo Cirillo, attore e regista napoletano, che dunque gioca in casa in questa settima edizione del Napoli Teatro Festival Italia. Ed per questo, forse, che c'è tanta attesa fra il pubblico che aspetta pazientemente l'inizio dello spettacolo, rinfrescandosi a colpi di ventagli nel caldo torrido di Napoli.

E il monologo comincia. Monologo sì, con Ar-

turo Cirillo protagonista dall'inizio alla fine che sceglie di portare in scena il testo scritto da Patroni Griffi nel 1975, ma con un adattamento che è molto diverso rispetto all'impianto originale del testo. Una scelta ben precisa, un punto di vista, che si concentra sulla figura di Rosalinda Sprint ed elimina quasi tutti gli altri personaggi.

Rosalinda si presenta al pubblico in minigonna dorata e camicetta azzurra tutta scintillante. Capelli ricci e biondi, tacchi a spillo e vestaglia svolazzante quando diventa Marlene Dietrich, uno dei pochi personaggi che Cirillo recupera dal romanzo. La scena è più o meno la stessa: la sua "tondeggiate" stanza (con letto, tappeto, specchio rigorosamente rotondi), forse un po' kitsch ma è pur sempre il luogo in cui ci racconta di lei, travestito napoletano alla continua ricerca di amore; del suo rapporto con i genitori, del sarto e di quella volta che il figlio gli ha gridato «arriva il frocio!». E poi c'è Gaetano.. che piomba nella sua stanza e Rosalinda che crede di aver trovato l'amore. In questa scena di sesso, senza essere mai volgare, lo spettacolo raggiun-

ge il momento più intenso dello spettacolo, e la musicalità della scrittura di Patroni Griffi è come se esplodesse al massimo del suo volume intrecciando parole che cantano, danzano e saltano...

Lui, Cirillo, sembra essere perfettamente a suo agio nei panni di Rosalinda Sprint, peccato che si perda nei passaggi da un personaggio all'altro, per i quali usa sempre lo stesso tono, penalizzando così uno spettacolo che invece risulta complessivamente piacevole e divertente.

Quanto ai personaggi mancanti, lo abbiamo detto, è il frutto di una scelta ben precisa, compresa l'assenza di Jack Cateratta, che nel romanzo occupa un'ampio spazio. Quel che conta è che Rosalinda Sprint, alla fine, fugge, vola in Inghilterra in cerca di una vita migliore, una vita lontana da Napoli e dal mondo della prostituzione. È lì che Rosalinda getta la sua ancora di salvezza e chissà, forse, riuscirà a realizzare il suo sogno libero e puro.

E di sogni, in fondo, - senza usare neppure una parola - parla anche lo spettacolo di Giuseppe Sollazzo: *Il giorno in cui ci siamo incontrati e non ci siamo riconosciuti*, andato in scena al Teatro Sanna Ferdinando sempre nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia. In scena un esercito di attori (una trentina) provenienti da tutto il mondo che costruiscono la loro drammaturgia intrecciando frammenti di vita che si susseguono: una sposa abbandona l'altare, una star firma copertine, una bambina finge di essere morta, un uomo gira in mutande, un pompiere cerca del fumo, e c'è un vecchio che muore... Sono tanti, tantissimi i personaggi che Sollazzo immagina e fa interagire sulla scena.

A volte questi quadretti di vita quotidiana possono apparire totalmente slegate e un po' sgangherate e dunque far calare l'attenzione del pubblico ma complessivamente ci dicono che certe volte, pur nel totale silenzio, è possibile ascoltare il battito di un cuore o il dolore di una persona, insomma la vita che ci circonda e che viviamo tutti i giorni spesso troppo freneticamente.

LE PRIME



BOUND di Steve Paxton con Jurji Konjar

Venezia, Piccolo Arsenale stasera h.21,30

Leone d'oro alla carriera, Steve Paxton è ospite eccellente di questa Biennale Danza diretta da Virgilio Sieni. Oltre al riconoscimento che riceverà sabato, il fondatore della contact improvisation propone un suo lavoro del 1982 ricostruito per lo sloveno Jurji Konjar (in foto), tra improvvisazioni e momenti di teatro.



DIVERSION OF ANGELS coreografia di Martha Graham con la Martha Graham Dance Company

Tivoli, Villa Adriana 25 giugno ore 21

Una delle coreografie più belle della madre della modern dance, e non solo: «Errand» (rivisitazione di un altro suo capolavoro), e una novità di Nacho Duato completano il programma nella cornice di Villa Adriana, replicando il 27 in un'altra location suggestiva: il Vittoriale a Gardone Riviera.



FESTA DI TEATRO ECO LOGICO

9 giornate di spettacoli gratuiti senza corrente elettrica aggiunta
Isola di Stromboli 21-29 giugno

Un Festival diverso, autofinanziato dal lavoro di artisti e organizzatori. Tema del 2014 è il Sole. Tra i protagonisti: Nadia Fusini e Laura Mazzi, la planting performance di Marie Ohn, il duo Carullo-Minas, Guido Giordano, Hossein Taheri, Mita Medici, Macrina Maffei, Patrizia Zappa Mulas, Nada.

I Motus sotto una tenda aspettando il 2068

Alle Colline Torinesi il gruppo riminese propone un primo lavoro di un progetto fluviale in vista del centenario del '68

#iostococonlunita

DENTRO UN PROGETTO FLUVIALE INTITOLATO «ANIMALE POLITICO PROJECT» che occuperà i Motus fino al 2068, data che probabilmente pochi di noi vedranno, a cento anni dal mitico Sessantotto, il gruppo riminese porta quest'anno al Festival delle Colline torinesi un breve lavoro di 50 minuti dal titolo *Caliban Cannibal*, quello che Bob Wilson chiamerebbe un Knee play, una performance che serve da collegamento fra un momento e un altro di un work in progress. Dopo *Nella tempesta* presentata qui a Torino proprio l'anno scorso, dopo naufragi segnati da una qualche speranza di un futuro diverso, il focus dei Motus si concentra su due personaggi: A che potrebbe essere Ariel e C che sta per Caliban, due senza radici che cercano il senso della propria esi-

stenza tentando di creare dei legami con una cultura e una vita possibili. Il luogo dell' incontro è una tenda leggera, una tenda di primo soccorso per rifugiati che si prepara e si chiude in pochi minuti, una specie di Zattera di Babele per questi sradicati della vita provenienti da esperienze angoscianti e al limite che provano a parlarsi con un linguaggio che mescola italiano, francese, arabo e un po' di inglese.

Lei è Silvia Calderoni, che porta con sé nel suo viaggio uno zainetto, una «big bag» dove sta dentro tutto il suo mondo e «il fiore della morte», il crisantemo che poi mangerà; lui, un non attore, è Mohamed Ali Ltaief di origini berbere, che ha partecipato «alla rivoluzione dei gelsomini» tunisina, cercato di capire anche quella egiziana e che ora è qui con una valigia piena di libri scritti nell'amata/odiata lingua francese e nella lingua araba dei suoi ama-

ti maestri. Due sradicati che hanno tutto per intendersi a cominciare da quel senso di provvisorietà che accompagna la loro vita. Questi due però non stanno fisicamente di fronte a noi sul palcoscenico, la loro immagine, le loro storie, le loro riflessioni, ci arrivano attraverso due schermi posti ai lati della tenda, in un continuo confronto bipartito che li vede però spesso insieme simili a due naufraghi che pensano di trovare un appiglio nella loro vita, grazie a una fame di conoscenza che li rende fratelli. Poi alla fine eccoli di fronte a noi in carne ed ossa, pronti per un nuovo viaggio verso chissà dove. Lei e lui, dunque, come sradicati destinati a vivere nella sabbia e nel vento con la disponibilità di andare «oltre» («preferiamo vivere in una tenda mobile piuttosto che morire in un teatro stabile», dicono) alla ricerca di qualcosa che non è il potere ma che ha a che fare piuttosto con la libertà di essere se stessi. Ma il senso di tutto arriva troppo mediato, teatralmente evanescente. Come dicevamo è una performance di ricordo, di passaggio, una tappa per un viaggio verso chissà dove, lungo chissà quanto.



Da «Caliban Cannibal»

FIFA WORLD CUP

BRASIL 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
Ieri	Giappone - Grecia	24.00
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Stanchi, non vecchi

IL COMMENTO

CHI LEGGE CON ABITUDINE QUESTE RIGHE SA CHE LA SPAGNA NON ERA FRA LE NOSTRE FAVORITE. Ai tempi dei pronostici l'avevamo definita logora, mentre altri la davano come vincente o finalista, in disputa con il Brasile. In quel giudizio («logora») non c'erano intenti storici e per noi non è affatto finito un ciclo, anche se molti protagonisti di questi sei incredibili anni lasceranno la Nazionale: le tasse all'anagrafe non si possono evadere. Ma Del Bosque aveva già cominciato un ricambio generazionale, frustrato dall'assenza del migliore fra i giovani, Thiago Alcantara. Forse Isco e Callejon potevano esserci, e tornare utili, ma Diego Costa, Pedro, Koke - i nuovi innesti della disperata avventura mondiale - sono stati, infine, i più deludenti. Allora quel giudizio di era dovuto a due considerazioni, sottovalutate da chi ragionava con impresse immagini anche recenti (nell'ultima amichevole ci avevano dominati: sono passati solo tre mesi, e non si invecchia troppo in fretta...).

In breve: le tre squadre spagnole che sono il serbatoio della Nazionale - Atletico, Barcellona, Real - sono state impegnate fino all'ultimo secondo in campionato e in Champions, con un dispendio di energie fisiche e mentali impossibile da recuperare. Basta ricordare la fatica dell'Atletico nel vincere la Liga, ed è successo solo perché il Barca era sfinito: il Real trovò la Champions solo all'ultimo minuto di recupero, in una partita fra due squadre spomate. Del Bosque non è riuscito a ricaricare la squadra, ed era difficile riuscirci in un girone fra i più impegnativi sul piano fisico: Olanda e Cile corrono molto e bene: questa la seconda considerazione. Cominciare il torneo contro l'Australia avrebbe rasserenato il gruppo.

Quel girone c'interessa da tifosi azzurri: vincendo contro la Costa Rica - sarebbe un delitto mancare l'occasione - l'Italia si costruirebbe un cammino più semplice del previsto. Agli ottavi sarebbe probabilmente scampata la Colombia, squadra piena di talento, fantasia, velocità. Costa D'Avorio, Grecia o Giappone hanno qualcosa da mostrare ma anche limiti diversi e vistosi: sarebbe un buon ottavo, per noi. E meglio ancora sarebbe l'offerta a livello di quarti di finale: la nostra avversaria uscirà da questo quartetto: Cile, Olanda, Croazia e Messico, due di queste si confronteranno nell'ottavo che sfocia dalla nostra parte di tabellone. Chi è spaventato dal gruppo di Van Gaal sopravvaluta una difesa di giovanotti assai dozzinali, anche se la squadra è lineare e davanti giocano fuoriclasse. Il Cile va così forte che adesso farebbe paura, fra due settimane però (e con 2 partite in più nelle gambe) potrebbe aver consumato molto e nonostante i loro intenti megalomani («vogliamo vincere il Mondiale»), ha detto Vidal) sarebbero già sazi di un approdo ai quarti. La Croazia e il Messico hanno invece qualità più perduranti, ma si elimineranno a vicenda. I croati hanno classe in mediana e impatto in attacco. I messicani sanno difendere e sanno leggere le partite. Ma già ci è sfuggita la realtà, che si chiama più umilmente Costa Rica.

Meglio evitarla: la Colombia va forte

La Colombia ha vinto 2-1 lo scontro al vertice del girone C dei Mondiali. Allo stadio «Manè Garrincha» di Brasilia, la Nazionale sudamericana, piena zeppa di «italiani», ha avuto la meglio sulla Costa d'Avorio in una gara ricca di emozioni, ma giocata meglio dai colombiani. A segno Rodriguez, Quintero (nella foto) e Gervinho.



L'Italia di quei due

Balotelli e Prandelli, il patto di ferro: «Mercato? Prima voglio vincere il Mondiale»



Mario fra Milan e Arsenal «Voglio aiutare questa squadra, il resto verrà dopo»

Oggi contro la Costa Rica per chiudere il discorso qualificazione. Il ct: «Se Buffon sta bene, giocherà: decide lui». Out Barzagli

#iostocnolunita

OBIETTIVO OTTAVI CON I DUBBI BUFFON E BARZAGLI. BATTENDO STASERA IL COSTA RICA NEL TORRILLO CALDO DI RECIFE, NELLA SECONDA GARA DEL GRUPPO D, GLI AZZURRI POSSONO METTERE ALSICURO LA QUALIFICAZIONE ALLA FASE AD ELIMINAZIONE DIRETTA, CENTRANDO L'OBIETTIVO MINIMO DELLA SPEDIZIONE BRASILIANA. La vigilia, caratterizzata dal lungo trasferimento dall'aeroporto militare di Santa Cruz a Recife, che ha preceduto l'allenamento di rifinitura, ha vissuto sulle possibilità che i due pilastri della difesa possano recuperare.

Prandelli, presentatosi in conferenza stampa con Mario Balotelli, non ha voluto sciogliere le riserve sulla presenza dei due giocatori reduci da infortuni: «Fino a domani (oggi per chi legge, ndr) non si può dire chi giocherà, bisogna vedere come stanno i giocatori reduci da infortuni. L'altro giorno Barzagli aveva ancora problemi: se sentirà meno dolore scenderà in campo, per Gigi, che ha fatto tre ottimi allenamenti, stessa identica cosa». Tradotto dal vocabolario prandelliano: Barzagli no, visto il problema al tendine che il difensore si trascina da tempo, il portiere forse, di sicuro non si vorranno correre rischi di perdere giocatori per il resto del Mondiale, forzandone il recupero. Proprio per questo, di sicuro De Sciglio non verrà rischiato, con Abate schierato sulla fascia destra della difesa e lo spostamento del poliedrico Darmian a sinistra, dopo il positivo debutto con l'Inghilterra. Chiellini e Bonucci dovrebbero comporre la coppia centrale, che agirà a protezione di Sirigu (o del ritrovato Buffon), in mezzo al campo l'esperienza di Thiago Motta dovrebbe essere preferita alla freschezza di Verratti, per il resto solo confer-

me, con De Rossi e Pirlo a dettare i tempi del gioco, Candreva e Marchisio larghi sulle fasce a sostegno della punta centrale Balotelli.

L'altro argomento caldo della vigilia è stato il time out, invocato da Prandelli subito dopo la prima sfida Mondiale, ma per il delegato Fifa, interpellato ieri sull'argomento, non ci sono le condizioni per concederlo. Per la sfida tra Italia e Costa Rica si prevedono 33-35 gradi e un'umidità superiore al 75%, condizioni proibitive che hanno convinto il ct azzurro a usare parole forti: «Tutto rimarrà normale ma questo clima non è normale, continua a cambiare. Comunque questo fatto non ci spaventa più, anche se ritengo che i time out andrebbero fatti sempre e comunque». Prandelli ha reso onore agli avversari centramericani («la Costa Rica è una squadra di valore, molto organizzata, che ha battuto con merito l'Uruguay»), ma ha detto a chiare lettere che l'unico risultato buono per l'Italia è la vittoria: «Per forza di cose dobbiamo cercare un altro successo. Dopo questa partita faremo i programmi e speriamo siano programmi belli». Il che vorrebbe dire, avendo messo al sicuro la qualificazione, poter operare un ampio turnover nell'ultima sfida del girone. Ma questo è il futuro, il passato prossimo ha significato assistere all'elimina-

zione della Spagna campione di tutto, Prandelli ha reso l'onore delle armi agli iberici, concludendo con un pensiero riservato a Balotelli: «Mario deve restare concentrato e fare come nell'ultima gara contro l'Inghilterra, soprattutto per l'intensità di gioco, deve dare sempre il 100% e non gestirsi». Altrimenti potrebbe scocciare, in corso d'opera, l'ora di Ciro Immobile.

Il diretto interessato, però, è sembrato molto carico: «Se sogno che questo sia il mio Mondiale? Io lo sto vivendo in modo molto tranquillo, spero di fare più gol possibile, mal'importante è che vinca la squadra. Io voglio questo titolo, il Mondiale è più importante di un campionato, di una Champions League o del Pallone d'Oro». Super Mario ha spiegato che «bisognerà giocare al 200% per battere la Costa Rica, non ha dato certezze sul suo futuro («deciderò dopo il Mondiale»), lasciando la porta aperta ad un addio al Milan, ha svincolato sul matrimonio con Fanny, il presente viene prima di tutto. E il centravanti azzurro non intende accontentarsi: «Voglio dare una mano a questa squadra per vincere il Mondiale, è l'unica cosa che mi interessa». Parole chiare, musica per le orecchie di Prandelli, che ha sempre difeso Balotelli nei suoi quattro anni sulla panchina azzurra.

KAROLINA KOSTNER**«Un anno senza pattini». E senza Schwazer**

Karolina Kostner ha deciso di prendersi un anno sabbatico, lontano dal ghiaccio e dalle luci della ribalta. Un po' come fece Federica Pellegrini, prima di tornare di nuovo ad alti livelli, ma nel caso di Karolina il sapore è più amaro, sa quasi di addio, dopo il traguardo di una vita, la medaglia olimpica di Sochi. «Cari amici - scrive su Facebook - ho deciso di non gareggiare questa stagione e di dedicarmi

agli spettacoli, all'università ed ai miei amici. Ho il desiderio di imparare cos'è la vita». Spiegherà con maggiori particolari la sua decisione nell'intervista sul prossimo *Vanity Fair*, dove conferma la conclusione della sua relazione con Alex Schwazer: «Fra noi c'è amicizia, stima e rispetto, nessun rimprovero. Tutti e due abbiamo bisogno di spazio e ce lo stiamo dando a vicenda».



Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
Ieri	Uruguay-Inghilterra	21.00	Oggi	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
Oggi	ITALIA - C.ta Rica	18.00	Oggi	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

Niente è impossibile

Cile, che emozione: lo spot dei minatori sopravvissuti è il credo di Vidal è compagni



aranguiz e vargas esultanza dopo gol 0-2 (autori dei due gol del cile) FOTO LAPRESSE

Una squadra che impressiona per corsa e abnegazione. Merito anche di un tecnico strano, devoto a Bielsa che cominciò su un albero...

#iostocnunita

DICE: PERÒ, IL CILE. POI GUARDI QUEI VOLTI CHE CANTANO (URLANO) L'INNO. E ASCOLTI UNO STADIO INTERO - NON UNO STADIO QUALSIASI: LO STADIO, IL MARACANÀ - CHE ACCOMPAGNA QUELLA CANZONE PATRIOTTICA. Cantano tutti, i cileni, meno uno, l'allenatore che cileno non è, Jorge Sampaoli, argentino della provincia di Santa Fe: giocava a calcio, smise a 19 anni - era già professionista - perché si spezzò la tibia e il perone. Faticò per tornare a camminare. Lui non canta, gli altri sì, ma c'è anche lui dentro la storia. La sua semplicità (rifiutò la macchina costosa che la Federazione gli metteva a disposizione, per un'utilitaria. Rifiutò la casa spaziosa in centro, a Santiago, per un bilocale in periferia), la sua emotività, la sua bravura: ha battuto la Spagna in modo anche più netto dell'Olanda, che soffrì per un tempo i vecchi campioni del mondo. Ha tolto il pallone alle migliori palleggiatori del pianeta, e li ha aggrediti, senza paura. È il trionfo dello stile del 54enne Sampaoli, erede di Marcelo Bielsa, al tro argentino.

La storia di Sampaoli è uno straordinario messaggio, come il titolo del libro a lui dedicato dallo scrittore cileno Pablo Esquivel: *Jorge Sampaoli, nada es imposible*. Identico allo «para un chileno nada es imposible», urlato a gran voce dai minatori rimasti sotto terra per 69 giorni nel 2010, nello spot dedicato alla Roja per i Mondiali, registrato per il Banco de Chile, sponsor della Nazionale: riuniti ancora nel deserto dell'Atacama, i 33 minatori sopravvissuti invitano i loro giocatori a credere in sé stessi e nella propria terra, senza aver paura della morte «perché l'abbiamo già vinta». Messaggio epico e pienamente raccolto dai calciatori del Cile nel match che è costato alla Spagna l'eliminazione dai Mondiali. Ma è un messaggio così potente che l'effetto non può svanire con l'impresa del Maracanà: «Sto bene, i miei compagni stanno anche meglio: siamo una squadra giovane e vogliamo arrivare fino in fondo: vogliamo vincere il Mondiale. Vi ho sempre detto che il Cile sarebbe stata la sorpresa del torneo», dice Arturo Vidal, il giocatore più noto insieme ad Alexis Sanchez.

Niente allora è impossibile per Sampaoli e per i cileni. Lui in Cile si è affermato da tecnico, prima con un club (la U de Chile pluricampione nazionale e vincitrice della Coppa Sudamericana 2011) e poi con la nazionale, che dirige da dicembre 2012. La sua carriera da allenatore è iniziata in curioso. Quando cioè nel 1995, 15 anni dopo quell'infortunio, nella sua cittadina di Casilda (Santa Fe) si ar-

rampicò su un albero per guidare la squadra dilettanti che allenava. L'allora presidente del Newell's Old Boys lo vide in una foto e gli affidò la panchina di una club di Terza Divisione di sua proprietà. Dal ramo al Maracanà il passo è immenso, come la devozione di Sampaoli per Bielsa: dalle camminate con le cuffie ascoltando le conferenze stampa del maestro ai viaggi da Rosario a Buenos Aires per seguire col binocolo gli allenamenti dell'Argentina del Loco. E, per tornare in Cile, l'eredità della *rebelión*, la ribellione guidata proprio da Bielsa nel suo ciclo da ct del Cile (2007-2011): il rifiuto insomma del ruolo di eterni outsider autoassegnatosi dai cileni, quasi sempre sconfitti contro le grandi e senza neanche lottare troppo. Sampaoli ha raccolto e sublimato questo concetto con la nazionale ma lo aveva già fatto con la U de Chile: «Sin dal primo giorno - ripete spesso - ho lottato contro tanti luoghi comuni. Dicevano che non si poteva giocare allo stesso modo in casa e fuori, che non si poteva giocare all'attacco in altura, che contro le squadre brasiliane ci si poteva solo difendere».

Il Cile di Sampaoli ha applicato ferocemente questa mentalità contro la Spagna. Ha giocato con un sistema collaudato, anche questo nel solco di Bielsa, il 3-3-1-3 con Vidal a fare proprio il giocatore a ridosso del tridente, e soprattutto schierando un solo difensore di ruolo: Gonzalo Jara, 28 anni, senza contratto dopo l'ultimo anno al Nottingham Forest nella Serie B inglese. Gli altri due, Gary Medel e Francisco Silva, sono centrocampisti difensivi reduci dalle retrocessioni con Cardiff e Osasuna rispettivamente. Ma ridurre la difesa a questi tre nomi è sbagliato: tutti correvano, presavano, contrastavano a tutto campo. Durerà, con tutto questo spreco di energie? Niente è impossibile, per un cileno.

IL CASO

Maracanà, 87 tifosi arrestati: la sicurezza è un colabrodo

La polizia di Rio de Janeiro ha arrestato 87 tifosi cileni senza biglietto che hanno rotto un controllo di sicurezza allo stadio Maracanà, invadendo la sala stampa mentre cercavano di raggiungere le gradinate per assistere all'incontro della Coppa del mondo fra Cile e Spagna. Gli arrestati facevano parte di un gruppo più grande, composto da un centinaio di persone che hanno distrutto armadietti e abbattuto pareti in cartongesso mentre provavano di guadagnare un posto in tribuna. Un episodio che, per l'organizzazione dei Mondiali, rappresenta il secondo campanello d'allarme sulla sicurezza dell'impianto che il 13 luglio ospiterà la finale, dopo che alcuni supporter dell'Argentina senza biglietto hanno scavalcato domenica scorsa le recinzioni nel tentativo di vedere giocare l'Albiceleste contro la Bosnia. L'irruzione dei fan cileni è stata descritta dal responsabile Fifa della sicurezza Ralf Mutschke come «imbarazzante». Le operazioni di sicurezza, ha aggiunto, devono «migliorare in modo che questo non accada di nuovo». Hilario Medeiros, responsabile della sicurezza per il comitato organizzatore, assicura che «sono state riviste le procedure operative». «Sicuramente - ha aggiunto - nella prossima gara, si vedrà la differenza». Il Maracanà ospiterà domenica la sfida tra Belgio e Russia.

L'ARRIVO DEL BOEMO

Zeman al Cagliari, oggi la firma

Tommaso Giulini ha firmato, Zdenek Zeman ancora no, ma ormai il Cagliari del futuro va delineandosi e questa mattina alle 10 ci saranno le prime conferme ufficiali nel corso della conferenza stampa convocata dal neo presidente rossoblù. Accanto a lui ci saranno il capitano, Daniele Conti e il nuovo direttore sportivo che, in mancanza di indicazioni, dovrebbe essere una vecchia

conoscenza come Francesco Marroccu, di rientro dal Portogallo dopo una stagione di esilio. Ieri mattina l'imprenditore della Fluorsid ha chiuso il discorso societario firmando gli ultimi documenti che mancavano per acquisire l'intero pacchetto azionario della Cagliari calcio S.p.A. Comunque non ci sono dubbi sul fatto che l'allenatore boemo sarà il nuovo tecnico alla guida della squadra isolana.



IL RECORD NEL GOLF

A 11 anni parteciperà all'Us Open

Ha 11 anni, l'apparecchio fra i denti e una coda di telecamere che a Pinehurst non la mollano un attimo. È lei la grande notizia di questo Major: la più giovane mai qualificata per lo Us Open. Battuto il primato di Lexi Thompson, che nel 2007 ottenne il pass a 12anni, 4 mesi e 18 giorni. Non va a scuola, i genitori cinesi Warren e Amy la educano a casa, come con sempre maggiore frequenza accade ai campioncini dello sport. La

discussione sulla saggezza di certe decisioni, come permetterle di battersi con le ragazze molto più grandi di lei, è apertissima. Anche se il golf femminile è zeppo di giovanissime che hanno avuto destini alterni. La Thompson ha mantenuto le promesse e, oggi, a 19 anni è la numero sei del mondo. Mentre l'altra bambina precoce, Michelle Wie, soltanto ora, a 24 anni, sta ottenendo qualche successo.



Oltre 16 miliardi di investimenti in soli 11 anni.

Forse un po' l'Italia è cambiata.

In Italia ci sono piccole, medie e grandi aziende che hanno il coraggio di innovare. Sky è orgogliosa di essere una di queste e dal 2003 a oggi ha investito oltre 16 miliardi di euro con effetti diretti cumulati, pari al 2,2% del PIL del 2013. Un impegno che ha portato occupazione, con più di 5.500 tra dipendenti e collaboratori, un indotto di oltre 13.500 persone e grande innovazione e stimolo all'industria creativa. Grazie al lavoro di questi 11 anni, il nostro Paese ha oggi un'offerta televisiva tra le migliori al mondo: il grande sport, le produzioni originali, 60 canali in HD, My Sky, Sky Go e Sky On Demand. **L'Italia può guardare avanti.**

The Sky logo is displayed in a stylized, 3D font. The letter 's' is green, 'k' is white, and 'y' is red. The letters have a glossy, metallic finish and are set against a background of a blurred office scene with a bar chart and a pen.